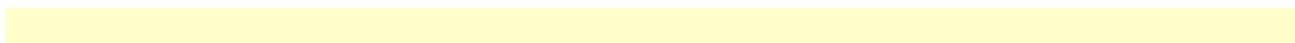


ODORICO BERGAMASCHI
NELLA GRANDE CINA,
IN PAKISTAN, IN IRAN (NEL 2004)





1 ITALIA CINA ATTRAVERSO L'ASIA CENTRALE	
2) NELLO XINJIANG	6) NELLE AREE SETTENTRIONALI SOTTO IL CONTROLLO DEL PAKISTAN E NEL PAKISTAN OCCIDENTALE
3) XIAN_PECHINO_XIAN FRAMMENTI DI FELICITA'	7) NEL GANDHARA, DA PESHAWAR ALLA FRONTIERA CON L IRAN
4) DA XIAN A LANZHOU VERSO KASHGAR	8) IN IRAN; A BAM DOPO IL SISMA
5) NEL GANSHU	9) DI NUOVO DA FARHANG; EPILOGO NESTORIANO



TAXILA.....	409
DA PESHAWAR ALLA FRONTIERA COIN L'IRAN.....	430
IN IRAN A BAM DOPO IL SISMA.....	444
DI RITORNO A BAM.....	445
DA FARHANG	484
EPILOGO NESTORIANO	486
'AUTORE	490
L'AUTORE.....	490
COPYRIGHTS	492



PREMESSA

In questo suo diario di viaggio risalente al 2004, e riveduto e corretto nel 2020, l'autore ha inteso esprimere non già una sua idea della Cina, del Turkestan, del Pakistan e dell'Iran, ma la verità soggettiva, emotiva e intellettuale della sua esperienza che ne ebbe, in virtù dei suoi gradi di conoscenza e della sua aspirazione, allora, come ora, ad un umanesimo davvero universale, ripercorrendo la Via della seta e i siti della avanzata di Alessandro Magno verso l'India, la diffusione del buddhismo e dell'islam nel centro Asia, o alla ricerca del manicheismo o del nestorianesimo perduto, ma tra la gente presente e viva, nella loro vita di lavoro e di commercio, in tutta la tensione avventurosa e fortunosa, per quanto attiene all'autore, tra ciò che cercava e ciò che scopriva



ITALIA-CINA, ATTRAVERSO L'ASIA CENTRALE



da Brindisi- Istanbul



a Taskent, by plane.



Di transito nel Kazakistan



Brindisi, 3 luglio 2004

Istanbul, 5 luglio 2004

Aya Sofia

Tashkent, 9 luglio



Tashkent, 9 luglio, 2004



da Almaaty a Yinin



in Yinin, China!



Alma Aty, 11 luglio 2004

Tra Alma Aty e Yinin, in
Kazakistan

Tra Alma Aty e Yinin, in
Kazakistan

Korgos, 12 luglio

Four empty rectangular boxes stacked vertically.

Two empty rectangular boxes stacked vertically.

A single empty rectangular box.

Brindisi, 3 luglio 2004

Brindisi, 3 luglio 2004

Quando le luci del treno si sono riflesse, di sera, sulla cinta muraria del cimitero in cui giace la salma di mio padre, mi ha colto, sgomento, il pensiero che è la prima volta, da che è morto, che parto per un mio viaggio estivo senza essermi prima recato sulla sua lapide.

Il fatto che mia madre sia già in vacanza al mare mi ha tolto l'opportunità di passare a salutarla, per poi inoltrarmi da casa sua fino al cimitero comunale dove mio padre è sepolto.

Lei stessa, consapevole del sovrapporsi delle sue vacanze con la mia partenza, prima di andare al mare ha voluto anticiparmi e farmi visita, grazie alla cortesia di un anziano signore, di una mitezza ineffabile, che al pari di lei è rimasto vedovo. Egli si è offerto di accompagnarla in auto nella mia città, dove altrimenti mia madre non ha più la forza o l'intraprendenza per venirmi a trovare.

Non sono nemmeno passato un'ultima volta dai miei animali al lago, - ho smesso negli ultimi tempi di essere assiduo nell'alimentarli, li ho riveduti fuggevolmente solo l'altro giorno, di pomeriggio, quando ne ho fatto il soggetto dei miei primi tentativi d'uso della fotocamera che ho recentemente acquistato.

La mia cara oca del Campidoglio, più al largo una coppia di cigni con la loro prole recente, folaghe e germani assopiti nella calura che una brezza appena appena rinfrescava, degli anitroccolini che la madre oramai stentava a seguire, nella loro irrequietudine inesausta tra l'acqua e l'approdo, convivevano incantevolmente, nel loro bell'agio, lontanandomi dallo stress dei miei preparativi di viaggio.

Nella febrilità, intanto, della mia lotta contro il tempo per predisporvi ai miei itinerari possibili, quanto più vi svariavo, approfondendoli, tanto più ne favorivo il dilatarsi immenso, già tra l'Asia centrale e lo Xinjiang, che finiva così per sconfinare nell'intera vastità della Cina, mentre il rientro per il Pakistan, da via temibile di transito verso l'Iran, diventava la porta aperta verso l'India Moghul. Ciononostante ho trovato il tempo ed il modo per andare a trovare in bicicletta il mio carissimo Igor, il mio gran amico drago quindicenne, raggiungendolo nel paese e nella casa in cui vive, a venti chilometri e più di distanza dalla mia città di residenza.

Volevo vedere almeno una volta, poi accada quel che accada, il mondo della sua cara vita, che Igor mi ha rievocato più volte nei suoi temi: la cameretta gremita dei poster di fumetti nipponici, degli stendardi della nostra beneamata Inter, di cui è tifoso quant'è, scetticamente, un appassionato giocatore di calcio,



L'ho ritrovato entro la casa ribassata e tinteggiata di bianco in cui risiede alla periferia del suo paese, facendomi poi accompagnare ai giardini che erano già immersi nell'ombra serale, in cui è solito radunarsi con i suoi coetanei, infine alla via che fuoriesce dal suo

paese verso la mia città, lungo la quale insieme con loro mi ha seguito e mi ha salutato sulla sua bicicletta, impennandosi in un'ultima sgommata.

Mi è dispiaciuto, ed ho fatto male a dirglielo, vederlo già sottoposto al lavoro estivo di tinteggiatore, come di lui sapevo da giorni, quando nemmeno tre settimane fa gli è stato così improbo portare a termini gli studi.

" E' stata una mia scelta", mi ha ribadito, contrariandosi troppo perché potessi credergli.

Non si trattava, piuttosto, di un'arginatura del dispersivo sciupio in cui sono ricaduti i suoi giorni, come si sono svuotati degli obblighi scolastici? Sicché la tanto desiderata libertà gli è già divenuta il più insopportabile peso?

" Dovrei forse continuare a fare il p...?

Così immaginavo tristemente che accadesse della sua vita, mentre sui miei giorni estivi sentivo gravare ugualmente la forza della coercizione, senza che tale assillo mi consentisse più respiro, né mi lasciasse cogliere l'occasione, che mi fornì le vacanze, di accrescere la mia vita poetica e intellettuale nella quieta indisturbata delle mie stanze, da che mi sono ritrovato a mia volta libero dall'obbligo dell' insegnamento.

Non fossi partito, presagivo che avrei comunque differito di prendermi cura di tale mia formazione ulteriore, e che restando avrei piuttosto lasciato campo alla coazione dei tentativi di esaudire i demoni imploranti della mia solitudine sessuale, esasperata dalla fersa solare nella sua impotenza spirituale.

Per forzarmi ad anticipare sempre di più la partenza per un'odissea di viaggio che temo quanto mai temeraria, intanto ne ero venuto diffondendo l'annuncio tra le persone amiche ed i miei conoscenti, di modo che in costoro si era determinata un'aspettativa, sempre più pressante, che mi era impossibile oramai deludere.

Quando per la terza volta ho stretto ad Igor la cara mano, mi ha chiesto se era per trarne una terza volta una rassicurazione per il mio viaggio, talmente mi sa timoroso dei suoi esiti, nell' avventurarmi in "paesi caldi" per i rischi che vi si corrono, secondo le sue stesse parole al telefono alcuni giorni prima.

Accadeva invece che in virtù della forza più intensa del bene che gli voglio, stessi acquietando in sua compagnia ogni mia timorosa apprensione, dopo che per giorni le immagini degli ostaggi decapitati dal terrorismo islamico in Iraq, in Arabia Saudita, l'immedesimazione atterrita in quel povero giovane coreano che ribadiva invano alle autorità del suo paese quanto fosse importante anche la sua vita, implorandole che cedessero al ricatto e ritirassero dall' Iraq le truppe occupanti, nel mio animo si sono mescolate, spaventose, alla rilettura affascinante- nel magnifico libro sul " Grande Gioco " di Peter Hopkirk -delle vicende di quanti, avventurosi ed avventurieri, caddero sotto una lama nemica nelle regioni selvagge dell' Asia centrale e del Pakistan attuale, le stesse contrade del mio viaggio, errandovi, come George Hayward, in preda al desiderio di provare l'effetto del freddo acciaio alla gola.

" A sword swept.

Over the pass the voices one by one

Faded , and the hill slept"

" Una lama fendette l'aria,

oltre il passo ad una ad una le voci

si affievolirono, e la collina si addormentò".

(a pagina 386 dell' edizione italiana.)

Del resto, a quanto leggo tutt'oggi sul giornale, Al Qaeda è stata tempestiva , nella sua minaccia all' Europa, a scusarsi in anticipo con " coloro che sono coinvolti nel dialogo delle civiltà" " Se voi sarete tra le vittime".Non sono anch'io pur anche preavvisato?

Istanbul, 5 luglio 2004

Istanbul, 5 luglio 2004

Proverbi, 16

"All' uomo appartengono i progetti della Mente,

ma dal Signore viene la risposta"

" La mente dell' uomo

pensa molto alla sua via,

ma il Signore dirige i suoi passi"

Ed i miei passi, con tutti i miei progetti di viaggio, in Cesme ieri erano finiti sotto un'autovettura, distolto dall' angoscia di non ritrovare più intorno, nella piazza, l'automobile con la quale erano spariti tutti i miei bagagli, alla cui guida era il giovane maestro irakeno, ora cittadino olandese, che sta rientrando in Baghdad per educare la gioventù del suo popolo d'origine.

Vuole integrarne la formazione tradizionale con i nuovi modi di vedere, di pensare, e di fare, originati dai mezzi di comunicazione di massa.

Interessato alla sua personalità, quanto alla missione in cui si sta avventurando pericolosamente, fuori del porto l'avevo atteso per più di un'ora al disimbarco della sua vettura, inducendolo a sua volta a protrarre poi per più di un' ora, nella mia disperazione concitata, i cinque minuti di deroga che gli avevo chiesto sulla tabella di marcia in comune sulla sua auto per Izmir, pur di ottenere della valuta turca con il bancomat. Mi prefiggevo di preservare la mia scorta di dollari, per utilizzarla nei Paesi di transito più remoti ed arretrati nei sistemi bancari. Ciò che non avevo preventivato, quando gli ho chiesto il favore, era l'interminabile fila di persone che avrei trovato allineata all'unico bancomat di Cesme. Solo la mia agitazione sconvolta mi avrebbe consentito di accedervi, per lo sgomento che suscitavo in tale mia esagitazione, e solo la seconda volta che mi sono disposto a rimettermi in fila. Non ho detto al giovane uomo irakeno, quando è ricomparso, solo dopo così tanto, che nel frattempo avevo mobilitato sulle sue tracce l'intera stazione di polizia della città di mare, diviso tra la vergogna di potere avere dubitato di lui, - come in fondo a me stesso in realtà non era avvenuto,- e quella di essermi fidato di lui sino a quel punto, sino al punto di rischiare di vanificare sul nascere ogni possibilità di viaggio in Cina od in India, in Pakistan ed in Iran , con i miei bagagli in fuga con lui verso l'Iraq.

"Il paziente val più di un eroe /

chi domina se stesso

val più di chi conquista una città"

E in quei frangenti non sono stato né il paziente né l'eroe che domina se stesso. Sconfortato sul mio conto, credevo di avere dato un ulteriore seguito alla mia avventatezza, con la decisione di prendere il primo autobus in partenza da Izmir per Istanbul, alle ore 17, anche se vi sarebbe arrivato solo nel cuore della notte. Invece, non appena in Istanbul il minibus della Kamil Koc mi ha lasciato lungo la D'Igor Yolu, a notte fonda, è sopraggiunta un'auto della polizia municipale i cui conducenti, due poliziotti affabili, mi hanno indotto a salire con tutto quanto avevo appresso, per portarmi in tutta sicurezza fino a destinazione, giusto di fronte allo Youth Oriental Hotel in cui alloggior. Dalla cui veranda ora contemplo il Bosforo scintillante oltre i tetti ed i balconi, i voli d'uccelli radenti le acquer, le rampe e i costoloni ascendenti di Santa Sofia.

" Affida al Signore la tua attività

e i tuoi progetti riusciranno "

(E come, mio carissimo Igor , leggendo che *" un piatto di verdura con amore/è meglio di un bue grasso con l'odio"*, non pensare alla cara cena che mi ha imbandito la tua cara mamma, superando la sorpresa ed il tuo stesso stupore per la mia venuta.

Se non ne eri turbato, sei rimasto sconcertato dalla mia visita.

" Lei, potrebbe essere mio nonno, mi dicevi, oddio quello ha sessantanove anni, a dire il vero..."

Che bello, Igor, quanto tutto sarà stato detto, e confidato tra noi, poterci guardare negli occhi ancora più amici, a dispetto dei tantissimi anni che tra noi intercorrono...)

Aya Sofia

In Santa Sofia, analogamente a come il lume naturale è trasceso dal lume divino paradisiaco, l'antichità tardo romana è ripresa e trascesa nell'immensità aurea della cupola, delle volte e nicchie che ad essa preludono, in quanto e per quanto l'empireo della cupola si eleva, quale loro ragion d'essere finale, oltre i paramenti marmorei dei suoi fondamenti nello spazio del transito terreno delle navate e delle gallerie. Per inflessi, e cavitati che siano, essi ancora preservano, nonostante i loro filtri di luce, la gravità aulica delle città dell' uomo, in virtù della sublimazione dell' ordo e della ratio pagana che promanano i colonnati e le specchiature parietali di marmo e di porfido, che furono appunto acquisite dai templi pagani, di più grandiosa fama, d'Egitto e di Grecia, come già Costantino, spogliando Delfi della colonna serpentinata che divenne parte del suo ippodromo, mutò i culti solari per celebrare la propria divinità di vicario imperiale di Cristo.



Taskent, 9 luglio 2004

Taskent, 9 luglio 2004

*“Come acqua fresca per una gola riarsa
è una buona notizia da un paese lontano”
(Proverbi, 25, 25)*



Usto Momin, Spring, 1923

E ieri sera, qualche ora dopo che ho ottenuto il visto di transito attraverso il Kazakistan, il solo tassello che ancora mi mancava per il puzzle del mio ingresso nella Grande Cina, ho trasmesso una prima e-mail di soddisfazione a mio fratello per fornire in famiglia le coordinate del mio viaggio:

"Tashkent

"Caro Andrea, ti scrivo da Tashkent, per fornirti le coordinate del viaggio da fornire alla mamma.

Ho appena colmato il tassello per entrare in Cina, ottenendo il visto di transito kazako .

*Peccato che il cuore e la mente le abbia in India, di cui dispongo del visto...
ma seguire la Silk road ha la precedenza.*

Odorico

Mio fratello ha compreso parecchio delle mie intenzioni segrete, nello scrivermi in risposta:

Thu, 8 Jul 2004 16:16:58 +0200

*Carissimo Odorico,
Ma che viaggio stai facendo: in Cina e poi nell' India del Nord attraverso le
montagne ?
Perbacco !
Riferirò alla mamma dei tuoi spostamenti.
Ciao e buon viaggio."*

Peccato, o meno male, che mio fratello non abbia tenuto conto che se si esclude il passaggio a Sud Est per il Tibet ed il Nepal, la sola via delle montagne che rimane tra la Cina e l' India passi per il paese degli Assassini del nuovo Vecchio della Montagna. Se posso dunque gioire che mi siano state schiuse le porte della Cina, resta più che mai vero che è il caso " di non vantarsi del domani", perché "non sai neppure che cosa genera l'oggi".

Lo stesso giorno di ieri era sorto desolante dal lavacro della pioggia che aveva rinfrescato Tashkent, quando per le strade della capitale uzbeka mi sono ritrovato ridotto all'immagine speculare di quel poveraccio che mi tendeva la mano per un'elemosina, che si allontanava e mi si appressava di nuovo, sentendomi in balia dei termini minimi della fiducia che potevo accordare ancora a me stesso e alla mia assennatezza, ridotto allo sbando del disarmo che suscita il senso di ogni inattività di procedere oltre, una volta che aperto ogni zaino e borsa non ho ritrovato uno dei due portafogli che avevo seguito ad utilizzare stoltamente, benché fosse divenuto di ingombro e mi esponesse al furto in ogni maneggio dei soldi, volatilizzatosi con centinaia di euro, e milioni di lire turche, finite in chissà quali tasche di chissà quale frequentatore notturno dell' aeroporto di Tashkent. Eppure più di uno di loro, senza che provvedessi, mi era parso troppo assiduo nei miei pressi mentre mi ostinavo a pernottare nella sala d'attesa dell'aeroporto, dopo l'arrivo da Istanbul quando erano già passate le due oltre la mezzanotte, non avendo io alcuna intenzione di lasciarmi taglieggiare dai tassisti, di pagare a un' ora già così tarda i costi di un'intera notte in hotel. Li avevo così risparmiati, quei pochi soldi, insieme con le spese del taxi, per subire all' aperto, in cui m'ero arrischiato, il furto di cui avevo scoperto l'ammacco alla discesa, in Rustaveli shota, dal primo autobus ch'avevo trovato in partenza al mattino per la città.

Ma nell' hotel, in stato di shock, ed oramai allo sbando, riaperti ad uno ad uno di nuovo tutti gli astucci che avevo già rovistato per strada, ivi alla mercé di ogni passante, in uno di essi il portafoglio è riapparso come per miracolo, laddove, preterintenzionalmente, l'avevo riposto con intelligenza recondita, -come solo allora mi ricordavo, allorché il portavalori, che tenevo ai fianchi, al cambio di una sola banconota di 50 euro con un centinaio di banconote di sum, si era rigonfiato a dismisura vistosa. Sono così istantaneamente risorto alla gioia itinerante, allo slancio che ti inoltra fino all' estrema Thule, e mi è stato difficile, nell' allentamento felice della prostrazione, sottrarmi al sonno e riavermi dal torpore, giacché dovevo profittare del tempo residuo di quella mattinata, per recarmi, benché ancora ispido e sporco nel corpo e negli abiti- all'ambasciata kazaka per il visto di transito, - prima, che essendo di venerdì, spirassero i termini utili di quella settimana feriale.

L'ambasciata non era distante, del resto, in Cechova Ulitza, ove era stata trasferita di recente, secondo l'informazione che all' aeroporto avevo lucrato da un giovane, foruncoloso e allampanato, che mi aveva avvicinato come l'anno scorso per procacciarmi un alloggio.

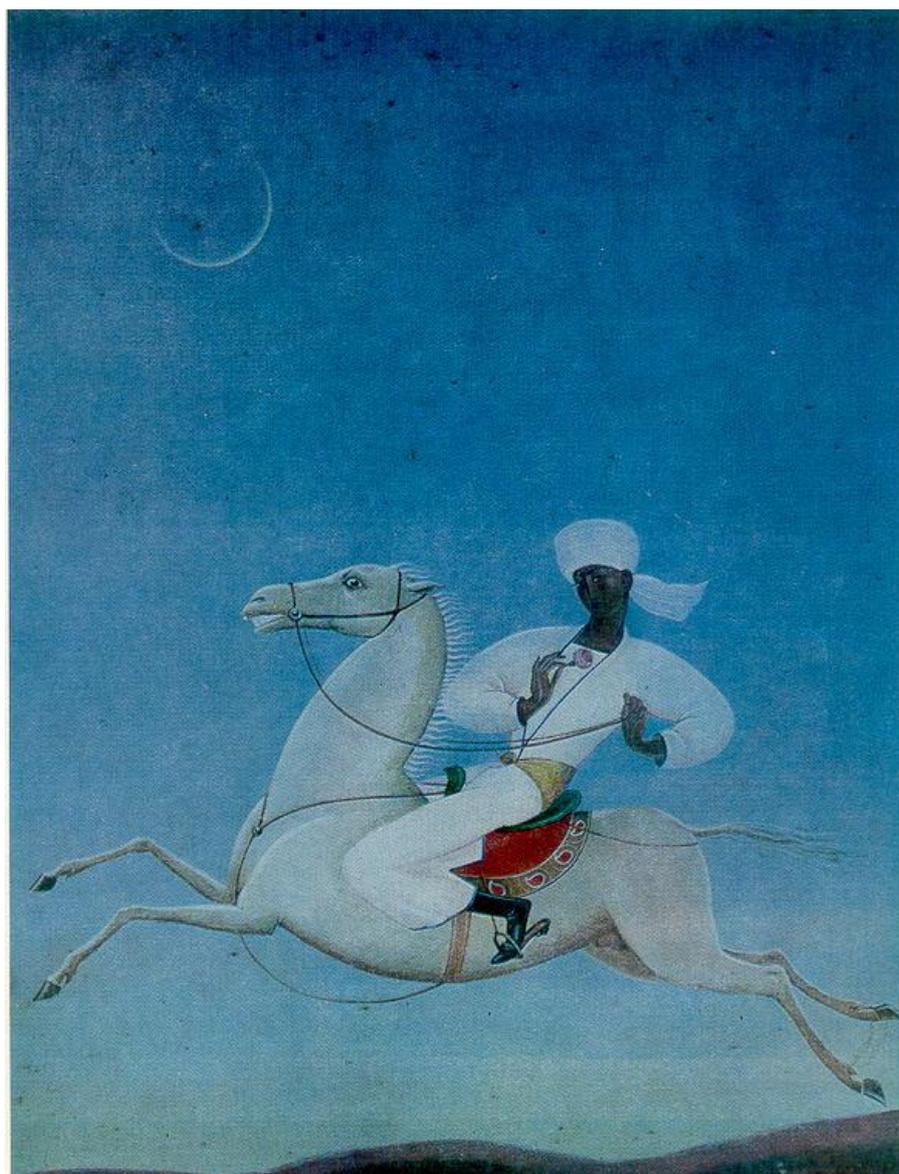
Mi aveva poi lasciato perdere, senza insistenze eccessive, per fiutare le tracce di altri turisti, mentr'io mi perdevo nel fantasticare future rotte di viaggio, tra le donne in arrivo e i bambini in attesa con dei mazzi di fiori, lungo gli itinerari aerei tra Mosca e Delhi.



In Tashkent
In Sharaf Rashidov(Lenina)
street







Usto Momim a fiancè 1928

Con il visto di transito attraverso il Kazakistan che ieri ho ottenuto in giornata, è completato il puzzle del mio ingresso in Cina, mediante il tragitto dall' Italia a Istanbul tramite treno, motonave, pullman, da Istanbul a Tashkent by plane, da Tashkent a Urumqi, via Alma Aty, servendomi di due mezzi di trasporto pubblici tra le due capitali centroasiatiche, di nuovo in autobus da Alma Aty ad Urumqi.

Ma non ritengo di avere approntato chissà quale impresa, se penso all' itinerario che stanno portando a termine il ragazzo e la ragazza olandesi che stamane ho incontrato davanti all' Ambasciata turkmena, cui mi sono recato per inoltrare la richiesta di un visto di transito, se mi occorrerà fare rientro dfalla Cina traverso il riottoso Turkmenistan per raggiungere l'Iran: dall' Indonesia, dove sono arrivati in aereo, i due intemerati, in bicicletta, hanno raggiunto e percorso la Malesia, la Tailandia, la Cambogia, il Laos, il Vietnam, poi l'intera Cina! regione tibetana inclusa, -essa sì, very hard, ammetteva la ragazza-, non che il piatto Kazakistan, tutto il montuoso Khirghizistan!

Il popolo più simpatico lungo l'intero viaggio? L'Uzbeko, a loro concorde giudizio, mentre il Kirghizistan è il paese più bello, ovunque, era invece la Thailandia a primeggiare per la cucina, per i monumenti la Cambogia, -ah, Angkor!!!-, come combinazione di tutto quanto prevalendo l'Indonesia. Ma troppi, "too much", erano i Buddha della Thailandia, mentre il Vietnam è il paese singolare dove ogni testo esiste solo in fotocopia...

Se stamane mi sono sottoposto alla pena della consegna anticipata della fotocopia delle pagine iniziali del mio passaporto all' Ambasciata turkmena, per ottenerne in Tashkent tempestivamente il visto di transito, l'ho fatto per la precisione pur di assicurarmi una diversa via di rientro dalla Cina, qualora mi sia precluso il Pakistan e debba essere di nuovo in Uzbekistan sulla via del ritorno.

Ma dopo che ho soggiaciuto ad un'estenuante coda canicolare, come gli altri convenuti alla spicciolata, appoggiati ad un muretto di fronte all' Ambasciata quali dei questuanti, quando ho avuto accesso allo sportello, nel cortile d'ingresso, mi sono sentito dire ch'ero io che dovevo provvedere a fotocopiarli la pagina del passaporto con i miei dati identificativi... Peccato, accidenti, che non avessi pensato a portarmi appresso le riproduzioni di tali pagine di cui disponevo più di una copia nello zaino in hotel...che per ogni evenienza avevo approntate per tempo, prima della partenza...

Ma erano spariti poi gli addetti, quando una mezz'ora dopo sono stato di ritorno, con le varie fotocopie che avevo rinvenuto...

L'ambasciatore li aveva radunati a convegno.

Vista la mia estenuazione, il militare ch'era di guardia mi ha tratto allora in disparte, per confidarmi sottovoce che poteva allungare lui quei fogli, per mio conto, sempre che gli allungassi a mia volta non so quanti sum...

Dice il testo dei "Proverbi", su cui è caduta la mia vista, dopo che mi sono schernito e mi sono riacciucchiato a leggere,:

*" Chi è complice del ladro odia se stesso,
sente l'imprecazione, /ma non denuncia nulla".*

Certamente è così, come è vero che

*" una cittadella smantellata senza mura
tale è l'uomo che non sa dominare la collera ",*

una massima ch'era quanto mai vano ch'io rimeditassi, ripetendomela, se il libro dei libri, di tale e tanta Sapienza, lo scaraventavo di lì a poco nella polvere, un atto sacrilego in cui denunciavo a Dio che oramai la prova trascendeva i miei limiti di sopportazione.

Non dice forse un ulteriore proverbio, della loro collezione quinta, parole di Salomone raccolte dagli uomini di Ezechia,

*" che l'iniquo è un abominio per i giusti,
e gli uomini retti sono un abominio per i malvagi".*

Che potevo dunque ancora aspettarmi da quel soldato rimasto inappagato, se non che a tal punto mi mettesse in coda ad ogni altro ch'era sovraggiunto?

Ma tale feccia del calice mi è stata risparmiata, quando finalmente gli addetti sono ritornati alle loro mansioni, e tutto si è risolto nella consegna della riproduzione che mi è stata richiesta al mio debito turno.

Chissà, poi mi sono chiesto, che non fosse perché in quella seconda attesa avessi modo di raccogliere la testimonianza di quel ragazzo e di quella ragazza olandesi, che l'obbrobrio turkmeno mi si è dilungato tanto.

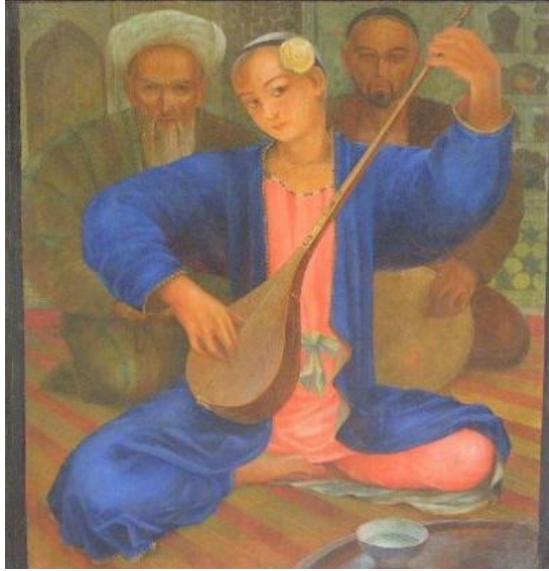
A tutti gli uzbeki, ovunque nel mondo

A tutti gli uzbeki, ovunque nel mondo per cercarvi ovunque fortuna, va la seguente citazione di una magniloquente frase del loro Presidente Karimov, che campeggia all'ingresso del Museo di Storia del popolo Uzbeko

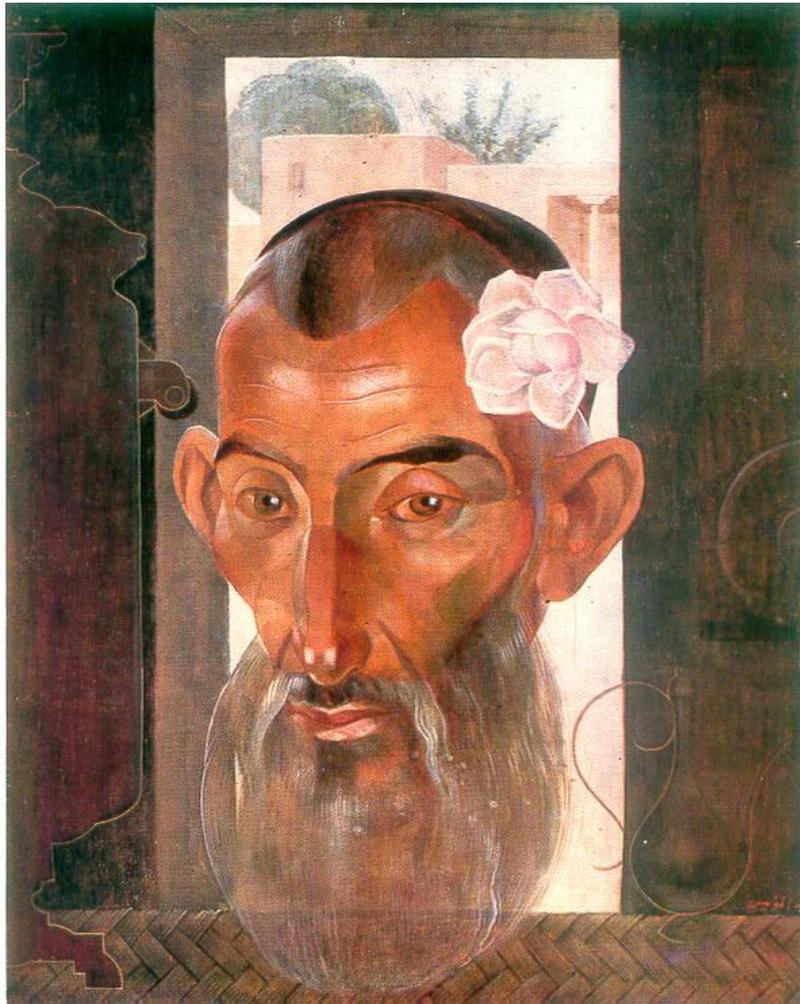
" The world is vast, there are many countries, but our it is unique. This wonderful and sacred land was created for us,. This thought Should inspire al our hearts and provide the reason for our lives"
Ismail Karimov

Dalle collezioni dei Musei di Tashkent

Museo di belle arti dell' Uzbekistan



Usto Momin. Suonatore di dutar, 1924



Usto Momin, A chaikhanshelik, 1928



Usto Momin, Bidanaboz, 1928



Usto Momin Melagrane 1937

Museo di Storia del popolo uzbeko



Okl, Fergana , Amuleto in forma di due serpenti 2000 a. C.



Mitreo di Karakamar Fayaztepe, immagine della divinità del sole, I, II secolo d. C.



Shri-deva, demone protettore del buddismo, Kuva, VII secolo

12 luglio 2004

12 luglio 2004

Al nuovo arresto del pullman, dopo che un'ulteriore foratura aveva messo fuori uso anche la ruota di scorta, non è servito a nulla, che richiamata con un cellulare, da un vicino villaggio l'autovettura di un tassista sia sopraggiunta, per affrettar l'arrivo al transito della frontiera tra il Kazakistan e la Cina.

Era già prossima l'ora della chiusura della frontiera, e solo se versavo l'obolo che mi era richiesto dagli agenti kazaki nella gabbia in cui sono stato tratto in disparte, dieci, venti euro,- ero libero di avviarmi verso la no man land.

Così è avvenuto il ricongiungimento della intera comitiva, con il rientro dei dipartiti fra coloro che erano rimasto sul pullman, che da poco si era rimesso in moto.

Lo si è parcheggiato, in prossimità della frontiera, dentro il cortile di una azienda agricola familiare, frondoso di meli, di peri, di susini, aperto su retrostanti rigogliosi coltivi di ortaggi, tra cui erano disseminati dei cessetti.



In sosta forzata, nell' azienda agricola in prossimità della frontiera di Korgos, tra il Kazakistan e la Cina.



Eccettuata una giovane coppia huan, gli altri passeggeri erano tutti uighuri e kazaki, faceti e conviviali. Uno di loro, per scherzo, mi ha battuto le bacchette sul naso, divertito della imperizia di cui davo mostra nel loro uso, sforzandomi di trarre su con esse, da un minestrone, i tagliolini ed i pezzi di verdura che vi galleggiavano. . Naturalmente, se dicevo " su...", il ragazzo di casa rizzava le orecchie e mi porgeva dell' acqua, se gli dicevo " tesekkur" invece tutti simpatizzavano perché lo avevo ringraziato, esattamente come mi si sarebbe inteso dire ad Istanbul, che restava ad oltre 4.000 chilometri di distanza.

Dunque era vero quanto in Istanbul mi ha assicurato l'amico Levent, che vi ho felicemente reincontrato, ossia che anche a così grande distanza, fin dentro la Cina,- sino a Turpan,- avrei trovato chi comprendeva il turco come una propria lingua madre.

Alma Aty, 11 luglio 2004

Alma Aty, 11 luglio 2004

A Cernayevka , oramai un sobborgo di frontiera nella conurbazione di Taskent, lo stesso giovane con il quale colloquiando vi sono giunto in minibus, che in Cernayevka faceva ritorno al chiosco che gestisce a ridosso della stessa linea di frontiera dell' Uzbekistan con il Kazakistan, tanto meno lui, proprio perché si trattava di suoi conoscenti, ed avventori, è stato in grado di frapporsi, a mia salvaguardia, tra la mia persona ed i suoi vicini che accorrevano e mi pressavano, con urti e spinte, per impormisi come dei procacciatori.

Ognuno di loro disponeva di un posto da vendermi in un proprio fantomatico autobus, l' uno diverso dall' altro, in partenza di lì a poco oltre la frontiera per Alma Aty, assicurandomelo ai prezzi più strabilianti, in virtù di una propria confidenza speciale con l'autista.

Ma è bastato che tenessi presente le indicazioni precedenti del ragazzo, sul costo effettivo del biglietto, sulla regolare partenza di un pullman kazako per Alma Aty, alquanto più tardi, stazionato appena varcata la frontiera, che non mi mostrassi disponibile ad alcunché prima che la sua opportunità reale mi si fosse materializzata davanti, per poter procedere oltre costoro, sino alle postazioni ufficiali di frontiera.

Ma nulla lì ho potuto, per evitare il finanziere, anch'egli suo amico, che mi ha preso in cura per estorcermi dollari o euro, situandomi appena in disparte dallo scorrimento di quanti erano di transito, e pur sempre sotto gli occhi indifferenti di tutti. O volevo altrimenti fare ritorno all' aeroporto di Tashkent? perché vi si ponesse rimedio alla sventatezza del funzionario di turno, che al mio arrivo si era dimenticato di numerare la mia dichiarazione di quanta valuta io avessi appresso.

Visto che già mi avviavo sulla via dell' aeroporto, zaino in spalla, se così disponevano le ordinanze di legge, e se a nulla serviva obiettarli che non potevo essere chiamato a rispondere di un' inadempienza che non ero stato io a commettere, è passato al riscontro della attendibilità della mia dichiarazione su quanta valuta avessi appresso in Uzbekistan.

Verificasse pure, a questo punto, dollaro su dollaro, in tagli da uno, da dieci, al massimo da venti, nel marasma circostante delle comitive in transito, fino all' ammontare complessivo che avevo dichiarato di 1500 dollari, contasse pure gli euro, in tagli di cui mi allarmava ch'era più agevole verificare quale fosse l'importo, poteva pur tentare di cogliermi in fallo, una buona volta che ero riuscito a profittare della necessità difficoltosa di assommare agli euro che tenevo addosso quelli che erano segregati nello zaino, per trafugare in una tasca l'eccedenza rispetto a quanto avevo dichiarato...

L'agente riusciva comunque ad accertare qualche biglietto in più, in mio possesso, rispetto a quanti avevo dichiarato forfettariamente, compilando sull'aereo la

dichiarazione. Disponesse dunque come meglio credesse, ma da me non avrebbe estorto un euro, un solo dollaro, per un mio cedimento alla sua pressione estenuante.

" I'm professor, I'm not business man..." protestavo... e reclamavo, facendo appello, per fare recedere l'agente, più al mio dovere di non cedere al suo ricatto per la mia professione esemplare di insegnante, che alla povertà dei miei mezzi economici, mentre il drago cinese si stava facendo una chimera sempre più remota e distante, avvolta nelle nubi di chissà quali altre difficoltà tormentose da affrontare, o incognite di esazioni o documentazioni richieste, alle prese con agenti e frontalieri kazaki o cinesi.

Ma se erano dei sum che voleva, l'agente con il quale, al presente il mio procedere oltre era posto a repentaglio, ebbene gliene lasciavo accaparrare qualche banconota pur che la finisse, visto che dovevo comunque disfarmene. Così stavo disponendomi intanto a transigere, quando l'uomo, sentito il mio professarmi un professore, già desisteva dai suoi intenti, e stava piuttosto dandosi da fare nell' indicarmi come tenerli ben raccolti insieme, i miei denari, invece di lasciarli qua e là sparsi alla rinfusa, in ammucchiamenti separati.

Qualcuno, mi allertava, avrebbe potuto prendermi di mira, derubarmi...

Alma Aty, luglio 2004

Alma Aty, luglio 2004

In che cosa, per davvero, ho finora addentrato gli occhi e la mente? mi chiedo mentre sto pervenendo alle soglie della Grande Cina, e mi ritrovo a ritentare di scrivere sulla cuccetta dell' autobus che è fermo ad una seconda sosta esiziale tra Alma Aty e Korgos, in mezzo a una distesa circostante di campi a perdita d'occhio, fino alle alture che a Oriente preludono ai monti di cielo, i Tien Shan, o che ne sono già i primi contrafforti.



L' Uzbekistan stesso è divenuto già un' espansione acquisita dei miei spazi di vita abituali, l'estensione della loro territorializzazione bonificata da ogni apprensione timorosa, entro l'orizzonte dello stesso dove di ogni mio giorno terreno, al tramutarsi, rispetto all' anno scorso, da meta paventata e intimorente del mio viaggio, nella sola base di ripartenza da cui ho iniziato ad arrischiarmi nel vero e proprio mio tour. E nel Kazakistan, che doveva essere solo la terra di un transito il più rapido possibile, ho seguito a distrarmi da ogni attenzione effettiva, da ogni apprensione emotiva della sua realtà.

,



I fregi Kushana ellenisticizzanti di Ayrtaam



il Buddha di Feyaztepe,



i sogni colti dal vivo delle primavere di Tansiqboev,



oppure i ragazzi del sublime desiderio tragico di Usto Momin,





(Usto Momin, friendship, love, eternity, 1928, Spring, 1924)

sono riapparsi alla vista come delle ritrovate beltà nei Musei di Tashkent, non altro di ancora straniante.

Nei Parchi Gorky, e Panfilov, di Alma Aty, ieri sciamava estenuante la stessa modernità, nelle identiche mode, che è divenuta la vita di ogni città del mondo,.

Me ne sono tratto in disparte nella cattedrale ortodossa, la Zenkov, dove stava terminando la celebrazione del rito domenicale,





giusto in tempo per essere rimbrottato da un'anziana poiché tenevo in testa il cappello, in quanto le mani, che avrebbero potuto reggerlo, erano impegnate nel fotografare la chiusura dell' iconostasi, tra lo splendore aureo degli officianti e i fumi d'incenso turibolari, benché, per attenuare l'infrazione che sapevo di commettere, il berretto l'avessi arrovesciato, prima che una bimba visibilmente contrariatissima, alla loro vista irrituale distanziasse in senso orario le candele che nell' accenderle avevo ravvicinato al cospetto di una icona della Vergine, per avvivare in esse l'anima dei miei familiari deceduti.

Nella mia ricerca delle labili tracce di una disparizione secolare, così il solo avvenimento che ha finora trasfigurato l'ora presente è stato il rinvenimento, nel Museo di Tashkent, delle pietre che recano incise le croci del nestorianesimo, forse il solo superstite segno, in queste steppe, che testimoni che furono percorse e popolate da nestoriani, prima che pervenissero nello Xinjiang.



Andrò alla ricerca ulteriore, nella Grande Cina, delle successive tracce del loro sospingersi nel Celeste Impero.

PRESSO KORGOS

Presso Korgos



*“ Come uccello che vola lontano dal nido
così è l'uomo che vola lontano dalla dimora”
(Proverbi 26)*

Korgos

*"Come un uccello che vola lontano dal nido/
così è l'uomo che va errando lontano dalla dimora".*



Ma può darsi che più l'uomo si allontana dal nido, più si ritrovi in compagnia. In Istanbul ho ritrovato Levent, alla solita casa del the, ed in Tashkent, il primo giorno,

iniziato in un livore piovoso così sconvolgente, l'ho concluso ritrovandomi attavolato a un ristorante, improvvisato in un atrio domestico, con una comitiva che mi ha invitato a condividere la baldoria, sconfinante nell'ubriachezza, di un cenone in cui si festeggiava la laurea conseguita dal capotavola. Quanta tristezza, e sconforto sociale, vi affogava e vi riemergeva nell'euforia del bere...

Poi tra Tashkent ed Almaty, sull'autobus, sono stato di fatto preso in consegna da due giovani, uno d'essi già il padre avvenente di un bambinone ch'era uno splendore giocoso, ed in Almaty ho avuto la buona sorte di imbartermi nel più cordiale degli aiutanti proprio in Tzikiev Maganet ,



Con Tzkkiev Magagnet, al commiato

un gran bravo ragazzo ceceno, quando levando la testa mi sono guardato intorno per vedere a chi potessi chiedere di Gogola Ulitza, ove incrociavano le vie degli hotel in cui intendevo pernottare.

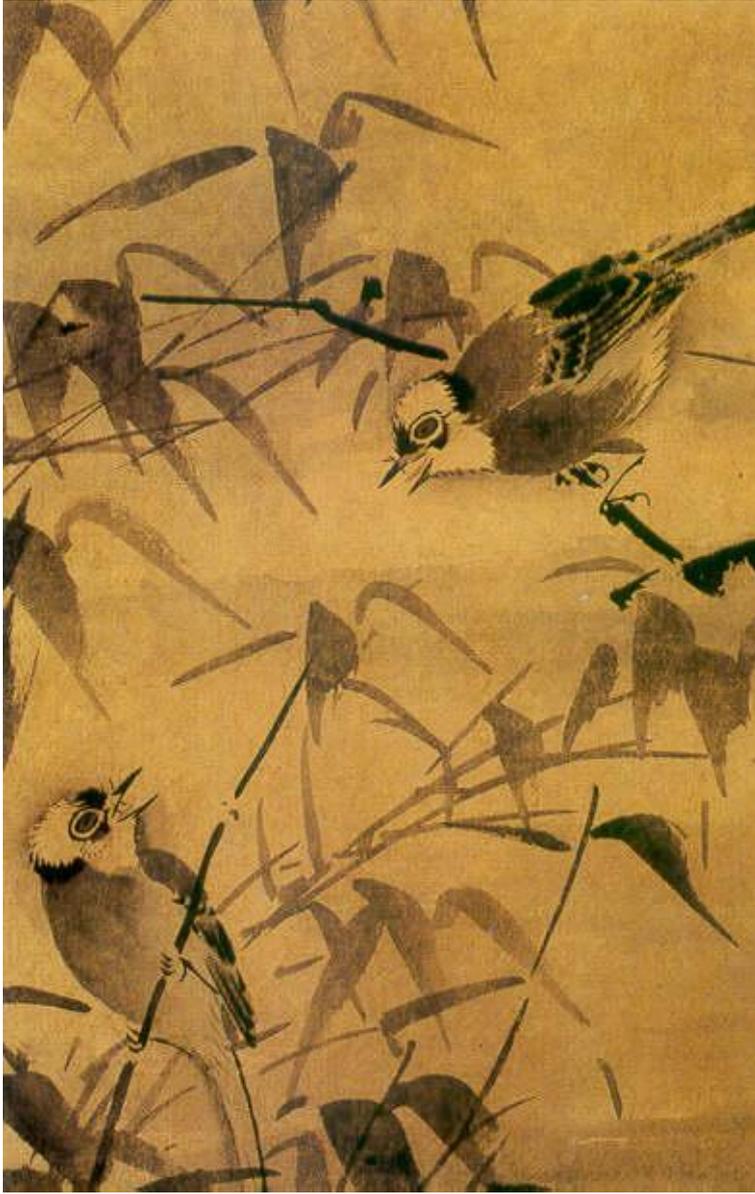
Non solo ha fermato per me un taxi, ma vi è salito insieme ed ha voluto pagare per entrambi, accompagnandomi fino all'ingresso delle reception degli alberghi, dove mi ha lasciato soltanto dopo che ho fatto la mia scelta.

La sera, non ho mancato di soddisfare l'invito che mi ha rivolto, a che ci ritrovassimo nel ristorante-pizzeria dove lavora.

Benché il mattino seguente la sveglia fosse fissata prima della sei, per il viaggio in autobus oltre frontiera fino a Yinin, mi sono sfinito nel rispondere a tutti i quesiti che mi poneva, tramite la sua compagna che usando l'inglese fungeva da interprete. Più che altro erano questioni di politica, che vertevano sulla logica dell'agire delle superpotenze, delle forze integraliste che le contrastano- irriducibili le une e le altre, a mio giudizio, al comune denominatore del petrolio, secondo invece il diverso avviso dei miei giovani interlocutori, per i quali costituivano solo un ammanto i conflitti di civiltà, le giustificazioni religiose che levano il grido- o sollevavano tali interrogativi verso l'individuazione di che cosa mai ora siano i regimi del Centro Asia, - se non

costituiscono più una dittatura, ma nemmeno possono già definirsi una democrazia, - e di che cosa vi differenzi la brutalità dominante in ' Uzbekistan , nel Turkmenistan, dal tenore di vita più avanzato nel Kazakistan,

Abbiamo fatto così tardi, che Tzkkiev ha dovuto accompagnarmi a piedi per chilometri e chilometri traverso Almaty fino all' albergo, giacché non v'era più nessun taxi in circolazione, costeggiando la mini Tour Eiffel del quartiere della fashion, tra le luminarie dei richiami ancora accesi delle mode occidentali.



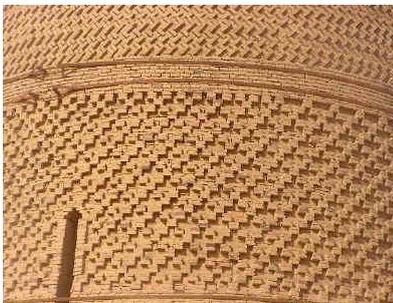


I dipinti di uccelli di queste pagine risalgono al pittore cinese Ling Liang, della scuola di Canton (circa 1424-1500)

NELLO XINJIANG

NELLO XINJIANG







In Yinin

In Turfan

In Jahoè

In Bezeklik

In Urumqi



Alla Cronaca del viaggio nello Xinjiang

Turpan, 17 luglio 2004, 1ª parte

Turfan, 17 luglio, 2a parte

Turfan, 17 luglio, 3a parte

Da Urumqy, verso dove?

TURFAN, 17 LUGLIO 2004

Turfan, 17 luglio 2005



Turfan, 17 luglio 2005

*"Meglio vedere con gli occhi che vagare col desiderio
anche quando è vanità ed un inseguire il vento"*

A mio fratello che me ne chiedeva conto, così raffiguravo l'oasi di Turfan, in una e-mail che gli scrivevo da Urumqi, dove ero rientrato per dirigermi a Xian:

Tue, 20 Jul 2004 04:14:50 +0200 (CEST)

Urumqi. L'oasi di Turfan (o Turpan) si trova nella Cina nord occidentale, ossia nei Lontani domini dello Xinjiang, o Turkestan cinese, lungo la Via settentrionale della Seta/ Vi sono rovine, ridotte a canyon, di due antiche città, una bella moschea e le grotte buddiste di Bezeklik, di estremo interesse per quanto deturpatissime, non che uva, uva, e uva, meloni e angurie a volontà, come ai tempi del Milione.

L'intera regione, Urumqi inclusa, dove mi ritrovo, (in partenza per Xian, 44 ore di viaggio per treno, la meta più distante del mio itinerario, da cui inizierò il rientro), è quanto mai straniante, in quanto ci si ritrova nello stesso tempo, e a tutti gli effetti, nel mondo imperiale dei cinesi Han, e nel mondo turco islamico della ex maggioranza etnica Uyghur. Per quanto mi attiene, già

cavarsela conoscendo tuttora di cinese solo "sci sci " "grazie, grazie" e "duosciaocian"- "quanto costa"- non che "lu "e "benguan"- strada e hotel -, è una certa impresa, in ogni caso. E' comunque strabiliante quanto la Cina urbana sia tecnologicamente moderna e funzionale e pragmatica.

Da Xian, spero la prossima volta, confidando nella Sua Provvidenza più che nelle mie assai stupide forze. Odorico

Nel sudore del travaglio del transito della frontiera tra il Kazakistan e la Cina, giorni or sono, su questo passo del Qoelet si richiudevano la Bibbia e la mia spossatezza, mentre quanto più me ne distanziavo venivo ricondotto nello stesso luogo di ogni momento della mia vita consueta, ritrovandomi nello stesso qui, e ora, in prossimità del Grande Impero e dove abitualmente risiedo. Al contempo mi animava il timore che qualche addebito dovuto a delle mie mancate attestazioni, -di dove ad esempio avessi risieduto in Almaty, -secondo le normative sovietiche ancora vigenti nei regimi attuali dell'Asia centrale, potesse motivare nei mie riguardi il ricatto o l'impedimento a procedere oltre di qualche guardia kazaka.

Ma quando, sollevatasi l'estrema barriera, ho messo piede finalmente in Cina, e con alcuni miei compagni dell' odissea di viaggio tra Almaty e Yini mi sono ritrovato in quel ristorante popolare di Korgos, la piccola città di frontiera in territorio cinese, in attesa che ci ricongiungessimo con gli altri passeggeri dell'autobus che sarebbe rimasto ore e ore trattenuto alla dogana, gli occhi hanno iniziato a deliziarsi di vedere quel che ad essi si offriva, come ho guardato intorno tra i tavoli guarniti d'aglio, mi sono alzato dal posto a sedere e ho cominciato ad aggirarmi lungo la veranda ombreggiata, al cui riparo le ristoratrici erano intente ad inanellare agnoli e ad assottigliare l'impasto di tagliolini, tra gli avventori che silenziosamente consumavano ai tavoli, - e dal parapetto mi sono volto al viavai del traffico di fronte: nella calura meridiana, delle donne passeggiavano con l'ombrellino parasole, laddove, ai bordi del nastro della strada principale, delle piste ciclabili erano trafficate da gente d'ogni età in bicicletta, da conducenti e passeggeri di riscìò motorizzati, in un lungo viale di negozi e negozietti vivacizzati da icone e da ideogrammi, di ristoranti policromi e arcuati nei tetti come pagode, al cui ingresso stavano affrontate le statue di draghi rutilanti.

Verso Yinin, come ho potuto osservare intorno, quando finalmente l'autobus ha ripreso la corsa, per interromperla di nuovo e riavviarsi soltanto dopo una lunga sosta forzata, l'intero percorso stradale seguiva ad essere affiancato in tutta la sua lunghezza da piste ciclabili, intervallate da filari di pioppi: le animava, nell' ora della sera, l'ulteriore flusso continuo di carri e carretti e biciclette, che non era interrotto nemmeno dalle distese di cereali lungo il loro decorso.

Al di là della strada, e delle piste, le dimore e gli edifici erano allineati e tinteggiati di bianco, o apparivano solcati da un reticolato che simulava un rivestimento di presunte mattonelle, nel loro costruito lateritico desunto dalle stesse cave, e dalle fornaci, che ogni tanto apparivano fra le distese dei campi.

In Yinin sono rimasto l'intera giornata seguente, per ripartirne solo di pomeriggio, il giorno ulteriore, protraendovi la mia sosta non solo per riposarmi, ma per internarmi nella quotidianità della vita cinese mediante la realtà di una città di provincia.

.....

E' forse in simili città, più ancora che in metropoli come l'attuale Urumqi, che è dato di cogliere l'immenso mutamento della Cina che più che mai è in atto, se talmente esso impronta e anima di sé anche l'estrema sua periferia in una città minore, ove può apparire tanto più impressionante se in un passato, ancora prossimo, tale città è stata uno dei focolai della rivolta uyghura all'assimilazione al potere centrale, nelle invisibili sembianze della modernizzazione del comunismo Han.

.....

All'imprinting di tale modernizzazione efficiente, nella stessa Yinin notturna sfuggiva ancora il caos del traffico, in cui ho dovuto continuamente avventurarmi da che ho messo piede fuori dell'hotel, e ne era una frenesia, in libera uscita temporanea, la baraonda che fino alle ore estreme di una sera convertita in notte dall'adozione dell'ora legale della distantissima Pechino, in un altro Oriente ancora remoto, affollava di clamore le friggitorie di spiedini e le tavolate di ravioli e tagliolini.



Solo dopo un via e vai esitante mi sono fatto coraggio, ed alla fin fine mi sono deciso a sedervi anch'io, sollecitato dal

primo dei ragazzi cinesi con cui ho fatto amicizia.



Colui che tra loro mi è divenuto più caro è stato l'indomani Suenbaojiang,



il giovane che si è fatto il mio indefesso assistente nell' internet café centrale di Yinin, coadiuvandomi nell' invio by e-mail, quali allegati, delle mie prime immagini della Cina a Stefano e Claudio, lo staff del Mago di Oz, il laboratorio ammirevole e caro del server del mio Istituto.

Lui stesso, esaltato dalla cosa, è diventato l'immediato destinatario delle fotografie seguenti, in cui l'ho voluto cogliere intento al suo lavoro,



insieme ad un ragazzo uyghuro



dal bel volto,
accanto.

che ci sedeva

Mi ero messo all' opera, al computer, dopo che l'intera mattinata l'avevo conclusa nella libreria centrale, estasiato dalla bellezza dei libri cinesi per l' infanzia, degli album illustrativi delle tecniche e degli esiti artistici della pittura cinese radizionale.

Mi dilettaoano particolarmente i fascicoli che illustraano come con qualche pennellata d'inchiostro, soltanto, si può rappresentare l'animalità, o la vegetatività , di un pulcino o di una canna di bambù.

Ah, poterle inviare a Farhang, il mio giovane amico iraniano acquarellista! che è quanto ho fatto già il dì seguente.

Mi aueua particolarmente incuriosito, lungo le corsie, la presenza di interi scaffali di libri scritti in caratteri arabici. Erano forse destinati al pubblico islamico dei lettori Uyghuri?

E' bastato che rivolgessi l'interrogativo, in inglese, ad una signora e ad una ragazzina interessate a quei libri, che però non capivano il quesito, perché, da esse interpellate, tutte le addette del comparto entrarono in stato di fibrillazione, e sopraggiungesse questo o quel lettore interessato a rispondermi, a reperire in me, ad ogni modo, un interlocutore con il quale conversare in inglese.

Ma per trovare una conferma alla mia supposizione, aueuo sbagliato il termine al quale aueui dovuto fare ricorso, con quanti cortesemente intendeano rispondermi, essi erano tutti quanti degli Han, a differenza della signora e della ragazzina alle quali aueuo rivolto inizialmente la mia domanda.

Come in Turchia per riferirsi ai Curdi occorreua accennare ai "Turchi delle montagne", che è quanto s'imponeua allo stesso viaggiatore straniero prima che la Turchia venisse omologandosi all' Europa comunitaria per entrarvi a far parte, in Cina occorre riferirsi come a degli "weiwuer" agli uyghuri, nelle vicissitudini delle stirpi turche arrovesciatesi in quelle di una minoranza oppressa qui nello Xinjiang.

E' quanto mi spiace di dover riferire a Levent, che in Istanbul, mentre seguitaua a deplorare che gli uomini debbano ancora negare l'altrui identità per affermarsi, si doleua che alle origini i Mongoli stessero ai Turchi come i Curdi oggi stanno ai Turchi

Erano mie interlocutrici Han, e purtroppo non erano in grado, per questo, di capire la questione stessa che poneua a loro, anche le due delicatissime ragazze con le quali ho

avuto modo poi di intrattenermi a lungo.



Delle due, la ragazza con gli occhiali, il cui inglese era poco più di un soffio, ha potuto esprimermi l'intensità delicata della sua anima, e della sua cultura, quando mi ha accennato che nella pittura, che figurava in un album, un ponticello che appariva sospeso nel vuoto era un viatico d'epoca Tang, e che il mio sorriso era lo stesso della sua insegnante di inglese. Era più spigliata l'altra giovane, appassionata finanche di football, e mi ha offerto un lunch di spiedini consumato in piedi, ad una friggitoria ch'era appena al di fuori della libreria, prima di lasciarmi per addentrarsi nel centro commerciale che stava di fronte

Ho terminato la giornata nel flusso di persone che sciamavano fuori città verso l'Ili, verso i ristoranti e le attrattive lungo le sue rive, entro le quali le acque del fiume correvano ancora impetuosamente, tra i banchi e i greti che ne emergevano







Oltre il lungo ponte sull' Ili, il fiume della antica contesa cino-russa di queste terre, mi sono addentrato in un parco-giochi, disseminato di giostre e tirasegno, ove simulacri di cerbiatti, di scoiattoli, di foche e di delfini, invitavano i bimbi a salirvi sopra, mentre dei barriti e ruggiti, poco distanti, di elefanti e di leoni, dei bramiti di tigri, l'urlo di un dinosauro, si elevavano dalle sagome delle fiere di una giostra-safari, che così segnalavano di essere state abbattute da un guidatore in corsa.

Presso il suo reticolato mi hanno avvicinato e sono state con me oltremodo gentili due ragazzine uyghure che ho fatto felici, regalando a loro una corsa su delle automobiline sgangherate, allorché le ho reincontrate avviandomi all' uscita.



Verso Urumqi, l'indomani pomeriggio, in autobus. si lasciava di sera la valle dell'Ili per inoltrarsi tra i monti del Tien Shan verdi di abeti, dal fondovalle poi risalendo verso la sommità di un passo, ove tra le nuvole apparivano sospese le vette circostanti, finché l'ascesa si è conclusa, spianandosi nella distesa in altura del lago Sayran.

Al concludersi del lago, due pagode si stagliavano su di un'isoletta, negli ultimi bagliori di luce del giorno.

In Urumqi, all'arrivo l'indomani presto, decidevo di ripartire già in mattinata per Turfan. Occorreva ancora, pertanto, che mi trasferissi in taxi alla stazione Nanjiao , dove in capo a pochi minuti avrei trovato un autobus in partenza per l'oasi.

Un calore bruciante, già alla prima sosta lungo il tragitto, mi preannunciava il clima che vi avrei trovato.

L'oasi di Turfan poi ha cominciato ad apparire come fosse un miraggio, nella depressione ch'è seconda nel Mondo solo a quella del Mar Morto, emergendovi dalla desolante deserticità assoluta di quel tratto delle antiche Vie della Seta: nel verde rigoglio, come ai tempi di Marco Polo, dell' uva che vi fruttifica sovrana, insieme con le piantagioni di cocomeri e meloni.

TURFAN, 17 LUGLIO 2004, 2^{APARTE}

Turfan, 17 luglio 2004, 2^{aparte}



In Turfan quella stessa sera, quando vi sono uscito per strada una volta che mi sono sistemato in albergo e vi ho riordinato lo zaino, solo al termine del viale dell'uva tralicciato di viti ho trovato l'accesso alla città vecchia



Un muro continuo ne unificava le case, lungo una strada sterrata e polverosa su cui si aprivano le porte d'accesso ai cortili interni, ornamentate da trame crociate





Mi incuriosiva, in particolar modo, che cosa mai costituissero gli enormi vani le cui superficie erano reticolate da delle aperture, i quali formavano le sommità delle case



o figuravano come degli edifici a se stanti. Mi avevano incuriosito anche in ragione della loro somiglianza con le torri di ventilazione delle case in Yazd e in Kerman, nell' Iran sud orientale. Sia pure a stento, un ragazzo che si era interessato al mio divagare, è riuscito a spiegarmi a che cosa servissero: sì, pur sempre per la ventilazione, ma al fine di aerare l'uva che vi veniva messa a seccare.

'E l'uva fruttificava, regina, ove la strada finiva nei percorsi tra i coltivi, come ai tempi di Marco Polo in queste e nelle fruttuose contrade di Jarcan e di Kotan, lungo il percorso meridionale della Via della seta, nel regno di Cascar.

Inoltrandomi tra i vigneti, mi sono insinuato lungo le condutture ed oltre le chiuse d'acqua delle irrigazioni, i karez che irroravano un suolo votato altrimenti all' aridità del deserto, inerpicandomi tra delle rovine ridotte a cretti, le vestigia o mura di chissà quali mai remoti insediamenti, nel tentativo, mentre l' oscurità era incombente, di cercare un varco, invano, verso la moschea Sugong e il minareto di Emin.

Ma anche se l'accesso me ne era precluso, la vista a distanza mi evocava una singolare e fascinosa armonia tra i due edifici, in cui il minareto nelle sue forme organiche di serico bozzolo, o bombice, di ogiva digitaliforme, si conciliava singolarmente con le spoglie

volumetrie della moschea, che lasciava presagire lo svecchiamento di un restauro recente



Ripercorrendo la stessa via, al rientro, trovavo ancora aperta la più vasta delle sue moschee: lungo un vialetto assiepatato, immersi nell' ombra notturna. due anziani si avviavano in turbante, e tuniche bianche, verso la sala di preghiera all' aperto, che dava sulla sola cornice muraria del mirhab.



L'indomani, ossia ieri l'altro, ho presunto di potermi cimentare nell'impresa di visitare, e in una sola giornata, i vari siti archeologici circostanti, Gaochang, Bezeklik, nella direzione opposta la più vicina Jiaohé, affrontando la torrida calura desertica di Turfan con l'armamentario di una bicicletta cinese in noleggio, senza alcun training preliminare. Disdegnando, con alterigia sprezzante, qualsiasi procacciamento di un tour organizzato.

Mi sono ritrovato così con le forze stremate in capo al tragitto di solo sette chilometri, lungo i quali avevo sospinto quel catorcio per un percorso sbagliato tra i vigneti, come mi ammaestravano i volti compassionevoli o rudi, ugualmente perplessi, dei nativi ai quali chiedevo un ragguaglio.

Uno di loro ha dovuto pur anche invitarmi a raccogliere lo zaino che stavo tralasciando alle mie spalle lungo la strada, quando nello stravolgimento ho iniziato a intraprendere la via del ritorno in senso inverso.

Fino a Turfan mi toccava ora di ripercorrere sbaragliato tutto il tragitto in falsopiano, chiedendo di ridarmi ogni mia forza perduta alle bibite, l'una più stomachevole dell'altra, a cui mi rimettevo ad ogni banco freezer che mi appariva lungo la strada, all'altezza di officine e di rivendite varie.

Infuocato dal calore, ero un colatoio di sudore a fuoriuscita continua, mentre mi dissetavo nell'antro saturo di morchia e di benzene dell'officina meccanica ch'era retrostante l'ultimo refrigeratore raggiunto ai margini della strada, dentro la cui atrocità soffocante la donna che lo gestiva non riusciva a capire perché non riuscissi a sostarvi.

Di ritorno in hotel, benché una doccia mi avesse ritonificato, non abbandonavo il letto per tutto il tempo durante il quale inoltrandomi traverso il deserto anziché tra i trascorsi vigneti, nel solleone del mezzogiorno avrei dovuto essere addirittura già pervenuto a Gaochang, ad oltre quaranta chilometri di distanza .

Vi sono rimasto disteso finché non ho creduto di avere recuperato le energie indispensabili per rimediare almeno l'escursione in bicicletta fino alle più vicine rovine di Jiaohé.

Ma non pareva del mio stesso avviso il mio addome, se non era stato soltanto perché fossi rimasto attratto dalla pregevolezza esteriore dell'edificio, che mi arrestavo alla piccola moschea di Turfan situata dove termina a occidente il centro moderno della città.



e tornavano a riapparire gli edifici tradizionali uyghuri, piegato in due da dei dolori ventrali insopportabili.

Per mia buona sorte, l'imam della moschea ed il suo assistente non erano ancora rientrati nello loro case per il riposo pomeridiano, e mi aprivano cordialmente l'adito alla moschea: ove mi è bastato distendermi sul tappeto della sala di preghiera, sorbire

l'acqua di pozzo che mi era porta alle labbra in una ciotola, per trarne già lenimento e sollievo.

Risaliva al 1913 l'edificio, come recitava una scritta che mi mostrava l'assistente



" Muslim?"

" No, cristiano".

Io che non credevo che per loro dovesse costituire un problema, se come mostravo all'imam, che annuiva, figuravano i nomi anche per lui reverenziali di Abramo, e di Mosé, nella Bibbia appresso che gli porgevo da sfogliare.

Mi sorprendevo piuttosto quanta vanità sollecitasse in lui la mia fotocamera, lo schermo a cristalli liquidi in cui in una sintesi del mio viaggio, fino a quel punto, gli mostravo le immagini degli altri luoghi di culti in cui ero stato, delle civiltà religiose di cui avevo indagato i reperti: nulla da eccepire alla vista dell' interno della cattedrale ortodossa di Alma Aty, mentre un evidente fastidio, se non un certo ribrezzo, è trapelato nel suo assistente, quando è apparsa l'immagine del Buddha di Fayaztepe.

L'Imam insisteva a tal punto, all' unisono con l' aiutante, perchè fotografassi la moschea nei suoi vari aspetti,



l'interno l'igneo, la cupola da cui la sala da preghiera traeva luce,





non che lui stesso, di fronte al minbar con indosso il suo vestimento maestatico.



Come se ne è abbigliato, il suo volto di vecchio sdentato e bonario ha assunto, d'un tratto, quant'è la severità austera che la mansione impone.

Terminata la visita, e l'udienza, egli mi accompagnava in bicicletta lungo la via per Jiaohé, fino alla svolta verso la sua dimora.

Poco oltre, uno dei bimbi, per strada, che tra le mani del padre sguazzava nudo nelle canalizzazioni lungo la carreggiata dissestata, mi calamitava nella sua bellezza gioiosa .



Non una brezza che attenuasse la morsa solare, tra i filari che affiancavano tutto il percorso fino alla discesa finale, ove tra la confluenza di due fiumi sorgeva l'acrocoro disseminato delle rovine di Jiaohé. Le falesie i cui bordi dirupavano nel letto dei due rivi,

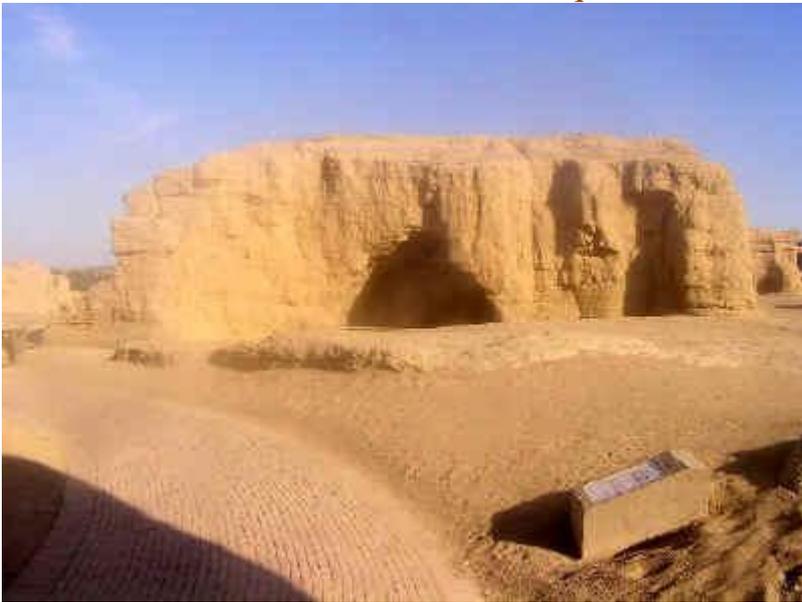


il deserto al di là del loro corso, erano la difesa naturale di tale antichissimo avamposto militare Han, la cui attestazione remota ha fornito agli Han una giustificazione della loro posizione predominante nello Xinjiang.



Ciò spiegava, forse, perché la vastità dell' estensione delle rovine, benché fossero ridotte per lo più ad apparenti concrezioni del suolo, che solo a tratti rivelavano essere filari di pietra in terra cruda, fosse accudita con una cura particolare della loro salvaguardia.

Vi si potevano ripercorrere i tracciati delle vie principali, dalla porta Sud, passando a lato dell' ammasso della Torre dell' acqua,



volgendo per un breve tratto verso la porta Est



risalendo, a Nord,



pagoda

fino ai resti cospicui di una



e di un tempio buddista,.



Un portale d'accesso dava adito al cortile del complesso religioso, al cui interno sussistevano le sole basi delle torri del tamburo e della campana, davanti al recinto ulteriore che includeva uno stupa





Nemmeno il volgere alla sera mitigava l'afa, ero io, invece, ad essermi smorzato nella mia pretenziosità, e ad essermi predisposto ad accettare l'indomani il compromesso di visitare con un minibus le rovine di Gaochang, le sepolture di Astana e le pitture delle grotte di Bezekilik, come è di fatto accaduto, in compagnia di una ragazza e di un ragazzo taiwanesi

La moschea Sugong



e il minareto di Emin



la prima meta. il giorno seguente.

Di particolare bellezza i rilievi in mattone del minareto, una trama di fasce di rombi, con incavi cruciformi, di cunei in contrapposizione, che si dilatavano nell' incremento di



luce di bande stellari e si infittivano zigzaganti o in reticoli eminenti di nuove croci. croci .



L'interno era una foresta di fusti lignei, come in Kiva all' altro capo del Turkestan.

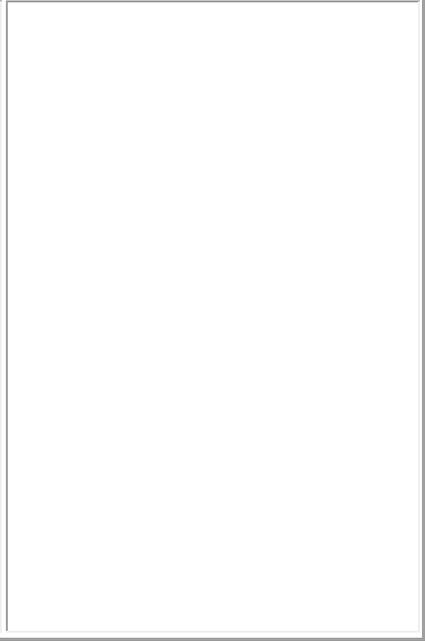
Nella moschea di Turfan un deambulatorio attornia la sala di preghiera,



che in Kiva è tutto il vano interno, e nei suoi recessi si quietavano in un lume di spiritualità diffusa



i flash di luce rivelatrice
che avvivavano il deambulatorio dalle aperture della sala di preghiera e delle cupolette
che coronavano il suo decorso.



Era poi un rettilineo ardente in un deserto implacabile, la strada, lungo la via della Seta, che conduceva alle Grotte dei Mille Buddha di Bezeklik, il percorso che avrei dovuto affrontare il giorno avanti in bicicletta, un decorso senza alcun soccorso che qualche area di ristoro, prima che finalmente, più di trenta chilometri oltre, il suo manto d'asfalto deviasse sulla sinistra verso le montagne fiammanti che lo costeggiavano, fulve della sabbia del deserto le loro pendici, in una luce abbagliante che ne rendeva incandescenti i profili spogli di ogni vegetazione.





Era troppo breve il tempo che mi era stato concesso, perché la mia visita delle pitture buddiste delle grotte di Bezeklik, che i due ragazzi taiwanesi che non erano interessati che alle delizie della Valle delle Viti, avevano disertato, non si risolvesse che in poco più che un transito assillato dall' una all' altra cella, che nella apprensione fugace dei repertori di immagini devozionali, ispirate ai Jataka delle tante incarnazioni di Buddha.

La linea di contorno, nelle scene che ricordo, componeva teorie auliche di donatori offerenti, rappresentate dalla flessuosità incipiente dei Re e delle Regine Uyghur che nella vicina Gaochang, sede di una Prefettura Han, allora la Prefettura Xizhou, fin dal primo secolo dopo Cristo, erano divenuti dopo l'840 i sovrani del bacino del fiume Turfan

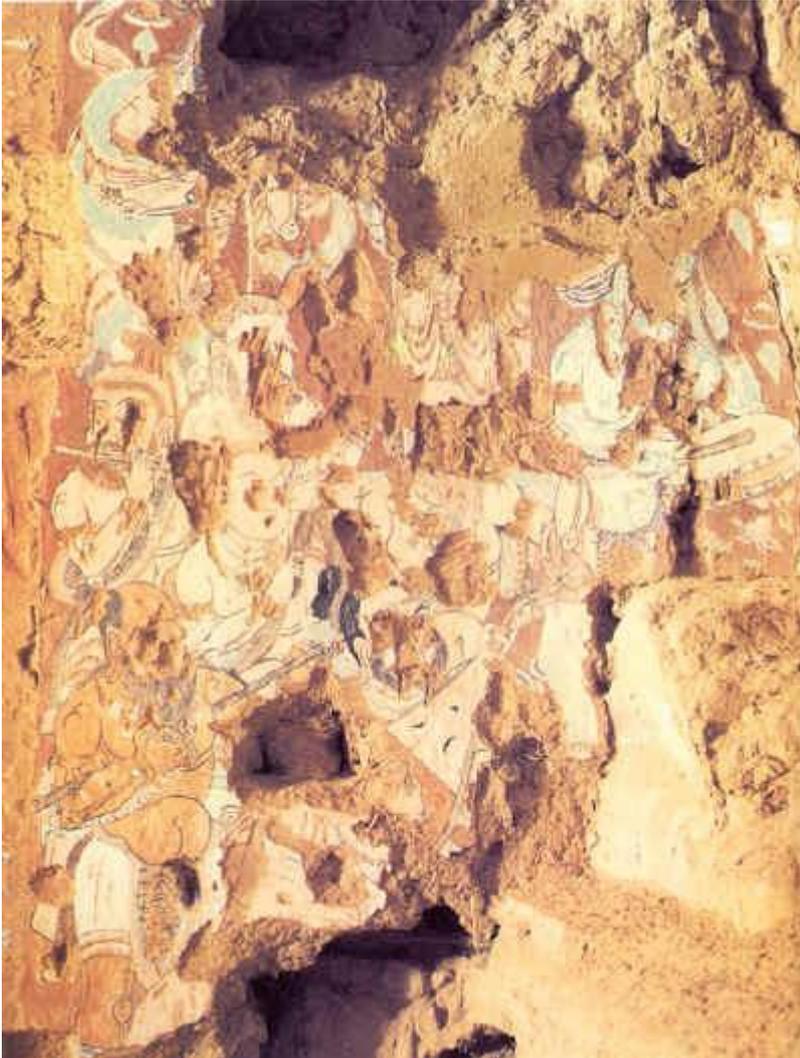


Nei loro serti perpetuavano l'adesione alla fede nell' Illuminato, che in Gaochang aveva attecchito già ai tempi della Dinastia Liang, dopo l'avvenuto distacco degli Uyghuri dall' originario manicheismo, che ne era la credenza religiosa quando vivevano nei deserti più a Nord, prima che i Khirgizi li disperdessero altrove.



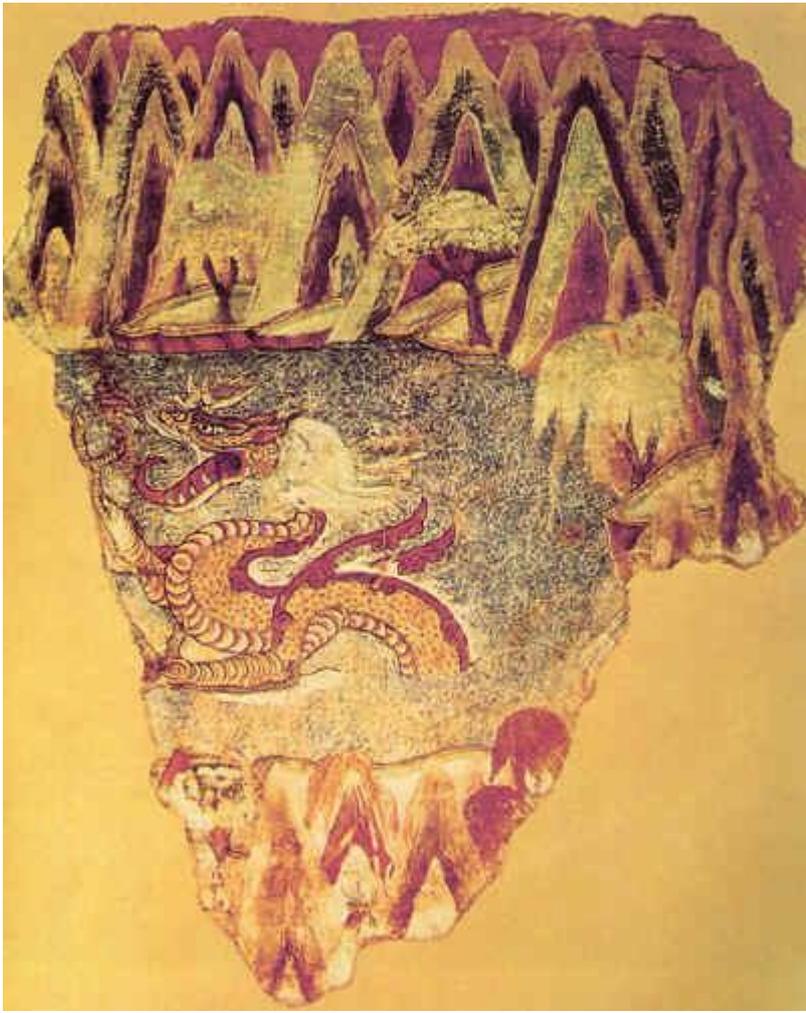
In altri affreschi, su fondali di azzurrite, e di malachite verde erano invece delineati i pallidi incarnati, e le vesti purpuree, di Pietà e di Maestà buddistiche : erano i volti di principi e monaci i quali piangevano il Beato che aveva raggiunto il nirvana definitivo,

contorcendosi nel lutto che li rivelava ancora incapaci di sconfiggere il proprio attaccamento alla brama di vivere, mentre nelle mandorle di gloria musicisti bramani,



monaci laici (i baddha), boddishatva Avalokitesvara, contornavano l'uno e mille Buddha.

E tra montagne quali lingue di fuoco, su altre pareti figuravano i demoni tremendi della paura, che per quanto assumessero gli aspetti più terrificanti, tuttavia il Dharma avrebbe debellato.



Gaochang, nella sua immensità impressionante, era un canyon di sterminate rovine, racchiuse in una cinta muraria a perdita d'occhio.



Ne affioravano gli sgretolati resti dell' antico palazzo regale, dei regnanti Uyghuri e forse, già prima, del regno Qu (a iniziare dal 460),



delle torri dell' acqua



le vestigia ben più integre di un vasto tempio buddhista,



con una pagoda depositaria nelle sue nicchie degli scritti sacri,



un ulteriore pagoda, la Tai Zang, situata nella parte più a Nord di Gao Chang, che non ho potuto raggiungere., così come nemmeno ho avuto tempo e modo di ricercare quali reliquie sussistessero ancora, in Gaochang, della presenza dei Nestoriani, oltretutto dei Manichei e degli Zoroastriani, che vi si fossero preservate e scampate al loro trafugamento, alla loro distruzione o dispersione in Occidente.

La pietra istoriata di croci del museo di Tashkent, restando finora la sola traccia, che ho ritrovato, della presenza e della diffusione del nestorianesimo nel Turkestan.

Dall' amarezza di una ricognizione talmente affrettata, nel viavai delle torme di turisti che si avventuravano su dei carretti trainati da somarelli nella gran polvere di Gaochang, come le tante comparse di un set cinematografico western, caduto in disuso, che fosse stato allestito tra i canali di un archeo-Colorado, mi confortava la bellezza sorprendente di quanto mi appariva al termine delle discese nelle tombe di Astana, alla

vista degli affreschi che ne infrescavano le pareti di scene sentenziose e naturalisticamente vitali . Erano ad esempio immagini di volatili di palude,



i sei screen con l'uomo d'oro, l'uomo di pietra, l'uomo di giada, che all' iniziatio insegnano che d'oro è il silenzio della bocca tappata, secondo l'uomo di pietra la modestia che sollecita a fare qualcosa di utile al popolo, a correggere quanto di sbagliato si commette nella società, mentre l'uomo di giada ci esorta a permanere astinenti nell' arricchimento, a preservare la purezza nei propri sentimenti educati, secondo una prerogativa della giada che sostanzia l'uomo diafano.





fantolino uyghuro , nel museo di Turfan

A mio fratello che me ne chiedeva conto, così raffiguravo l'oasi di Turfan, in una e-mail che gli scrivevo da Urumqi, dove ero rientrato per dirigermi a Xian:

Tue, 20 Jul 2004 04:14:50 +0200 (CEST)

Urumqi L`oasi di Turfan (o Turpan) si trova nella Cina nord occidentale, ossia nei lontani domini dello Xinjiang, o Turkestan cinese, lungo la Via settentrionale della Seta/ Vi sono rovine, ridotte a canyon, di due antiche città, una bella moschea e le grotte buddiste di Bezeklik, di estremo interesse per quanto deturpatissime, non che uva, uva, e uva, meloni e angurie a volontà, come ai tempi del Milione.

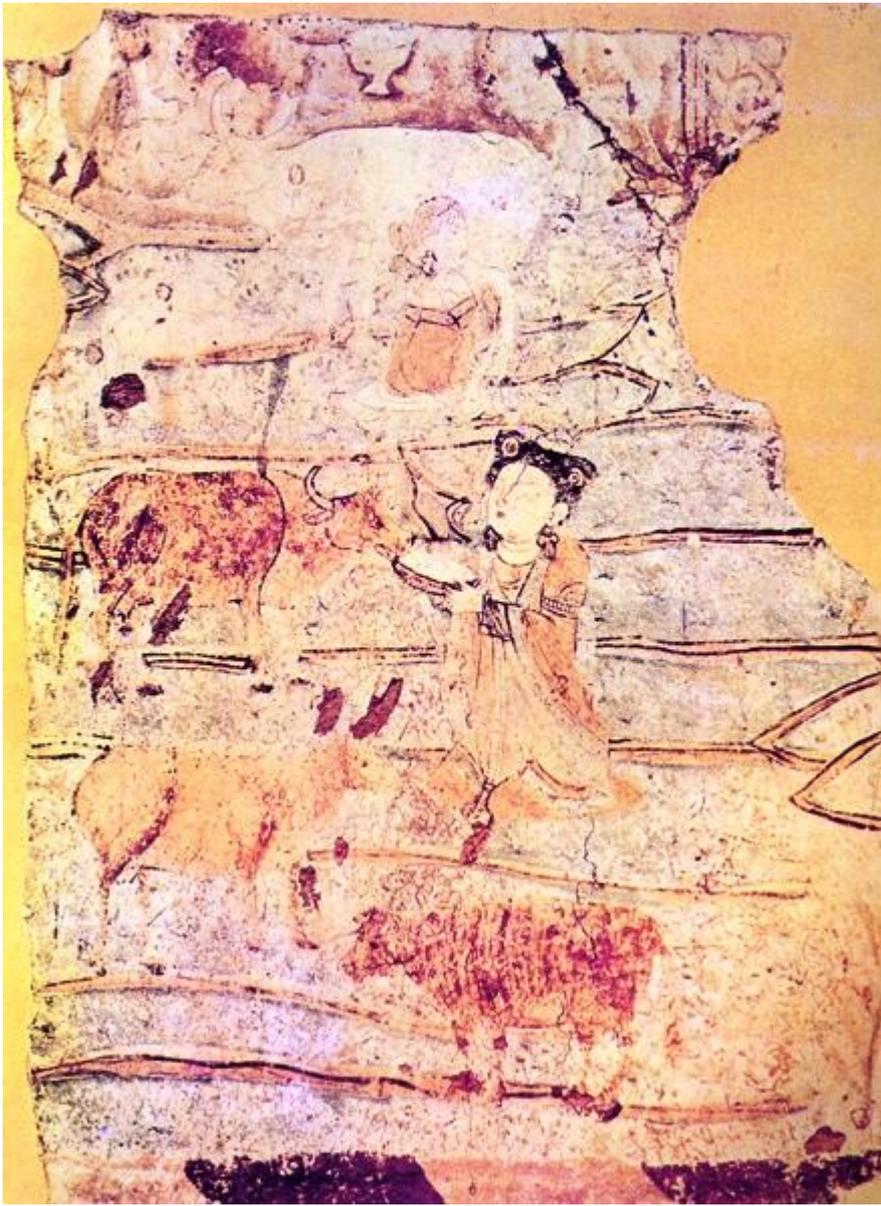
L`intera regione , Urumqi inclusa, dove mi ritrovo, (in partenza per Xian, 44 ore di viaggio per treno, la meta più distante del mio itinerario, da cui inizierò il progressivo rientro,) è quanto mai straniante, in quanto ci si ritrova nello stesso tempo, e a tutti gli effetti , nel mondo imperiale dei cinesi Han, e nel mondo turco islamico della ex maggioranza etnica Uyghur. Per quanto mi attiene, già cavarsela conoscendo tuttora di cinese solo "sci sci " "grazie, grazie" e "duosciaocian"- "quanto costa"- non che "lu "e "benguan"- strada e hotel -, è una certa impresa, in ogni caso. E' comunque strabiliante quanto la Cina urbana sia tecnologicamente moderna e funzionale e pragmatica.

Da Xian , spero la prossima volta, confidando nella Sua Provvidenza più che nelle mie assai stupide forze. Odorico

E tu?

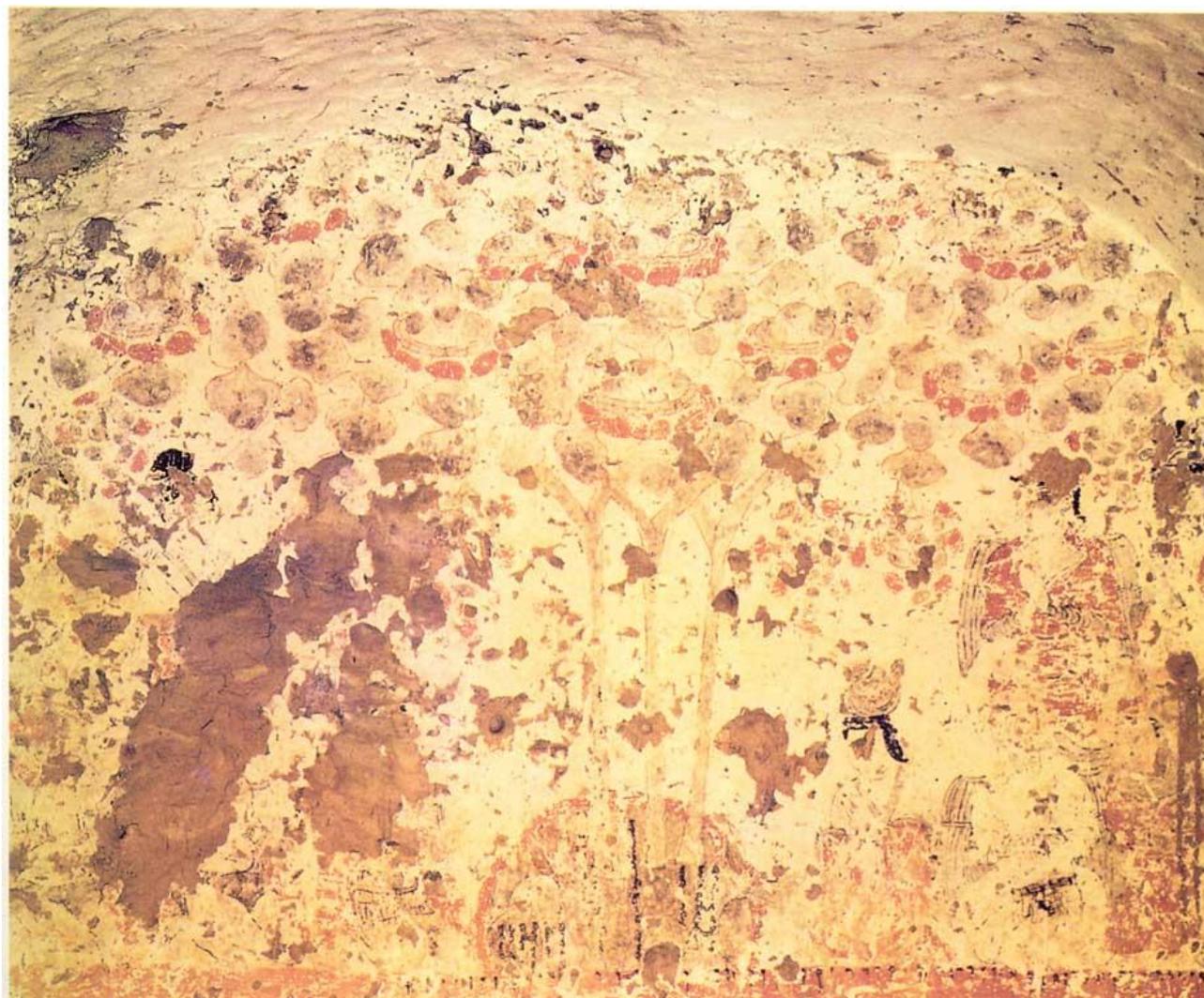
Su Bezeklik, in seguito

Lasciavo Dunhuang e tornavo a sfogliare il libro sugli affreschi di Bezeklik, isolandovi, tra le immagini che non seppi o non potei cogliere, i pochi lacerti di vita reale: una fanciulla che nutre una mucca,



farfalle, uccelli, sullo sfondo della chiaria aerea di questo mondo

.Nel suo annio sfumano, di esso si sostanziano, gli aspetti in luce di animali e di umani, come già se ne alimentava l'albero della Luce, di Vita e di Virtù, dell'affresco parietale dei tempi remoti manichei, o distanti da Bezelik quanto l' antica Changan, i viventi intenti nelle scene di caccia e del gioco del polo, nelle schermaglie della vita di corte, che in Xian ancora animano le tombe dei principi Tang, in ogni punto in cui le loro vesti e i loro incarnati sono schiariti dalla luce che li permea, o distanti da Bezelik quanto l' antica Changan, i viventi intenti nelle scene di caccia e del gioco del polo, nelle schermaglie della vita di corte, che in Xian ancora animano le tombe dei principi Tang, in ogni punto in cui le loro vesti e i loro incarnati sono schiariti dalla luce che li permea .



Fresco in Bezeklik, nel muro di fondo della cava 38, risalente al periodo dell'adesione degli uyghuri al manicheismo

. (Versione precedente)

Lasciavo Dunhuang e tornavo a sfogliare il libro di immagini degli affreschi di BezeKlik, fissandomi, tra le immagini che non seppi o non potei cogliere, sui pochi lacerti di vita reale: una fanciulla che nutre una mucca, farfalle e uccelli, sullo sfondo della chiara aerea di questo mondo, in cui sfumano e di cui si sostanziano gli aspetti in luce di animali e umani, come già l'albero della Luce, di Vita e di Virtù, del muro dipinto dei tempi ancestrali manichei, come i viventi intenti nelle scene di caccia e di gioco, di vita di corte, delle tombe dei principi Tang.)

Revisonando il testo, oltre quindici anni dopo.

Imperdonabile quando allora impensabile, o irrealizzabile, non aver visitato anche le grotte di Qizil, in seguito Lung-men..



immagini di un libro manicheistico, IX-X secolo



dipinto murale manicheistico, effigiante Mani, coronato, e i suoi seguaci, IX-X secolo



Dipinto su seta risalente al Manicheismo



Scritti manicheistici, IX-X secolo, (cm. 9.1 X 3.6)



Re di Gao Chang, presumibilmente d'epoca manichea

DA TURFAN, VERSO DOVE?

In treno, nel Ganshu

"E da Turfan, verso dove?, verso Korla, Kuche, a Nord, Cotan e la favolosa Lop di Marco Polo, più a Sud, per raggiungere Kashgar e avviarmi verso il Pakistan, così retrocedendo, lungo la via della seta, lungo entrambe le diramazioni che eludono il Taklamakan, o piuttosto sospingermi più oltre? Solo fino a Dunhuang, nel Ganshu, ed agli affreschi buddisti delle grotte di Mogao, inoltrandomi al più fin anche a Jiayuguan, nel corridoio di Hexi, per vedere all' altezza del forte del passo di Jiayu almeno un tratto della Grande muraglia, quello più meridionale, ma poi rientrare, quanto prima nello Xinjiang, tralasciando il ramo meridionale della Via della seta,? O già che ci sarei oramai quasi addentro, nella vera Cina, avventurarmi anche più oltre, almeno fino al termine della via della Seta, nell' antica Changan, l'odierna Xian, e vedervi l'armata risorta degli imperdibili guerrieri di terracotta? Potrei così ultimare anche la missione spirituale che mi sono assunto della ricerca delle superstiti tracce degli stanziamenti dei nestoriani in Cina, e anzichè recare l'olio santo della lampada di Gerusalemme presso il gran Khan, giunto in Oriente alle attestazioni più illustri della diffusione del nestorianesimo dentro la Cina ricondurne in Occidente la mia testimonianza, ossia, oltre alle croci nestoriane incise nella pietre che ho ritrovato in Tashkent, l'immagine della stele di Daqin, del 781 d. C., che nel Museo della Foresta di stele di Xian attesta la concessione della fondazione di una chiesa nestoriana. Sempre che poi, in Xian, sappia resistere alla tentazione più grande, quella di giungere fino a Pechino, alla città proibita..."E dunque fosse, almeno per Dunhuang, quale via di mezzo tra le estreme possibilità alterne, il ripiegamento nello Xinjiang, l'azzardo di pervenire a Pechino. Tratta tale intima decisione, oltre lo Xinjiang di addentrarmi quale turista per caso nella Cina reale, lascio Turfan per la stazione ferroviaria di Daheyuan, in compagnia di François, il giovane canadese, dal volto bellissimo, invigorito nella sua luminosa freschezza dalla folta barba, che dopo sei mesi di permanenza in Cina'era sulla via di ritorno nel Quebec.



La Cina? Non solo nello Xinjiang, a suo dire, mi si sarebbe rivelata l'emergenza impressionante delle sue minoranze, oltre cinquanta in tutto il grande Paese.. La modernizzazione procede ai ritmi attuali anche per assimilarle. L'identica città, ogni città della nuova Cina." Partout, le meme carrelage..." Le diseguaglianze sono divenute ancora più abissali con lo sviluppo recente. Già la Cina tradizionale in se è profondamente gerarchica. Quando si parla i più fanno attenzione al tuo rango, nel concedersi come interlocutori. Ciò contrasta con la vita sociale diffusa, ove non c'è riguardo per l'intimità, e la promiscuità ed il contatto fisico, anche tra estranei, prevalgono sull'osservanza della distanza. Avevo avuto modo di osservarlo anch'io, nelle toilettes "On se couche, mais on ne se chache pas...", gli ho confermato

E i cinesi per François diffidano profondamente gli uni degli altri...Ho addotto, a conferma di questo, tutte le complicazioni, a dispetto della pragmaticità imperante, che avevo riscontrato nella vita d'albergo, di cui avevo acquisito già una qualche consapevolezza, adattandomi a tali incombenze dopo così ricorrenti contrattempi e malintesi imbarazzanti: la necessità di versare una cauzione, anche se si paga in anticipo, la chiave rimessa alla custode per ogni piano delle stanze, il conteggio esasperante della valuta alla reception. Alla stessa stazione di Daheyuan, mi sarei reso conto, di lì a poco, di quanto ancora mi restasse da capire del funzionamento poco pratico della pragmaticità cinese: "No reservation? non avevo prenotato? Non c'era nemmeno la possibilità, in tal caso, di mettere piede in sala d'attesa. Neanche, François, poteva farci niente nel suo darsi da fare. Si dileguava, mentr'io avrei voluto raggiungerlo ancora per averne l'indirizzo in Canada. Lo rivedrò, in una vita eterna?

Nelle mie vicissitudini su questa terra dovevo intanto ripiegare e rimeditare, occorreva quanto prima che fossi di rientro a Turfan, che fossi di ritorno quella stessa sera a Urumqi, che forse offriva maggiori possibilità di raggiungere in autobus Dunhuang, meglio ritentare da Urumqi con il treno, -mi era fortemente sconsigliato, l'autobus, in quei deserti lento e spossante.

E in Urumqi il grande calore dei giorni canicolari precedenti, oltre i 45 gradi, si arrovesciava all'arrivo, in una pioggia a dirotto, sui miei indumenti e sui miei bagagli fradici all'istante, con i quali trovavo riparo nel taxi che mi affrettavo a fermare nel

traffico caotico, ma verso dove? Verso Xian, avrebbe deciso l'insieme delle congiunture che Ne costituiscono il Caso, il Suo volto fortuito nel cui disegno mi sono arrischiato.....

...Come è infinitamente bella, avrei intanto scoperto, nelle sue luminarie notturne una città cinese sotto la pioggia. Così sospeso, in Urumqi, come tra i petali di un crisantemo sfavillante di un lavacro, in me illuminato dalla Parola Sapienziale, ho saputo resistere, senza cedere all' affanno, agli assalti di procacciatori e tassisti, e sui taxi rigati dalla pioggia mi sono trasferito imperterrito da un'autostazione all' altra, infine alla stazione ferroviaria, in cerca di un mezzo, autobus o treno che fosse, che si avviasse verso il Ganshu, in direzione di Dunhuang,. E' finanche accaduto, a un certo punto, all'arrivo alla autostazione centrale, che mi sono ritrovato spossessato di ogni mia cosa che non avessi indosso,: procacciatori e drivers, nel contendersi il vantaggio di potermi favorire, per approfittarsene, si stavano contendendo infatti sotto la pioggia scrosciante i miei bagagli, che passavano di mano in mano in quello spiazzo, spopolatosi di passanti, in cui si era già addensata la tenebra serale, ...al che mi sono affidato, tra quei disputanti, a chi di loro già disponeva di me, di quanto avevo, della mia sorte, al conducente del taxi che sotto la pioggia al mio arrivo nella città, mi aveva avvistato e si era fermato per farmi salire, perché innanzitutto recuperasse ogni mio bagaglio e mi sottraesse alla calca, e da quell' autostazione cui gli avevo chiesto di condurmi, mi riavviasse verso la stazione ferroviaria. - Non c'ero che io, allo sportello, che chiudeva solo a mezzanotte, senza che più alcun treno fosse in partenza. A lungo ho tergiversato con le giovani donne cinesi alla biglietteria, con colei che rilasciava i biglietti ed una sua collega che le faceva da interprete, fin che non mi sono solo allora deciso, per Xian.... Non equivocava, no?, il nome che le pronunciavo, aveva capito bene, sì, certo, non occorre che le mostrassi anche l'ideogramma che corrispondeva al nome della città che le scandissi di nuovo, Xian, la gloriosa Chang' an del passato, quale mia meta risolutiva, non più Dunhuang, dove avrei fatto sosta al ritorno, senza più limitare alle sole grotte di Mogao l'inoltrarmi a oriente, una volta che come in sogno mi ritrovavo alle soglie della Grande Cina, superata per accedervi ogni difficoltà di transito nel Centro Asia, ogni apprensione linguistica ed ogni ulteriore difficoltà insorta nell' addentrarmi nel Celeste Impero globalizzato , nell' andare avanti, ancora avanti, oltre lo Xinjiang, oltre lo stesso Ganshu? Fino a dove? Fin anche a Pechino?

Ma intanto che mi stava a complicare ancora l'emissione del biglietto, l'addetta, chiedendomi da dove intendessi partire, era forse un'altra stazione di Urumqi, quel Tulufan, Tulufan, che mi ripeteva in un interrogativo? Capivo soltanto che doveva trattarsi del nome di uno dei siti possibili della mia partenza in treno per Xian, e non comprendevo, sul momento, ch'era la trasposizione Han del nome di Turfan,

dove lei poteva supporre che dovessi ancora recarmi, per riprendere il mio viaggio verso Est proprio dalla stazione dove ero stato respinto di Daheyan, cui Turfan faceva capo. Ostinatamente ribadivo Urumqi, Urumqi, "Wulumuci, Wulumuci", in mandarino, e l'avevo l in tasca, finalmente, il biglietto per Xian con tanto di cuccetta, sia pure economica.

Non mi restava che di trovare dove dormire, quella notte in Urumqi, chiedendo invano al conducente del taxi cui al di fuori della stazione avevo fatto segno, alla donna ch'era al suo fianco, che fossi condotto all'hotel presso il quale, prima ancora di partire dall'Italia, mi ero assicurato la prenotazione che mi era servita per il visto d'ingresso in Cina, onorando l'impegno assunto.

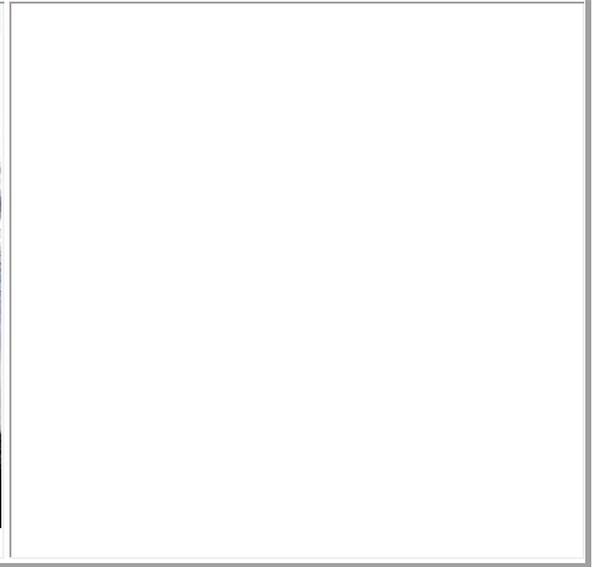
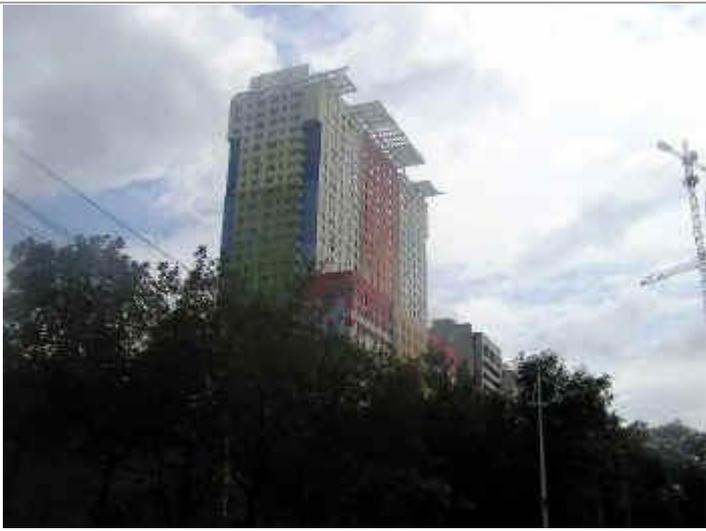
Che fosse pure, allora, invece l'hotel Bogeda* , il Bogeda Binguan, divenuto assai di lusso, dove ho preso alloggio nel dormitorio.

Su quel taxi che prima o poi mi avrebbe pur fatto scendere al suo ingresso, un' audio cassetta faceva palpitare il melanconico canto d'amore di una voce di donna, che al riparo della pioggia, tra quelle luci tremule, rendeva dolce anche ogni triste cosa.



Immagini di Urumqi





Traversando il Ganshu



Il fiume Giallo



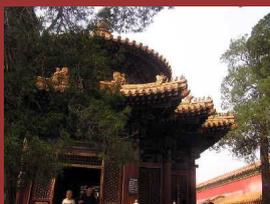


In Xian

Post scriptum

Le Parole della Sapienza anche stamattina mi confortavano a confidare nel mio destino itinerante, a rimettermi al suo decorso, anche se vi andassi incontro ad un destino di sangue. Ma ciò in cui davvero seguito a confidare, come uomo naturale, è che per quanto mi sia affidato al divino, io non mi sia rivelato tale che Dio" mi abbia saggiato come oro nel crogiolo, e gradito come un olocausto",. Così spera, in effetti, la pavida mia refrattarietà a qualsiasi santità, la mia mediocrità in ciò di se stessa pienamente appagata. Ma se è un suo principio assai sincero il desiderio di istruire, e se la cura dell' istruzione è amore, con amore, nell' osservanza della Sue leggi, prego piuttosto di avere la vita salva , nel transito futuro delle gole del sangue, della terra di decapitazione, per ricongiungermi con il mio carissimo Farhang in Iran, con il mio beneamato Igor, in Italia.

XIAN-PECHINO- XIAN FRAMMENTI DI FELICITÀ

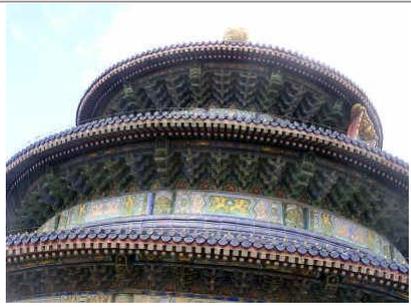


IDOLATRIA

**IL PRIMO GIORNO A
PECHINO**

LA GRANDE MURAGLIA







L'IDOLATRIA

L'idolatria

" *Infelici sono coloro*

le cui speranze sono in cose morte

e che chiamano dei

i lavori di mano dell' uomo

come argento lavorato con arte

e immagini di animali

oppure una pietra inutile

opera di mano antica"

Sapienza, L'idolatria, 13

Più che dei risvegliati dalla casualità di scavi rurali, le schiere sterminate dei guerrieri invitti del principe Qin Shi Xian, (Shi Huangdi),



sembrano dei ranghi di combattenti ancora in sonno, immobilizzati in armi, nel corso del tempo, dal tragico evento della precoce fine del loro unico e possibile sovrano,- vana, in ogni dove, la ricerca di un elisir di lunga vita,- eppure, in virtù di un vincolo di fedeltà che si protrae oltre quella sua morte illusoria, pronti da sempre a vincere l'incantesimo della loro sospensione nel moto, per avanzare all' istante, invincibili,



come sopraggiunga la voce ultraterrena che li appelli all' evento,



ognuno nel rango e nel grado- di cavaliere, di arciere, di balestriere, di semplice e nobile soldato, o di cocchiere al seguito, -in cui l'effigiò per sempre la mano creatrice artigianale.



















Idolatria, smisurata idolatria, il sogno di immortalità di Qin Shi Xian, (Shi Huangdi), le migliaia di guerrieri al seguito della sua sepoltura, nonostante ogni antecedente ricerca vana dell' elisire, che nessuno di mille giovinetti, e giovinette, poté recare a Shi Huang dalle tre montagne sacre, come idolatria è l'ansia odierna che nel riprendere e fissare in riproduzioni, pressocchè immateriali, il ritrovato esercito del delirio di Qin Shi Xian. è qui intenta a dare un compimento turistico alla propria esistenza, a esaltarsi di una sospensione irrealistica della propria finitezza, globalizzatasi A confortare il presente e l'antico abbacinamento di sentirsi degli immortali, il sovrano imperatore pare riemerso indefettibile. a dispetto di quanto, nella sua irreparabilità, non poté allora celare e revocare ai sudditi il carico di pesce salato che sotto il sole ben presto si fece marcio, posto al seguito del cadavere di Shi Huang, allorché ne venne imposto il rientro nella capitale su di una lettiga, per sovrastare con il proprio il fetore della putrefazione della salma..

Eppure, anche nella consapevolezza acrimoniosa che si sta praticando il culto dell' illusione virtuale di un'immortalità terrena del nostro ego, in luogo dell' eternità celeste che ci attende solo nello spossessarci di esso, ci sobbalza il cuore, in Xian, al ritrovarci di fronte alle mura dell' antica Changan, nel sapere di esservi giunti alla fine ed al principio delle antiche Vie della seta, e vagabondi planetari, vaghiamo nelle selva di steli di editti e di libri di pietra, benché se ne ignorino e restino indecifrabili i caratteri, e al più si possa, sulle lastre incise, distinguere gli ideogrammi in corsivo da quelli scolpiti nei caratteri di una più elegante raffinatezza formale, pur di ravvisare, infine, oltre le

croci graffite nella pietra dell' Asia centrale dalla fede cristiana, rinvenute nelle teche di Taskent, il contrassegno più illustre della diffusione del nestorianesimo nel Grande Impero, nella stele dell' editto emanato dai sovrani Tang, che ne riconoscevano il culto cristiano in ogni senso.



la stele nestoriana [Stele nestoriana - Wikipedia](#)



parte superiore della stele

nestoriana [Stele nestoriana - Wikipedia](#)



Reperto nestoriano ritrovato a Quanzhou [Stele nestoriana - Wikipedia](#)



Gesù Cristo pittura nestoriana su seta scoperta nelle grotte di Mokao, dinastia T'ang.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nestorianesimo#:~:text=Con%20il%20termine%20nestorianesimo%20\(o,figura%20religiosa%2C%20la%20Chiesa%20nestoriana.](https://it.wikipedia.org/wiki/Nestorianesimo#:~:text=Con%20il%20termine%20nestorianesimo%20(o,figura%20religiosa%2C%20la%20Chiesa%20nestoriana.)



Sacerdoti nestoriani in processione la Domenica delle Palme, in un dipinto murale del VII o VIII secolo da Gaochang (Khocho)

IN PECHINO

Da che sono arrivato a Pechino, sul far del giorno, assonnato dal viaggio in treno da Xian, nel corso della notte e senza conforto di cuccette, mi è stato interdetto dalla pioggia l'accesso nella Città proibita.

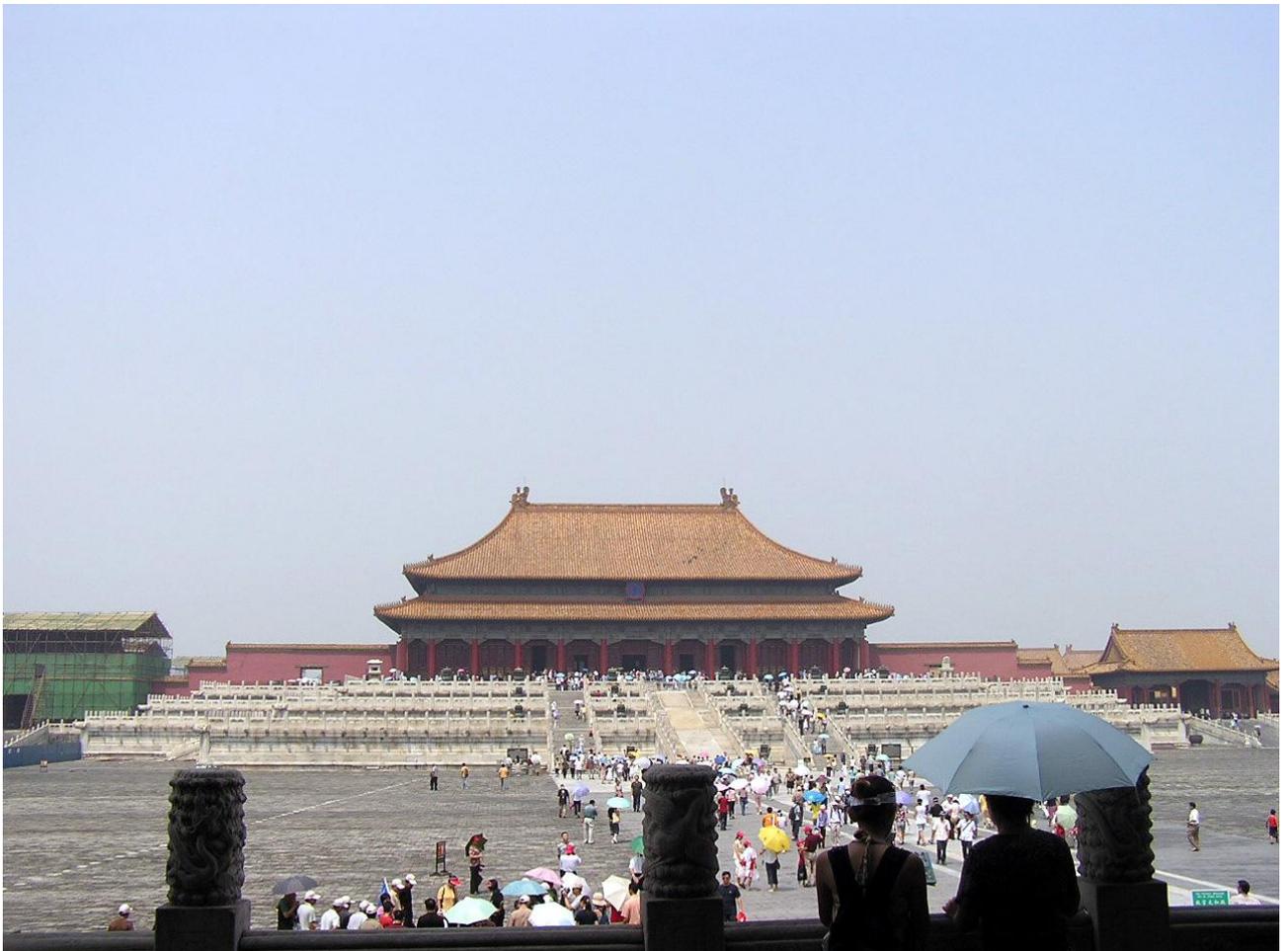
Lungamente, in attesa che la pioggia cessasse, mi sono attardato nel riordino dei bagagli e in Internet, inconsapevole che i monumenti di Pechino alle quattro del pomeriggio chiudono gli ingressi.

Proseguendo l'attesa, poi non sapendo che fare, mi sono infracidato di pioggia nei cortili d'accesso alla Città Proibita, lungo i canali che sono prossimi alla sua Porta a Sud, finendo la giornata tra i volumi e gli album di pittura cinese che ho ritrovato nella magnifica libreria centrale.

Oggi una dolce luce è soffusa in ogni aspetto di Pechino, e quando vi sono transitato i canali intorno alla città Proibita riflettevano una quieta animazione e una dimessa delicatezza gentile, . Poi finalmente ho avuto accesso al Complesso imperiale, e finalmente, oltre il baluardo dell'ultimo cortile si è dischiusa la luminosità radiante del palazzo della Suprema Armonia, in cui si fa luce sovrana che tutto sovrasta e in sé concilia , l'arcano imperscrutabile della concessione e della condanna,









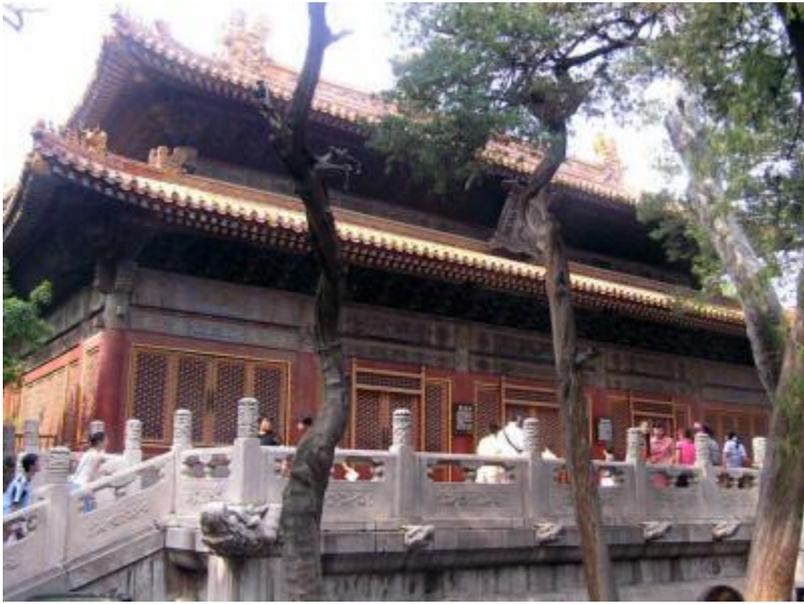












LA GRANDE MURAGLIA

LA GRANDE MURAGLIA

Come la dorsale di un drago, lungo tutto i suoi lì, nei suoi protuberi di torri s'ingobbisce, si inflette,



si riadentra nelle sinuosità dei monti ove s'incurvano, s'insellano, assecondandone i profili,



risale, si rieleva, si ricurva e ridiscende,



rimonta vertiginosa e si riallunga nel suo profilarsi,



in una fuga tra i monti, inarrestabile ,



dove di nuovo si corruga, si snoda e si slancia all' infinito.



Trascrizione

(Come la dorsale di un drago, lungo tutto i suoi lì, nei suoi protuberi di torri s'ingobbisce, si inflette, si riadentra nelle sinuosità dei monti ove s'incurvano, s'insellano, assecondandone i profili, risale, si rievolve, si ricurva e ridiscende, rimonta vertiginosa e si riallunga nel suo profilarsi, in una fuga tra i monti, inarrestabile, dove di nuovo si corruga, si snoda e si slancia all' infinito.)



Il tempio del cielo









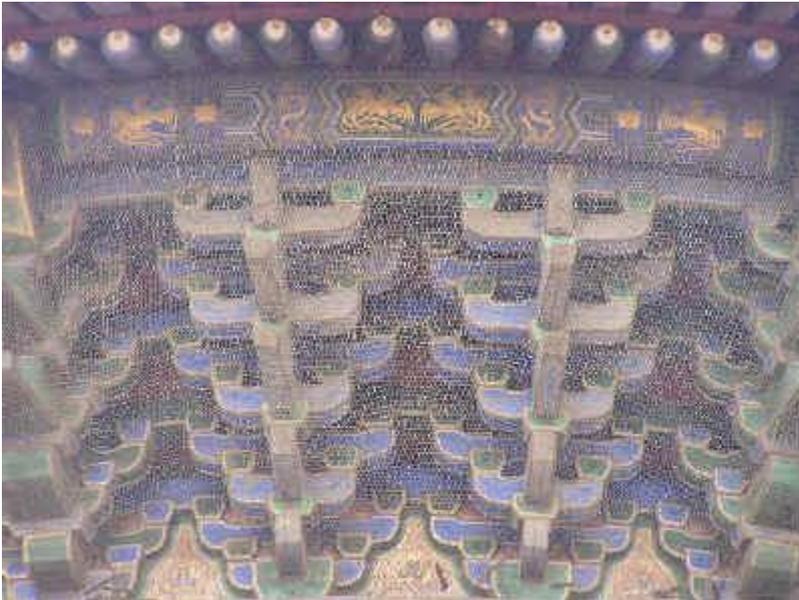




















ULTIMI GIORNI IN PECHINO
ULTIMI GIORNI IN PECHINO





1 agosto

Da Xian sto procedendo in treno verso Lanzhou, di rientro nello Xinjiang il più speditamente possibile. Ho in programma la sola sosta a Dunhuang, sulla Via della seta, per salvare il mio viaggio dalle conseguenze delle sue erranze dalle mete prestabilite, in una continua diversione che rischia di non essere che divagazione turistica. E posso forse mancare, domenica prossima, tra sette giorni soltanto, all' appuntamento in Kashgar con il più grande mercato dell' Asia centrale? In Kashgar chiederò, di certo, un prolungamento del visto del mio soggiorno in Cina, per far fronte all' apprensione crescente quanto a una mia possibile via d'uscita dalla Cina. E per dove, per il Pakistan, come mi ripropongo, lungo la Karakorum High Way, o qualora sopraggiungano frane o mi sia impedito il transito per il Kunjierab pass, soltanto grazie ad un estenuante

ritorno a Pechino e ad un volo terminale in Italia, essendomi di fatto oramai preclusa la via del ritorno per l'Asia centrale, il Kazakistan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan e l'Iran, con il decadere a giorni del secondo visto d'ingresso nell'Uzbekistan, che è la condizione imprescindibile per ottenere di nuovo il transito attraverso il Kazakistan.

Nell'immensità della Cina, in cui sono addentro, appaiono talmente invisibili, o assenti, i controlli, che più ci si inoltra più subentra il senso di potercisi perdere indefinitamente, o di potervi indefinitamente fare perdere le proprie tracce, -per questo, in tanta vertigine, al fine di avviare il mio viaggio e la mia persona verso il salvataggio del rientro mi è ora un obbligo ancorarmi a quella forma di salvataggio finale del viaggio che ne è già la scrittura.

Anche per questo tento di rimanere in contatto, via e-mail, con i giovani ed i ragazzi cinesi che ho incontrato raggiungendo Pechino e poi divagandovi, con Caroline, per la quale l'identico sentimento della vita che accomunava entrambi, e che ci immedesimava in ogni altro essere, è più importante di ogni differenza che per me fosse rilevante, oppure con Wan, il carissimo, bellissimo Wan,





Wan Jinlong



che in Pechino, via e-mail, ha continuato a seguirmi nei miei spostamenti tra sole e pioggia, non che Peter, di Jilin, del quale sono stato il boddishatva di un giorno, nell' aiutarlo nella sua obesità trasudante, ad arrivare a Badaling.fino all' ultimo avamposto raggiungibile della muraglia cinese,





Peter di Jilin

E' in virtù di quanto dell'uno è rimasto improntato nell' altro, di quanto io ed i giovani miei nuovi interlocutori cinesi seguiranno a dirci dall' Europa all' Asia, tramite internet, che Pechino, in ogni caso, non sarà stata solo una diversione fantasmagorica dei miei itinerari prestabiliti, in un soggiorno troppo breve per non serbarne, altrimenti, che una memoria fugace di splendidi parchi e di arcane vestigia imperiali,



non essendomi dilungato, tra uno scroscio e l'altro di pioggia, che nella visita del complesso rituale del Tempio del cielo, fascinato dall' incanto fungiforme delle svasature lamellari dei suoi tetti bluescenti, roride dell'evocazione rituale, tra cielo e terra, di un' escrescenza organica propiziatrice di messi,

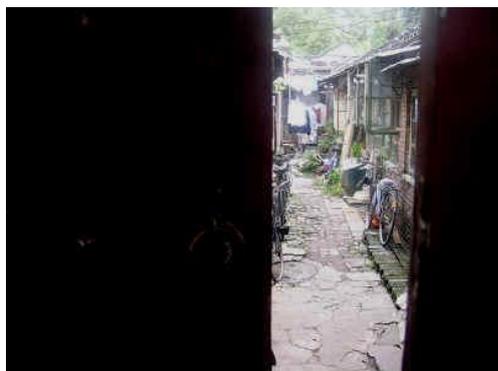


Oltre la fascinosa porta superstite della cinta muraria,



i parchi dei templi erano oasi di sacralità e di verde nella

modernizzazione vertiginosa di Pechino, da cui sotto la pioggia , o negli squarci di sereno, altrimenti mi defilavo per addentrarmi in bicicletta negli hutong,



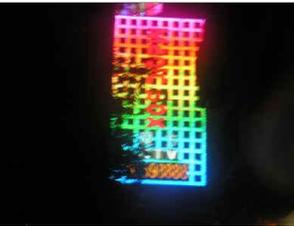


Hutong



Al calare della sera rientravo tra i negozi e ristoranti più allettanti e i grattacieli sfolgoranti di hotel e di banche,





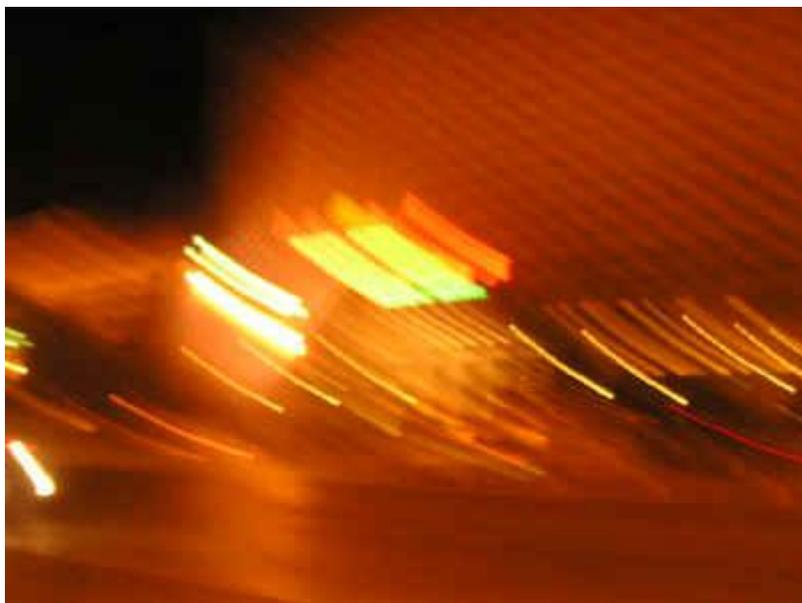
per perdersi tra le bancarelle fumiganti di ogni sorta di spiedino
carneo o di frutta, delle oltre "60 speciality snacks", del
Donghuamen night market







Nelle luci e nel rombo del traffico notturno,



Altrimenti ripercorrevo in tutta la sua vastità di Piazza Tienanmen,





con lo stesso piacere, in me esaltantesi in ebbrezza, con cui della bicicletta fanno ancora uso i pechinesi.



Al tempo stesso la mia permanenza in Pechino si è venuta protrahendo in una sosta troppo prolungata perché l'intento originario di questo mio viaggio, - l'escursione nel mondo islamico dello Xinjiang e indopakistan, addentro alle vestigia delle civiltà ellenico- buddistiche che vi soggiacquero, lungo le Vie della seta, - non ne fosse pregiudicato e distorto, non essendo riuscito a sottrarmi, una volta in Cina, al richiamo turistico di vedermi almeno l'esercito dei guerrieri di terracotta, un pezzo della Grande Muraglia, la Città Proibita ...

Ma il vero rimpianto che ora serbo, più che per quanto ho omesso di vedere oppure ho solo intravisto nella fugacità evanescente del mio soggiorno pechinese, più ancora che per non aver visitato i templi buddisti o taoisti della capitale cinese, e che per aver mancato di fare ritorno in tempo nel palazzo dell' Armonia, per vedervi nel Museo della Città Proibita i capolavori che vi sono serbati della pittura cinese, è quello di avere dissuaso con sgarbo e senza la dovuta cortesia gli innumerevoli approcci di quanti studenti e studentesse, bellissime, che in Wangfujing solo strumentalmente mi chiedevano se mi piacesse l' incantevole pittura cinese delle cui illustrazioni avevo zavorrati i miei bagagli, perché salissi in qualche atelier limitrofo e mi risolvessi all' acquisto di qualche stampa o acquerello.



Da Xian a Lanzhou



1 agosto 2004

1 agosto 2004

Ieri sera, in Xian, ai miei nuovi amici e conoscenti cinesi si è aggiunto il bravissimo incisore xilografo Ding Ji

Tang,



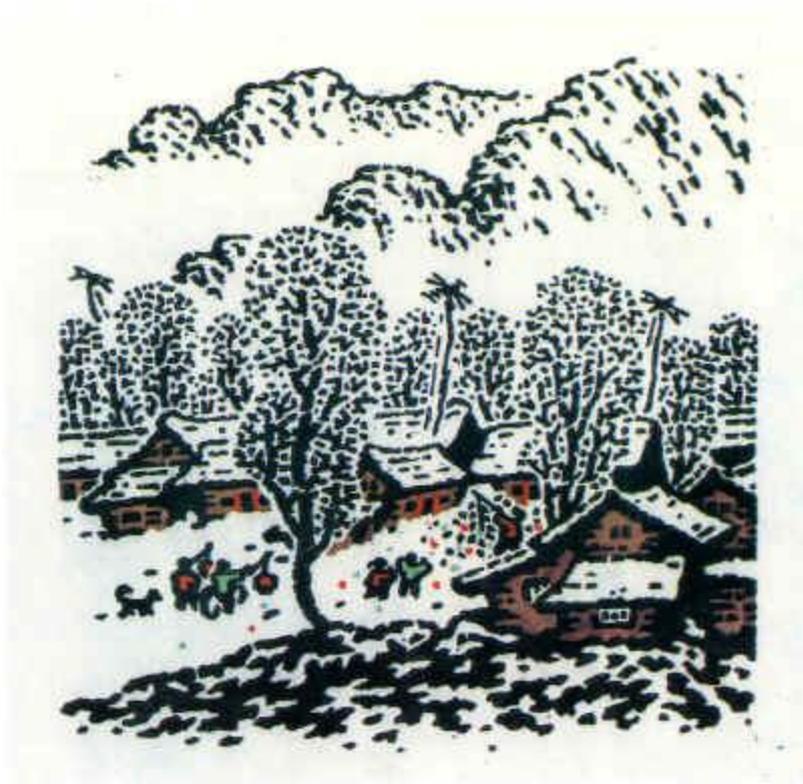
che ho incontrato nel suo negozio di opere artistiche e artigianali, situato laddove, provenendo dalla moschea, volgeva al termine l'arteria dei negozi artigianali del quartiere islamico.



Nella moschea di Xian



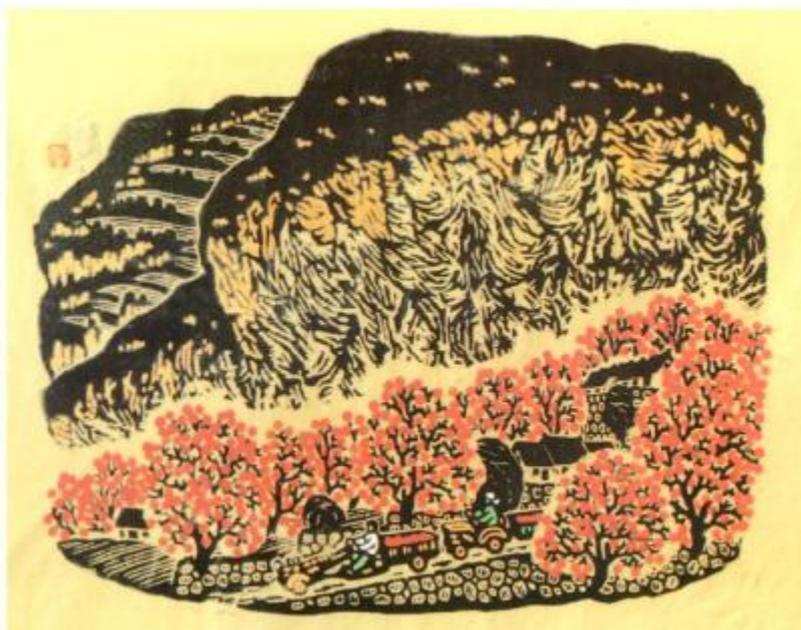
Village shop



The snow before spring



The future



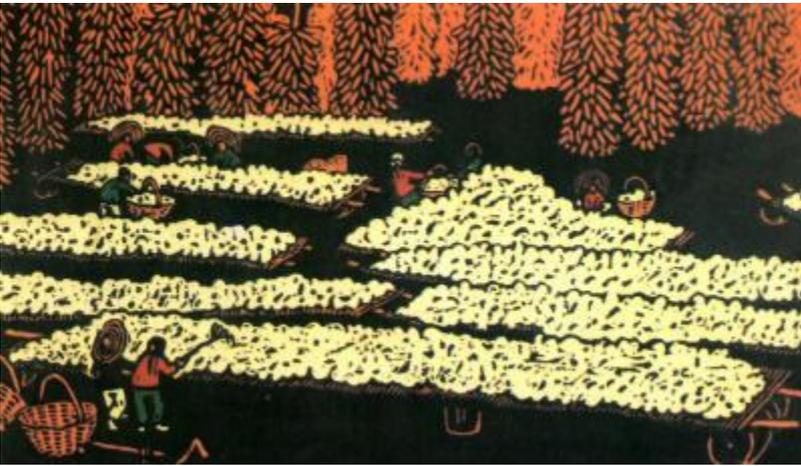
Golden autumn



Pitching Tobacco leaves



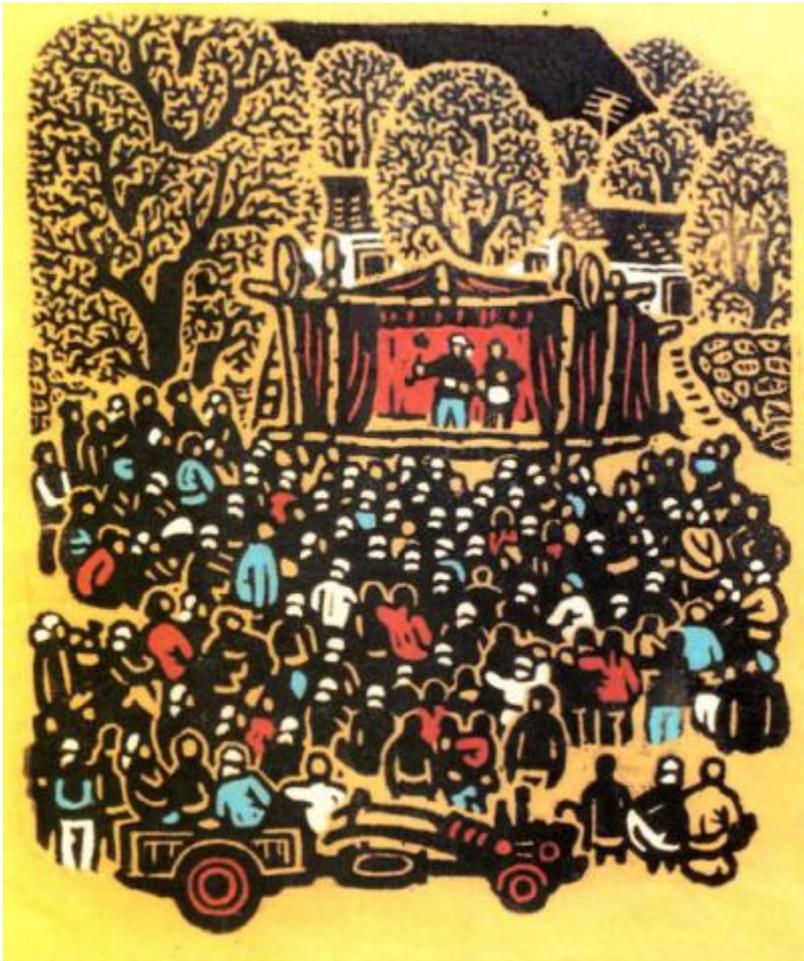
Our commun custodial



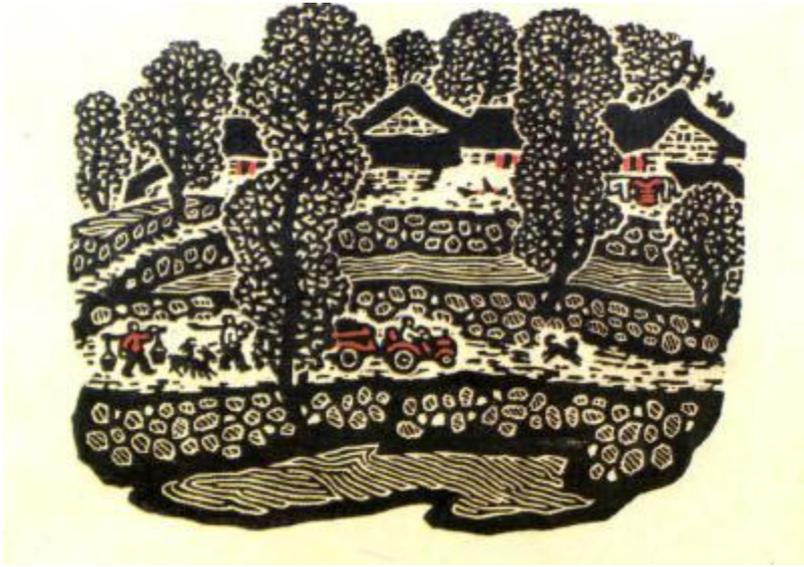
Full of cotton and grain



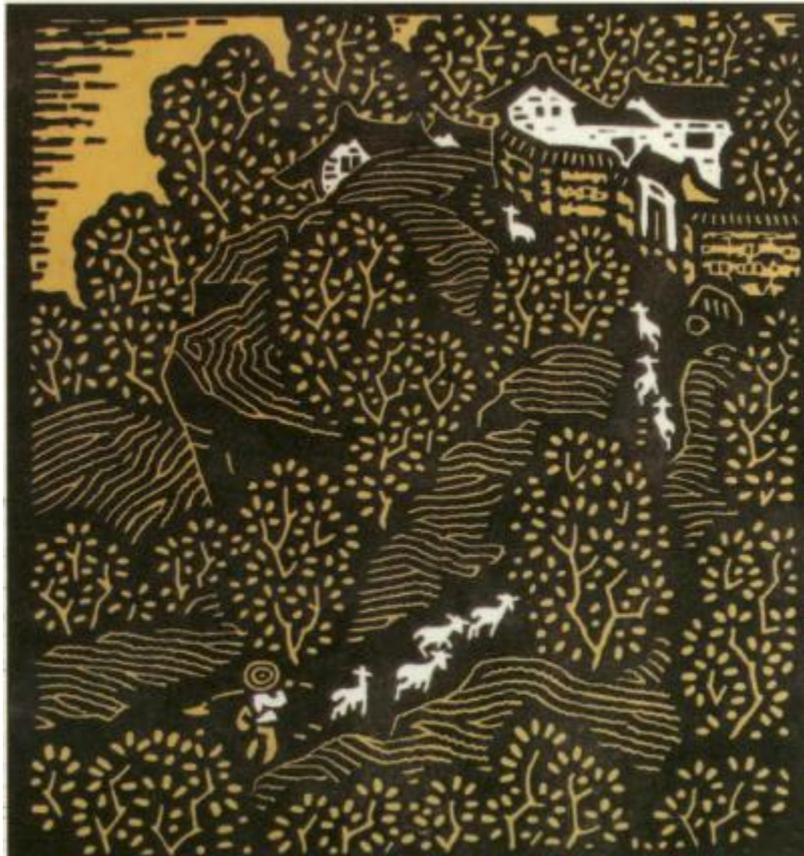
Farmer's house in Autumn



Village show



Early spring in Bashen mountain



Tableland residenter



Pear blossom

Vi ero in cerca del pupazzo di un drago da regalare ad Igor, il mio carissimo giovane



amico, per rendergli omaggio di incarnare per me, come per ogni altro suo amico, nella sua bramosia di vivere, nei suoi sogni di calciatore, niente di meno che il gran DragoFunari.

Non appena a Ding Ji tang ho detto di che nazionalità fossi, " Mo-de-la! ..Mo-de-la!.." ha iniziato a ripetermi . Nel termine che insisteva a sillabare con gratitudine, per ciò che per lui significava, non ho tardato a riconoscere la storpiatura del nome di " Modena". Perché mi rievocasse la città emiliana, me lo illustrava il depliant di una mostra di pittori naifs tenutasi nel 2001 in quel di Castelvetro, agli esordi dell' Appennino modenese, alla quale egli figurava come partecipante. Ed ora, insieme con una collezione di cartoline delle sue incisioni, un bene augurante draghetto in

stoffa che da lui ho acquistato è stivato nel fardello di uno dei miei zaini, e non giace riposto tra i soli residui immaginari dei miei rimpianti ulteriori, come il tigrotto e il ranocchio e gli altri fiabeschi animali che comparivano nelle ceste del suo negozio, deliziandomi quali le creature di quel sogno in cui la vita riappare incantevole, quale quella che aleggiava ancora in tutta la dolcezza dello sguardo e dell'affabile sorriso di Ding, per rendergli omaggio di incarnare per me, come per ogni altro suo amico, nella sua bramosia di vivere, nei suoi sogni di calciatore, niente di meno che il gran DragoFunari.





, Lo stesso incanto è la deliquescenza del venusiano strabismo che aggrazia la damina di cui non preservo che l'immagine di una copia larvale, effigiata in una parete della tomba Tang della principessa Yongtai,- che con il marito ed il fratello, il principe Yde, sarebbe stata fatta giustiziare dall'imperatrice madre Wei, paranoica, o che secondo altri fonti all'impiccagione avrebbe preferito con i congiunti il suicidio-
,



Tale immagine è destinata ad esacerbare anch'essa il rovello dei rimpianti di quanto ho dovuto tralasciare sulla via di Pechino, pur di giungervi,- oh , Longmen-, allorché torno ad affliggermi di avere sacrificato anche l'acquisizione della riproduzione dell'originale mirabile del dipinto , al solo acquisto dei cataloghi degli affreschi dei mausolei, d'epoca Tang, del principe Zhanghuai e del principe Yide.



Dalla tomba del principe
Zhanghuai

scena di caccia



Dalla tomba del principe
Zhanghuai

scena di gioco del polo



Dalla tomba del principe
Zhanghuai

Dame intente con un uccello e
con una cicala



Dalla tomba del principe
Zhanghuai
eunuco



Dalla tomba del principe Yide
torre dell' orologio

Mi consola, nel loro inasprirmi, il pensiero che se tali e tanti sono i rimpianti per ciò che ho tralasciato od ho perso l'occasione di vedere, a tale e tanta distanza, dopo essere giunto laddove alla partenza non favoleggiavo nemmeno di poter arrivare, pur sempre ho di che essere esaltato per quanto ho già recuperato o ritrovato, di ritorno in Xian, quando credevo di non potervi più di mettervi piede vita natural durante,.

Nel lasciare un primo tempo l'antica Changan per pervenire a Pechino, non avrei minimamente supposto di ritrovarmici, sugli stessi passi di nuovo solo una settimana dopo, e di potervi compiere la visita mancata- all' andata- della pagoda piccola dell' Oca, che nella sua templarità vertiginosa di montagna buddista è assai più antica e affascinante che non la pagoda dell'Oca grande, di essa più monumentale e basta.

E' cinta da un recesso sacro traboccante di verde, che ne sommerge le basi, uno dei pochi siti ameni preservatisi dell' antica Changan.

Ne sorge come se vi elevasse dal folto del residuo di una foresta, annidato tra la selva di grattacieli e la contaminazione dei combustibili fossili dell'odierna Xian.





La pagoda dell' oca piccola





Nel parco del giardino della pagoda dell' Oca piccola

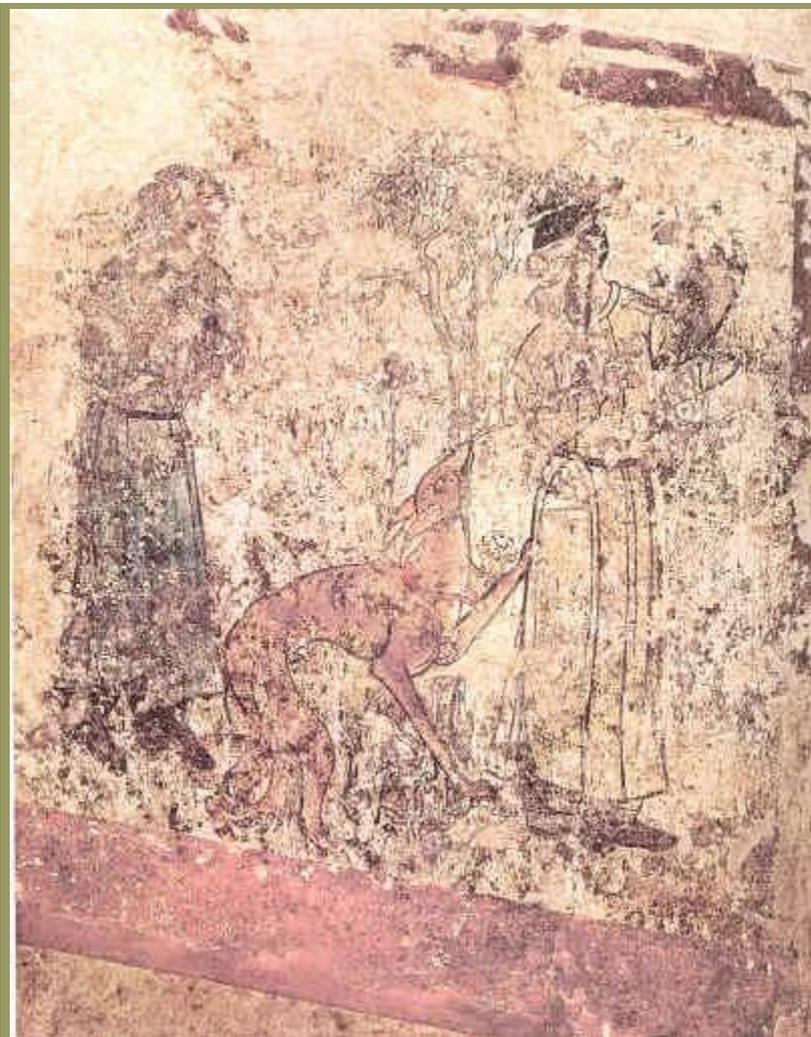
Nemmeno mi sarebbe stato immaginabile di ritrovare l'occasione di raggiungere a piedi l'angolo più bello del giro delle mura in cui Changan accoglieva o vedeva partire i mercanti ed ogni altro viaggiatore della via della Seta, che avevo avuto modo solo di intravedere dal pullman, o dal taxi.

Ma l'incanto di quel tratto di mura si disvelava nascervi dalla sopraelevazione di giardini e pagode, e pontili flessuosi e cipigli di erbe ruderali , sul precipitarsi schiumante , nei canali di cinta, delle acque nauseolente e luride delle discariche urbane.



Ai bordi del bacino, ove scorreva rialzata la strada, un banchetto di angurie era di ristoro ai passanti, che per un solo yuan potevano immergere nella polpa del frutto la loro polpa dentaria.

Così come la bocca di quei passanti nella polpa zuccherina dell' anguria, la generalità del cinesi appare davvero immersa nella verità del Tao che di sostanziale c'è il solo divenire in cambiamento, più di quanto non creda nella sua in sostanzialità rispetto al immutabile eterno, stando a quanto recita la versione opposta delle pagine iniziali del Tao te king, da cui si fa discendere una verità opposta del suo insegnamento- situato al centro del cuore esoterico della Grande Cina, da cui irradierebbe il confucianesimo medesimo, come sua vulgata essoterica, lungo la circonferenza esteriore della volgarità del traffico in cui mi sono poi reimmerso, per non mancare all' appuntamento con la partenza del treno per Lanzhou e la regione del Gansu



. Non volevo ripetermi nei patemi del distacco da Pechino,- quando mancavano poco più di due ore alla partenza del treno, e mi trovavo ancora tra le vestigia decadenti del Palazzo d'estate imperiale.

Nel traffico di Pechino sarei rimasto ingorgato ore e ore. com'era successo all' andata, se avessi presso l'autobus che m' ha ricondotto allo zoo, e dall' ingresso allo zoo l'autobus per il centro della capitale. Restavano poi ancora da raggiungere l'ostello, dall' ostello la stazione ferroviaria...

Ho escogitato di scendere, presso lo zoo dove il percorso dell' autobus si avvicinava a quello della linea metropolitana principale, quella che corre lungo il perimetro delle antiche mura scomparse di Pechino, per raggiungerne a piedi la stazione di Xizhimen.

Si sono così accorciati i tempi in cui ho potuto ritrovarmi all'uscita a est della Città proibita, da dove restava pur sempre da percorrere gran parte degli hutong che la fronteggiavano oltre i canali, prima di arrivare sfiatato allo youth hostel, e potermi sentire dire, mentre l'addetto chiamava un taxi, che ero si "a little late", ma che potevo ancora farcela, come ho sempre confidato che potesse avvenire, ma di cui ho avuto la certezza solo nel batticuore con il quale, sceso dal taxi, ho iniziato a risalire e ridiscendere tutte le scalinate della stazione, a dieci minuti e poco più dalla partenza imminente del treno.

Tra l'una e l'altra interminabile sosta del treno sul quale mi reco ora a Lanzhou, ripasso intanto in visione le riproduzioni degli affreschi dei mausolei della dinastia Tang, i cui originali in Xian per me sono diventati un vagheggiato. miraggio.

Avrei dovuto sostarvi fino a mercoledì prossimo, prenotando in anticipo, per poterli vedere nei sotterranei climatizzati del Museo regionale dello Xanxi.

La fluenza del procedere della dame in attesa, il disporsi questuante degli eunuchi, il serrarsi in ranghi degli alabardieri e la processione delle guardie d'onore, nella sottigliezza in cui si profilano e si sublimano al servizio della corte imperiale, vi appaiono davvero sospesi in un "aere senza tempo", la stessa in cui si tramano le architetture inabitate, metafisiche, dei padiglioni delle torri dell' orologio, delle scale di toni ascendenti delle loro rampe, ma è una sospensione che si ravviva in natura animata solo che entrino in scena gli animali approntati per le cacce, come avviene nel segugio che lambisce i fianchi di un uomo che reca in mano un beccaccino, e lo fa volgere a sé, con uno scarto che è ritorno di vita che si rimette in moto

Nel mausoleo del principe Zhanghuai, il retaggio aulicizzatosi dell' arcano animalistico dell' arte delle steppe, slancia in splendidi galoppi volanti, i cavalli di cacciatori e giocatori di polo ad essi in sella, che lo scambio, o l'affrontarsi del gioco, volge a un rapporto d'azione l'uno con l'altro, in una successione serrata di falcature di dorsi animali distesi, sfrenati in avanti, o che incalzati si volgono indietro

e si contraggono, nella scansione astratta degli stendardi mossi dal vento, che avviva di rosso carminio i bruni e gli ocri di cavalli e cavalieri.

Anche eunuchi e dame serventi, gli ambasciatori stranieri convenuti a corte, non attuano della semplice compresenza formale, come accade alle figurazioni di cortigiani ed armigeri nella tomba del principe Yide, ma si scrutano e si volgono l'uno all'altro, giungono tra loro ad interrogarsi, a intercedere o a richiedere, delle fanciulle sono indotte pur anche a imbizzarrirsi o incapricciarsi, alla sola vista di un



uccello o di una cicala,

o se sono mosse dal vento che le scompiglia



finanche, una di esse, si inflette in una danza...



Mi interrompe ora il riaffacciarsi, ai vetri dello scompartimento, dei bambini e fanciulli che mi sono stati la più deliziosa compagnia, tra l'una e l'altra delle continue soste del tragitto, e mi lanciano in dono dei loro dolcetti sulla cuccetta, una caramella, un torroncino, nel dileguarsi lungo il corridoio della loro infanzia ridente



Dipinti delle tombe dei principi Tang
Dipinti delle tombe dei principi Tang







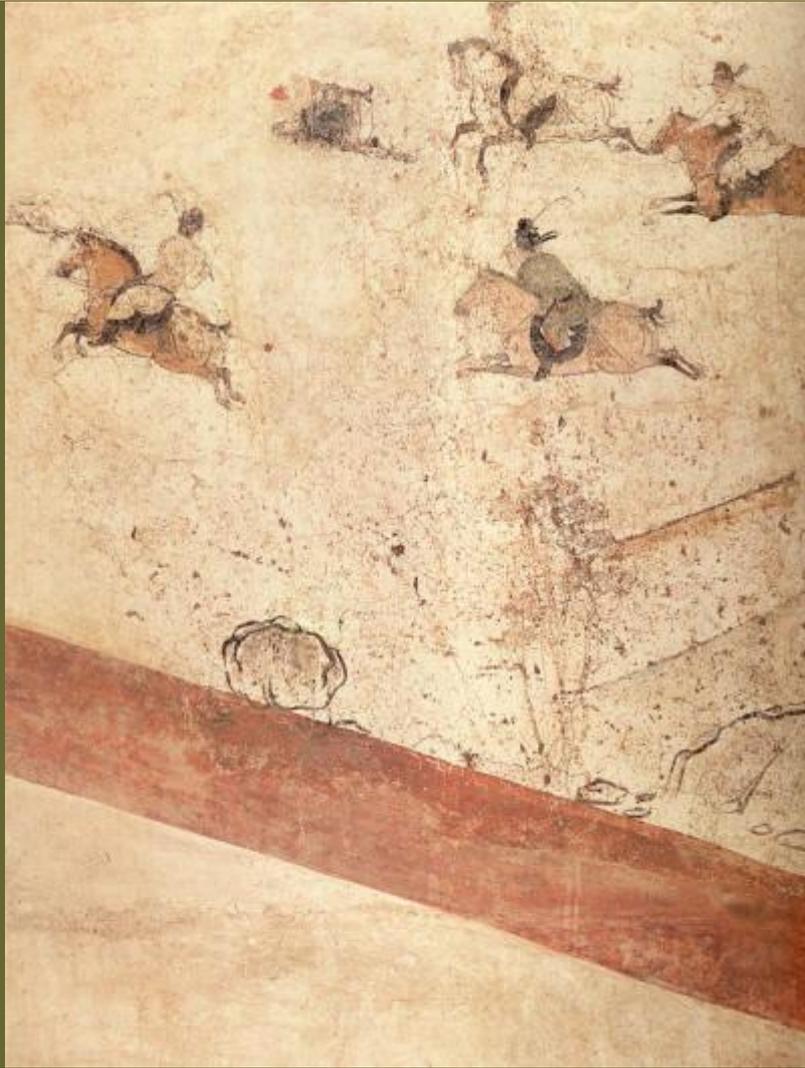
scene di caccia

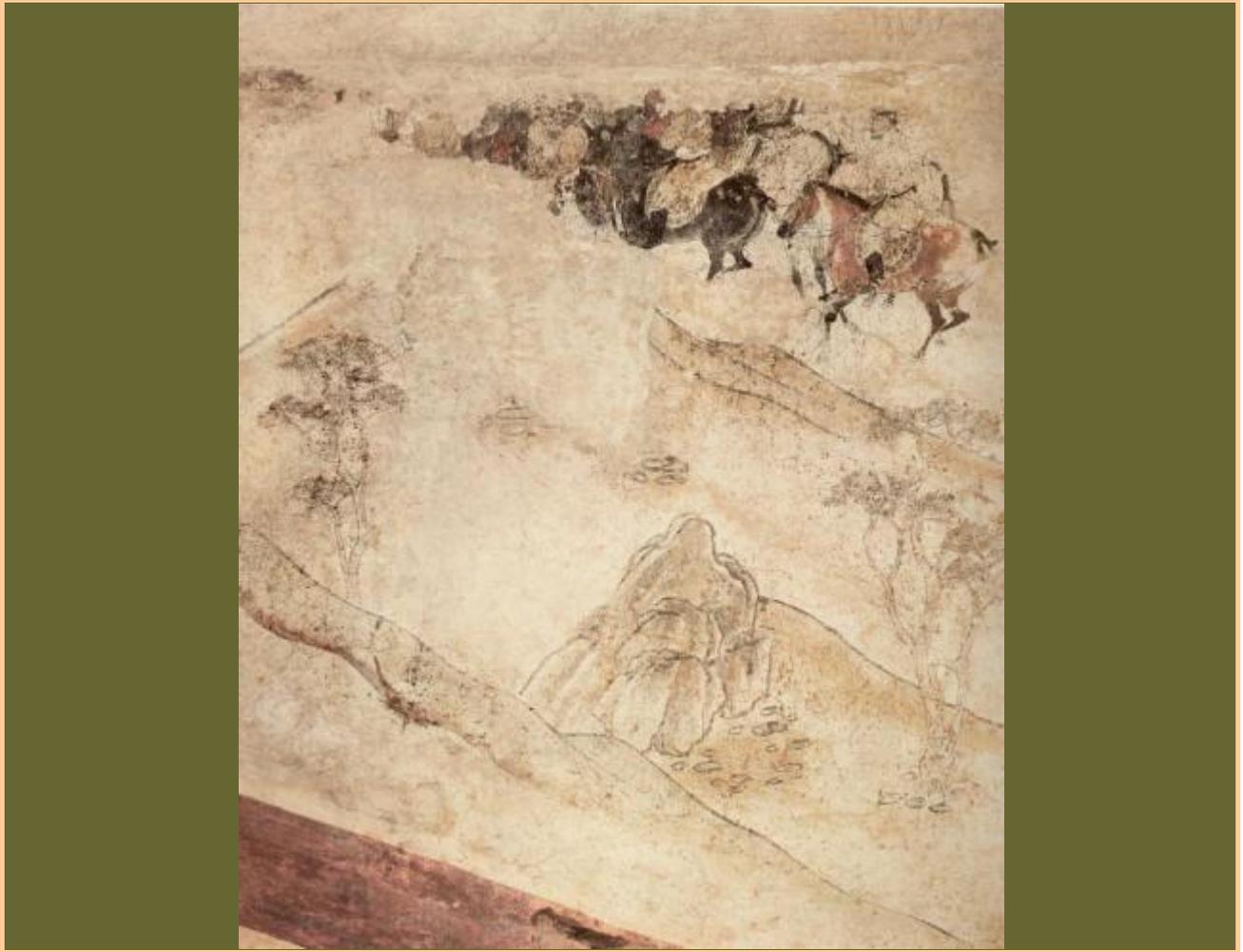
Dipinti della
tomba del principe
Zanghuai



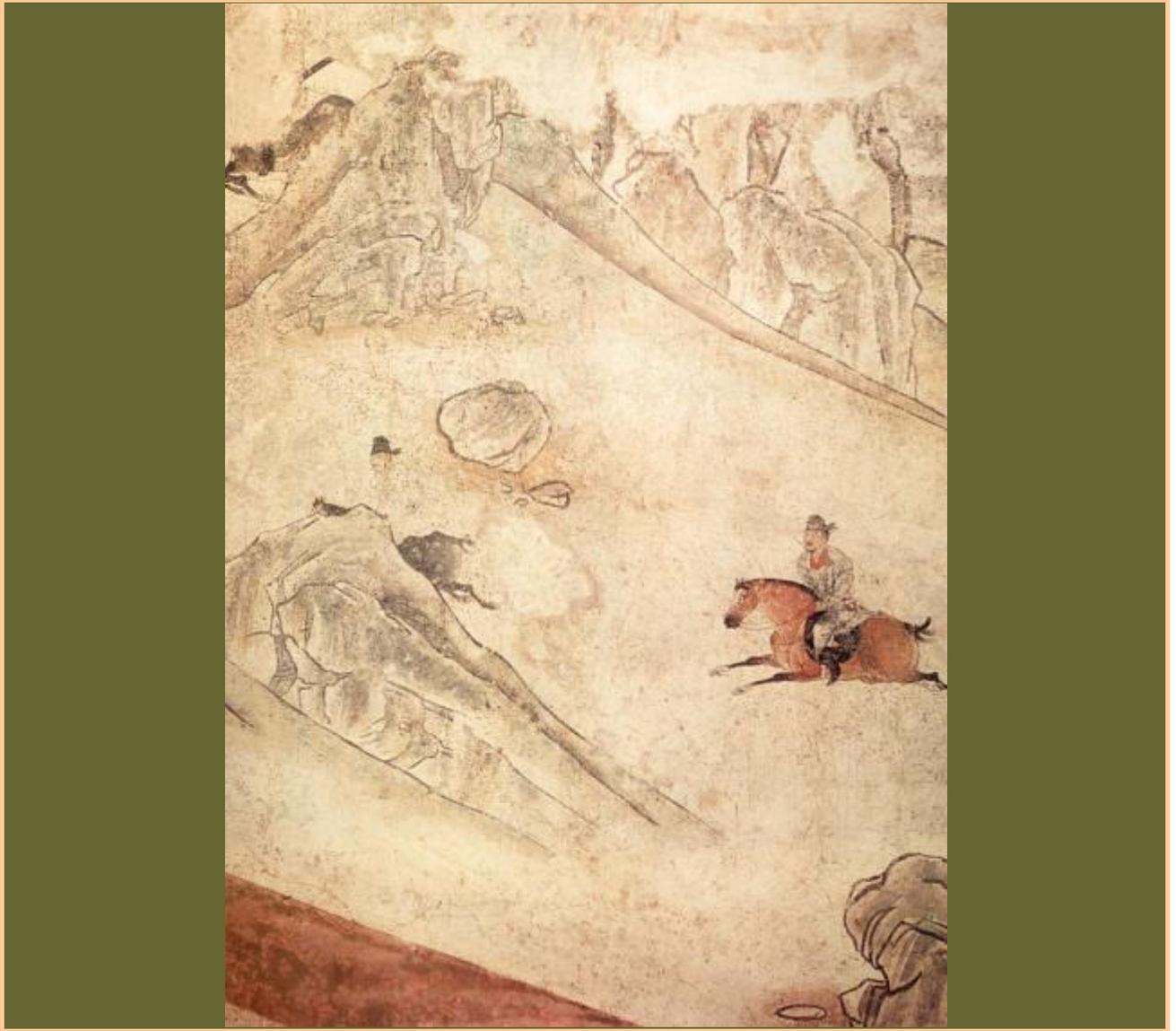


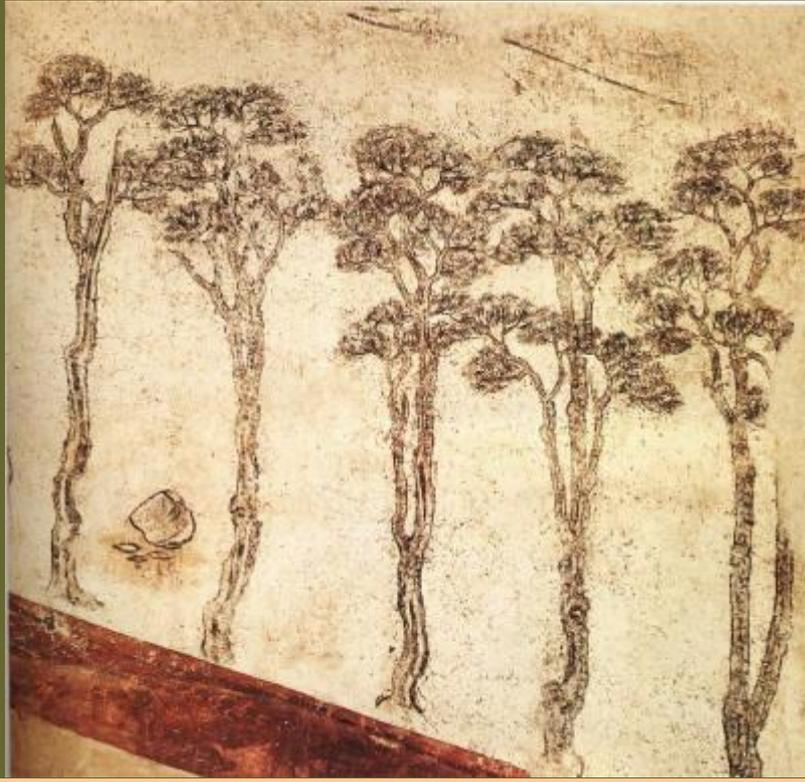
scene di gioco col polo





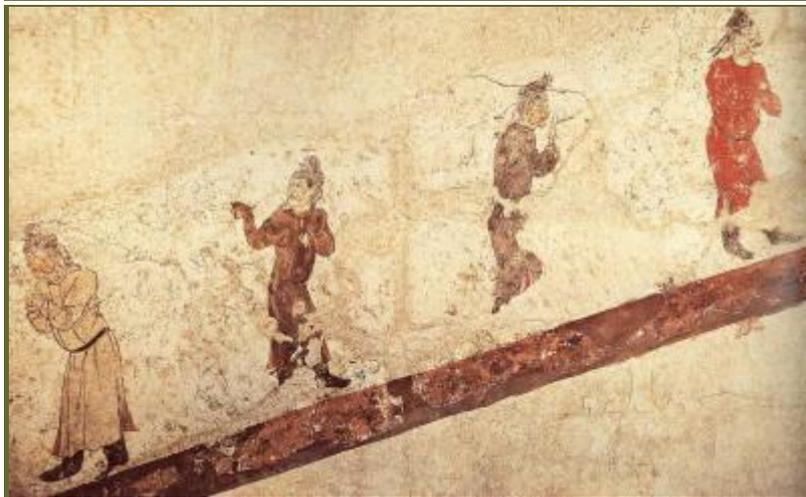






Dipinti della tomba del
principe Zanghuai

Scene di vita di corte



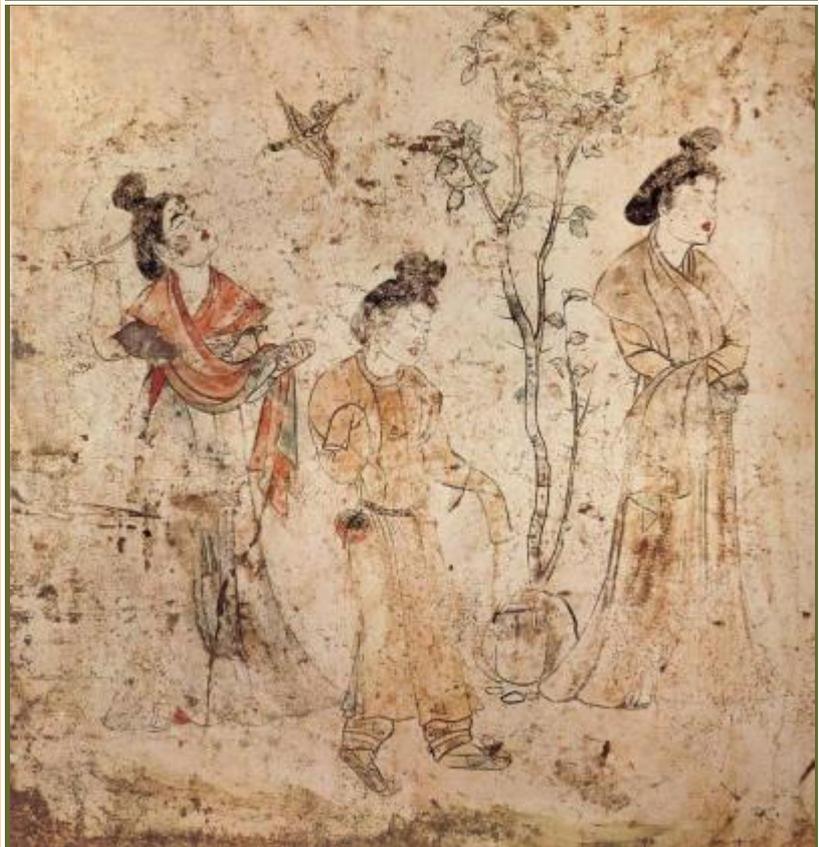
eunuchi



eunuco e dama di corte



eunuco



dame



dame



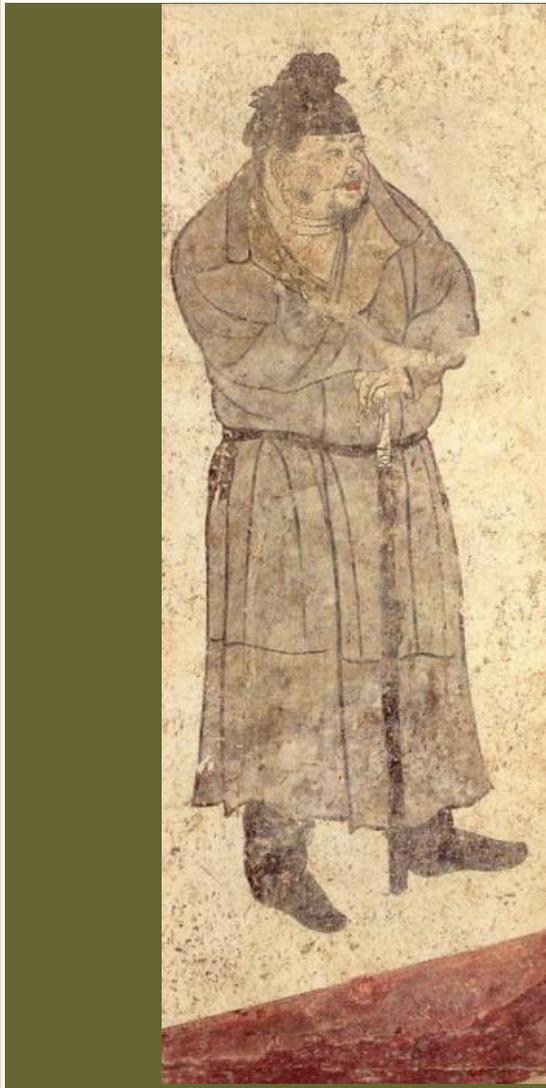
dame



dame



dame



guardia

Dipinti della tomba
del principe
Zanghuai **Gli**
ambasciatori





AGGIUNTA POSTUMA DI UN'IMMAGINE DELLA TOMBA DELLA PRINCIPESSA YONGTAI (15 FEBBRAIO 2021)



Da Xian a Lanzhou, verso Kashgar

Nel Ganshu



Urumqi 6 agosto 2004

Urumqi 6 agosto 2004

Manca oramai soltanto che oggi, di venerdì, riesca a ottenere il biglietto della corsa ferroviaria in partenza nel tardo pomeriggio per Kashgar dalla stazione di Urumqi, perchè possa arrivarvi in tempo per il mercato domenicale, dopo che in una sola settimana, a tappe affrettate, pur di non mancare a tale appuntamento capitale lungo la Via della seta ho ripercorso l'intero Ganshu, sospingendomi fugacemente per una sola notte in Xiahé soffermandomi due giorni in Dunhuang, i due grandi centri in Cina della fede e dell' arte buddhistica.

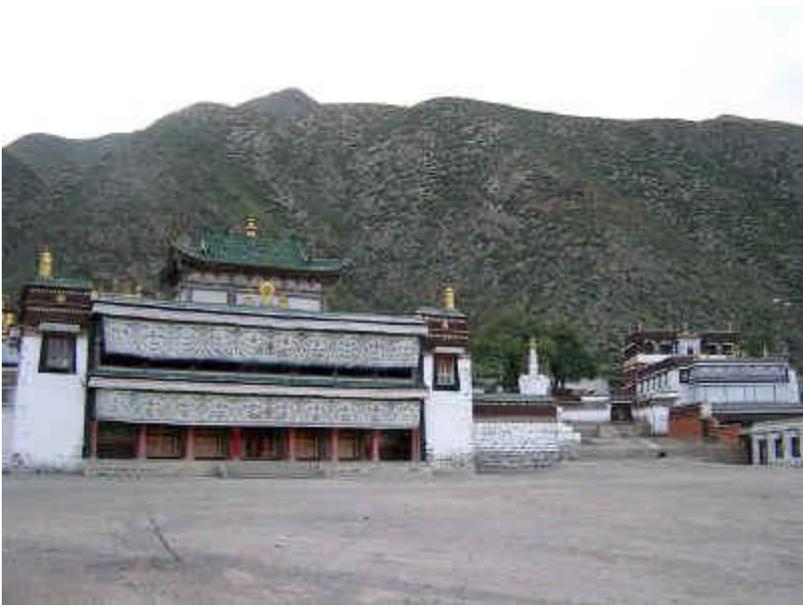
Nel tratto iniziale da Lanzhou a Xiahé, all'aridità pulverulenta di pendii e fondovalli sono subentrate valli rigogliose di mais e di fede islamica, svettanti, sui villaggi e la città di Linxià, di moschee e minareti e falci di lune crescenti.

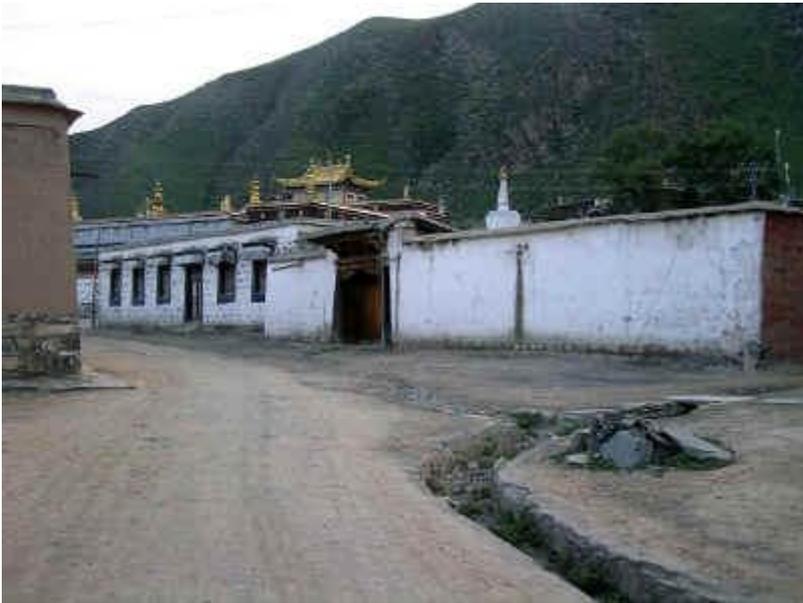


Alla vista si è poi slargata la valle in cui scorre il Daxia He, prima che si risalisse ove il suo impeto, ancora rinserrato tra i monti, è aperto a stupe e villaggi di fede tibetana, ai coltivi di colza e di orzo di montagna (il *qungke*), -quindi i pendii sono tornati a farsi incumbenti lungo l'alto corso del fiume, schiumante tra dei declivi densi di conifere, fin che tra le praterie si è schiusa e dilatata la sua valle originaria, che il rivo irroro in vastità ingiallite dal fiore di colza, nel loro verde infoltarsi di steli.

Nel villaggio di Xiahé sciamavano a sera i monaci tibetani, inoltrandovisi per i percorsi sterrati lungo i quali invece io mi addentravo nel monastero, ripercorrendo i reticolati di vie che collegavano le spoglie dimore uniformi.









I monaci erano pressoché tutti cellularizzati, magari per tenersi in contatto tra l'uno e l'altro convento, come il giovane monaco che è salito sull' autobus una cinquantina di chilometri prima di Xiahé, ed ha scelto di sedersi proprio a me accanto, per conversare.

Ma l'affabilità con la quale essi mi venivano incontro, con la quale mi rivolgevano il saluto d' amicizia buddistico, appariva al più una manifestazione di benevolenza universale, come per un cristiano gli atti comandati dell' amore del prossimo.



"Of course", il loro buddismo era quello Mahayana, era quello del Grande veicolo della pietà soccorrevole e devozionale, secondo una loro ammissione istantanea che non ammetteva alternative Taravanta.

Ed io conoscevo elementi di Buddismo? Era forse difficile per me comprenderlo?

Mi sembrava che fosse piuttosto difficile realizzarlo. Ma anche il cristianesimo era quanto mai arduo da praticare. Insegna ad amare innanzitutto il proprio nemico. In spirito di pazienza e perseveranza." It isn't easy... But your life is a very god life".



Lo dicevo all' ultimo dei monaci con i quali venivo interloquendo, al temine di una giornata di cui ancora mi attossicava un kharma iracondo e convulso, per avere assurdamente cercato di concentrare l' escursione in Xiae nella andata e ritorno di un sol giorno, talmente mi ossessionava l' intento di non mancare al gran mercato domenicale di Kashghar.

Non volevo ripetere l'esperienza deludente della mia visita feriale al Tolkuchka bazar di Ashgabat, l'anno scorso, quando nel vasto spiazzo ho ritrovato in vendita solo finimenti e ortaggi, patate e cipolle.

Gli inconvenienti e la lentezza del tragitto da Lanzhou a Linxià, sulla via diXiahé, che in altre circostanze sarebbero divenuti l'opportunità di incontri in volti e sguardi, mi hanno contratto nell' isteria dell' occidentale più indisponibile e indisponente, al punto che sono giunto a inveire contro gli stessi sorrisi di una giovane donna tibetana che ne è rimasta mortificata, nel suo ripetuto invito a quietarmi interiormente che così mi esprimeva, ad accogliere di buon grado il contrattempo del mancato rientro per quel giorno in Lanzhou, dove avevo la stanza in albergo ed i bagagli sistemati al suo interno, che in quella stessa giornata mi era oramai impossibile Mentre il giorno dopo era assolutamente imperdibile il treno delle 16,25 per Dunhuang .

La tensione si è esasperata quando sul minibus che alle 14,35 avrebbe dovuto lasciare Linxià perXiahé, un'ora dopo mi ritrovavo ancora coinvolto nelle sue circumambulazioni per il centro di Linxià, al fine di raccogliere tutti i passeggeri possibili. Né una volta che l'autista si è avviato nella periferia, attraverso i villaggi prossimi alla città, il minibus egli voleva o poteva farlo procedere più speditamente.

La mia insopportazione è divenuta insolenza, e l'exasperazione è trascesa in smania furente, fin che mi son fatto scaricare al primo incrocio.

Dal suo polverio mi era comunque impossibile ritornare ragionevolmente indietro, né praticare la saviezza della rinuncia, cosicché non ci ho guadagnato, dall'impuntatura, che di ripartire per Xiahé, in accresciuto ritardo, con l'autobus seguente che è sopraggiunto.

Chissà mai, per quale funesta ispirazione, in serata ho poi accolto l'invito fin troppo insistente, alla guest house di Xiahé, a rinunciare agli autobus in partenza il giorno seguente per Lanzhou nel primo mattino, che sia pure in sei, sette ore di viaggio, mi avrebbero consentito di arrivare senz'affanni a Lanzhou, ben in tempo per il treno delle 16,25 per Dunhuang, e ho accettato di servirmi del loro minibus che più speditamente e direttamente avrebbe dovuto condurmi a Lanzhou, dove già tenevo in albergo i miei bagagli, come avevo ripetuto e chiarito più volte, alla ragazza alla reception, che mi intrigava alla cosa reputandosi per me ammaliante

Forse avrebbe dovuto insospettirmi che la giovane, che presumeva di avere esercitato su di me una seduzione speciale nel persuadermi a tanto, mi chiedesse conferma ripetutamente delle mie intenzioni, se avessi davvero in animo di prendere il minibus, prima che versassi anticipatamente gli yuan dell'importo.

Sorgeva su Xiahé il giorno seguente, ed io non partivo nel primo mattino, il che mi consentiva di assistere al transito sempre più fitto, sempre più ininterrotto, di monaci e di tibetani comuni, che dall'interno del monastero, dal villaggio, sopraggiungevano per riavviare il nastro delle ruote della preghiera circostanti il monastero, prima del loro giorno di lavoro e di preghiera e di meditazione.











Lungo lo slargo del percorso principale intorno al monastero, in cui si interrompeva e da cui aveva seguito la successione dei portici delle ruote di preghiera, erano distesi dei tappeti sui quali, volti ad oriente, dei pellegrini levavano le mani e il rosario al cielo, si curvavano e si distendevano al suolo nella preghiera.





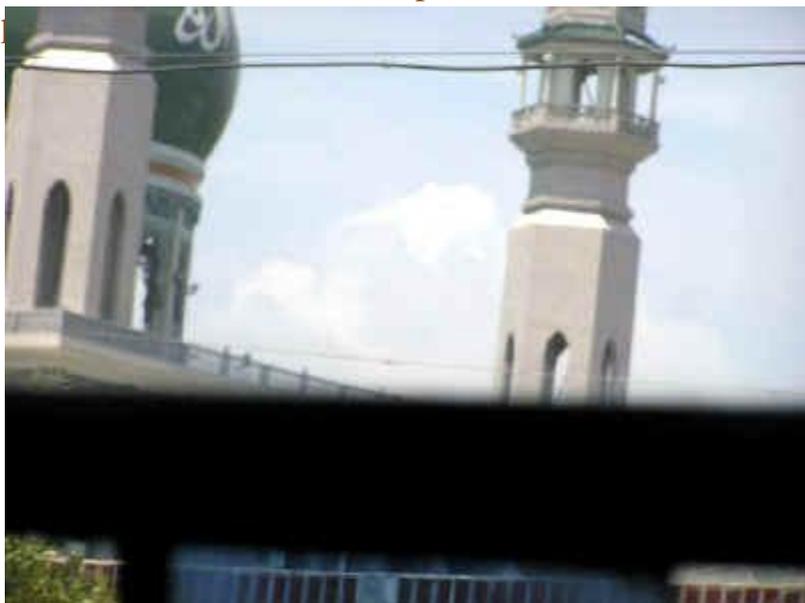
A quella spiritualità orante non faceva seguito, purtroppo, una mia ispirazione interiore temperante, che mi preservasse dall'abbandonarmi all' esternazione dell'ansito convulso, alla concitazione che costernata mi troncava il respiro, quando all'atto di avviarmi con il minibus della guesthouse, su cui ero già salito, a un rilettura dei termini del biglietto accertavo che non già per Lanzhou, ma per Liqou esso era in partenza, esattamente in direzione opposta....

Ma per sconvolto che fossi dai demoni più rabbiosi e sospettosi di un raggio tramatomi, quanto mi restava da fare lo mettevo immediatamente in atto, mi precipitavo senza più parole articolabili su un taxi, facevo segno, a gesti, e con singulti, alla sua conducente, che si arrestasse all'autostazione, dove l'ansito si placava a poco a poco, a poco a poco mi rassegnavo e mi affidavo agli eventi, alla Sua volontà che vi si compiva, benché si rivelasse un' ulteriore disillusione di cui dovevo capacitarmi, l'annullamento della corsa dell'autobus che era annunciato ed accreditato in partenza per Lanzhou. alle 8,30, e che già presumevo potesse essermi di tempestivo soccorso, sicché mi adattavo all'ulteriore ritardo del dirottamento, dei pochi passeggeri in attesa, sull' autobus di ritorno a Lixià quale inevitabile tappa intermedia.

L'automezzo non andava a rilento come quello del giorno avanti, anche se gli stessi erano il bigliettaio e il conducente,



e arrivavamo a Lixia, verso le tredici, appena in tempo per la coincidenza per Lanzhou, costituita da un minibus che più velocemente non avrebbe potuto procedere, su per il
era ricomparso l'islam



Erano le 14,30 quando ravvisavo un cartello che ci segnalava che mancavano ancora 52 chilometri all' arrivo in Lanzhou, a meno di due ore dalla partenza del treno per Dunhuang, e lo Xinjiang.

Potevo dunque confidare di essere alle 15,30 già sul taxi che in Lanzhou mi riportasse in hotel, arrivato al quale, in poco più di mezz'ora mi sarebbe ancora rimasto di risalire al suo dodicesimo piano, nel via vai degli ascensori, di farmi aprire la camera dall'inserviente, riordinare zaini e bagagli, saldare il conto alla réception e prelevare il contante depositatovi, prima di potermi avviare alla stazione poco distante, oltre la piazza e i suoi giardini ancora da traversare, per la trafila dello smistamento su e giù per i sovrappassaggi fino al treno in partenza.

E dire che già ero in abbondante debito con la più avventurosa provvidenza che vigila sulla mia avventatezza, su quanto avrei potuto smarrire e non avevo già perso tra Lanzhou e Xiahé: quando il giorno avanti, all' arrivo nell' autostazione, solo perché prima di chiudere la portiera del taxi avevo avuto lo scrupolo goffo di ricontrollare se potessi avere lasciato alcunché sul mezzo, vi ho trovato il portafoglio giusto sull'orlo, e in mattinata, è perché ho voluto dare comunque una ricontrollatina ossessiva al posto su cui sedevo nel fantomatico pullman per Lanzhou, che vi ho ritrovato il mio oramai imperdibile berretto, quello che nemmeno il vento aveva scrollato dall' antenna, in cui era rimasto impigliato, del taxi in cui ero trasbordato per Yenin.

Turbinava una polvere ventosa all' arrivo in Lanzhou, e solo il terzo tassista che tentavo di arrestare per strada, grazie soltanto alla avvenente cliente ch'era già a bordo, capiva dove gli chiedevo che mi conducesse,- ma prima di recarmici doveva condurre a destinazione la giovane donna, in un intrico di strade in cui il traffico si intasava...

Alla mia impazienza che si agitava inutilmente alle sue spalle, dietro l'inferriata del gabbietto che lo proteggeva, il tassista consigliava di attendere per ancora una svolta,

mentre in realtà , superata un'interruzione del traffico estenuante, doveva curvare per più tratti di strada e ancora procedere lungo dei viali , prima di potersi arrestare e farmi scendere all' ingresso dell'hotel, quando le lancette mi segnalavano che erano già passate le 15,50.

Mettevo allora in atto ciò che avevo appena concepito di fare, chiedendo sollecito aiuto al giovane cinese che cera addetto all' accoglienza all' ingresso dell' hotel

"Can you help me, please, I've to reach the room number * 105. at the 12th floor, and the train go at 25 past four o' clock....I've a very little time ..."

Volentieri mi prestava soccorso, e si dava da fare, al saliscendi degli ascensori di cui non potevo più capire che meno di niente, faceva accorrere la donna addetta alla stanza, caricandosi di uno dei bagagli che riordinavo in fretta, di n uovo entrambi alla réception avvisava le ragazze al banco che facessero al più presto nel saldarmi il conto, inclusivo del prezzo della stanza in cui non avevo dormito e del servizio di lavanderia, sottratta la differenza di quanto già avevo versato come deposito, mentre un'altra di loro mi accompagnava a recuperare il mio deposito, nella cassetta in cui era protetto a doppia chiave...

Erano le 16,10, o poco più , quando lasciavo finalmente l'hotel, con gli zaini in spalla e la valigia in mano, inoltrandomi con il loro sovraccarico verso la stazione oltre la strada, il biglietto in tasca e la concreta speranza che finalmente baluginava di potercela fare!

Ma possibile, che stavolta che ne invocavo il soccorso, alcun procacciatore di aiuti si facesse avanti, ad alleviare il mio affannarmi affardellato verso la meta dell' entrata?

Sopraggiungeva invece trafelato di corsa il ragazzo dell' hotel, per portarmi il berretto, e la guida della Cina, che avevo dimenticato sul banco della réception!...

E nuovamente, nel mio abbraccio fraterno, rifiutava gli yuan che già in hotel gli avevo offerto...

Eccolo, finalmente in vista, trapiantato il sovrappassaggio, alle 16, 15 il treno per Dunhuang, Urumqi, lungo il binario in cui le addette ai vagoni stavano allineate con le fasce di gala.

Restava da scontare il supplemento, ancora di pena, di dover risalire dal dodicesimo vagone fino al terzo, ch'era pur tuttavia alleviato dalla contentezza fiduciosa che ce la stessi facendo, che finalmente ce l'avevo fatta, à bout de souffle, all' ultimo respiro, a ritrovarmi nel vagone sul treno ancora in partenza, a dispetto di ogni contrattempo e di quale e quanta mia imprevidenza, assaporandovi sul sedile in cui traevo fiato il concretarsi, vivo e presente, del felice esito del mio appiglio anche alla più remota possibilità reale, che si avverasse l'evento di essere in quel momento lì sul treno che ora lasciava Lanzhou.

Post scriptum, di allora

Scriverò in seguito di Dunhuang e delle grotte di Mogao, per quanto contengono di mirabile dell'arte buddistica, del poco che è dato vederne e di cui avere cognizione .

Credevo invano che mi fosse servito di lezioni, e come sia mai riuscito a ritrovarmi a Lanzhou sul treno per Dunhuang.

Invece, alla ripartenza da Dunhuang, non sono stato accorto nel tenere conto di come i fattori della ripartenza si combinassero in termini opposti rispetto a quelli in Lanzhou.

L'hotel era in centro, a venticinque chilometri soltanto dalle grotte di Mogao, ma anziché qualche centinaio di metri soltanto, distava centotrenta chilometri dalla stazione ferroviaria.

Solo sul taxi che da Mogao mi riportava a Dunhuang per lasciare la città, il secondo giorno, mi sono ricordato che al minibus occorrevano almeno due ore e mezzo per arrivare alla stazione ferroviaria. Ed io pur di prolungare la stentata visita delle pitture di Mogao, di guida in guida che mi schiudeva e richiudeva l'adito alle solite grotte senza alcuna indicazione scritta d'aiuto, mi ero affidato all'autobus delle 17,20, per prendere il treno per Urumqi delle 19,42...

Per mia buona sorte il tassista aveva già capito l'inghippo in cui mi ero cacciato: mi ha seguito a distanza all'autostazione, allontanandosi fino a che mi fossi reso pienamente conto che in un solo modo potevo arrivare più che in tempo a quella stazione ferroviaria, ossia risalendo sul suo taxi, per una corsa nel deserto fino a destinazione al costo di 100 yuan.



Mogao

Ciò che allora mi emozionò, e rimase in me sedimentato, sia pure perdendone la memoria, fu la percezione della sinizzazione di forme d'arte e religiosità indo-iraniane, con reminiscenze greche per il tramite dei regni e dell'arte ellenistica di Gandhara, della Sogdiana e della Battriana, in una fluenza di linee ieratiche e di teorie di personaggi processionali, di profili di contorno sempre più sottili e meno chiaroscurali, accendentisi di straordinari guizzi flammei e di colori – l'azzurrite, il verde malachite-, nei profili dei monti e di ali e voli degli esseri celestiali apportati al buddhismo delle origini dal farsi credenza religiosa dei popoli transhimalayani, dell'Asia centrale del Turkestan e della Cina, senza il venir meno, come avrei accertato già nei portali e nei vedika degli stupa indiani remoti di secoli, del realismo più minuto nell'illustrazione di scene di vita monastica o, economico-sociale, con prospettive affascinanti di monasteri e cortili, sia pure divergenti l'una dall'altra.

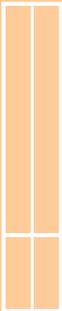
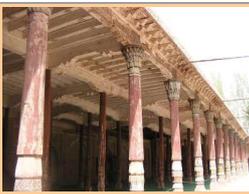
**AL SUNDAY MARKET DI KASHGAR-
NELLA VECC HIA KASHGAR-**

IL LAGO KARAKUL

Al sunday market di Kashgar

Nella vecchia Kashgar,

Verso il Pakistan, la sosta al Karakul





A Kashgar! Kashgar...

di Al sunday market di Kashgar

Al Sunday market di Kashgar

A piedi, in autobus o in autovettura,



su biciclette e motociclette, in risciò o carri e carretti, trainati dagli asini parcheggiati lungo il fiume,



era interminabile l'esodo domenicale verso il grande mercato di Kashgar.

Era la stessa meta centrale del mio viaggio cui confluivo a piedi, per non mancare la quale mi ero stremato fino allo spasimo, nell'impossibilità di prolungare di una settimana sino alla domenica ulteriore il mio soggiorno nello Xinjiang, - come sarebbe stato giocoforza qualora nel rientro frenetico in treno da Pechino vi avessi ritardato di un solo giorno il mio arrivo, - pervenendovi in tempo dopo traversie su traversie del mio ritorno dalla capitale fino a Urumqi, interminabili le ore di un tragitto spossante, con soste in Xian, in Lanzhou, a Dunhuang- intervallate tra una tratta e l'altra dall'immensità della linea ferroviaria ripercorsa, nell'affanno di un rientro, al limite dell'inconcepibile, dalla diversione remota dell'escursione in Xiahé, o nell'esasperazione dell'escogitazione dispendiosa cui doveva appigliarsi la mia sventatezza più stolidità, incurante di quanto dopo il protrarsi del mio soggiorno in Dunhuang vi restassi irrimediabilmente distante dalla stazione ferroviaria di ripartenza, stando ai tempi di percorrenza in autobus del tragitto, senza che in nulla mi avesse rinsavito come in Lanzhou avrebbe potuto stroncarmi l'ansito della corsa mozzafiato, di ritorno da Xiaè, pur di potere prendere all'ultimo respiro il treno imperdibile per la destinazione stesa di Dunhuang, se volevo arrivare in tempo a Kashgar, a Kashgar! per il sunday market al cui appuntamento, nonostante tutto, potevo ora essere puntualmente mattiniero.

All'aperto, già poco oltre l'ingresso, lungo il camminamento centrale tra i padiglioni a perdita d'occhio, su dei teli stesi sul fondo sterrato, nel viavai stavano esposte le verdure e la frutta dell'oasi di Kashgar,





mentre dei tagli di carne infestati di mosche pendevano a dei ganci,



o di sé facevano mostra sui marmi dei banchi adiacenti.



Subentravano, seguitando, le distese di indumenti e di scarpe di povera qualità.



Arrotini e barbieri esercitavano ai bordi del deflusso o in ripari transennati il loro mestiere,



mentre alcuni venditori di medicamentosi portenti, commistionati con pelli di serpente e radici e scorze essiccate, addensavano intorno a sé capannelli di curiosi occasionali e di creduli interessati ai quali la davano da intendere svolgendo da involtati pacchetti, o recidendo con il coltello, le prodigiose sostanze da cui traevano misture in vendita.





Una contesa nel ribasso del ribasso dei prezzo di costo iniziali, calamitava invece nugoli di donne intorno ai merciaioli bercianti di capi d'abbigliamento e di biancheria intima cumulati alla rinfusa.





E per chi alle delizie dell' acquisto o della compravendita intendesse inframmezzare il piacere di un pasto o di un rifocillamento, s'offrivano le leccornie prelibate di chioschi di zuppe di verdura in cui galleggiavano interiora, zampe e teste di capra



bollite,



Di tagli alo spiedo di carni di buoi



di cui le vertebre esposte e in via di scarnificazione crescente, costituivano una sorta di insegna e di richiamo ad attavolarsi, tra i fumi espansi da caldaie e pentole e graticole.





Svoltando verso il fiume, alle carni imbandite succedevano quelle degli animali viventi ch'erano messi in vendita: armenti di pecore, la cui tosatura intendeva attestare la qualità del vello,





gatti e cani legati alla corda.



Negli immensi padiglioni adiacenti , erano invece esibite, al coperto, infinità sterminate di abbigliamenti d'ogni sorta, e di utensili e strumenti per la casa e per i più vari lavori,



Insieme con le merci di più pregiata fattura, che vi erano poste al riparo dalle infestazioni e dalla polvere cui restavano esposti all' aperto le carni e gli ortaggi e la frutta: finimenti e basti e sonaglierie per i carri,



ù dadi e bulloni e prese e spine, e chiavi e cacciaviti d'ogni tipo,



mentre intere gallerie erano destinate a negozi di suppellettili domestiche o di



pneumatici e articoli ciclistici,



di coltelli intarsiati e di piatti smaltati.

E ancora volti e volti e volti, di uyguri, kazaki, khirghizi,









rarissimi gli han, più occasionali visitatori che acquirenti possibili, in quello che anche all' interno degli hangar/ di quei padiglioni, era uno spettacolo di folla, più che di mercanzie.

Sortendone, in prossimità del fiume, si poteva rimanere assordati dal clamore a tutto volume dei televisori in vendita, insieme a pile su pile di video e audioregistratori, di

audio e videocassette, di piastre e impianti e circuiti da riassetare



Recava invece conforto alla vista, prima ancora che al palato, l'esposizione in alcuni loggiati, poco distanti, di frutta secca e candita e di caramelle e dolciumi multicolori.





Dopo che solo a sera tarda ho fatto ritorno dal bazaar, a risvegliarmi poi nel corso della notte, oltre che l' influenza che mi affliggeva ancora, sarebbe stata l' ansia di recarmi a giorni nel Pakistan wahabita, di bande e torme di predoni e sequestratori vaganti.

Ma le Scritture mi invitavano a non temere:

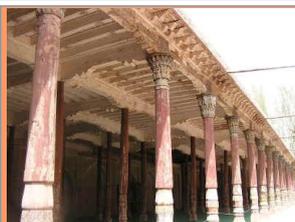
" In ogni azione abbi fiducia in te stesso,

poiché anche questo è osservare i suoi comandamenti"

Secondo il Siracide , al verso 3 1.



A Kashgar! a Kashgar,
parte seconda



A Kashgar! a Kasghar,

parte seconda

Ho differito ancora di un giorno la partenza da Kasghar per il Pakistan, lungo la mitica Karakorum Highway, pur di visitare nei dintorni, la tomba di Afaq Khojaa, la moschea di Id Kah e tutta la città vecchia, per quanto la mia "divagazione" fino a Pechino, che già mi ha costretto a ripercorrere a tappe forzate l'intera traversata della Cina, pur di raggiungere Kashgar in tempo per il mercato domenicale, mi obblighi ora a serrare i tempi del mio rientro via terra dalla Cina, attraverso il Pakistan, l'intero Iran, la Turchia, fino all'imbarco per Lesbo e poi per Atene, al punto da rendermi proibitivo anche il solo ritardo di un giorno sui tempi che mi sono imposti.

Afaq Khoja a quanto ne so, fu un emiro teocratico della Kasgaria, non che la guida spirituale della setta islamica Baishan, visse nel XVII^o secolo instaurando in Kashgar e nel bacino del fiume Tarim una dinastia protrattasi fino ai giorni della riconquista imperiale cinese, per parte di Qianlong, della dinastia Qing, negli anni 1759-1760.

E' indissolubilmente avvinta legata a tale conquistatore l'aromatica figura femminile della "fragrante concubina", Ikparhan, nipote di Afaq o Abak Koja, indomita ribelle e poi concubina, del suo assoggettatore di lei perduto innamoratosi.

E' al fine che Qianlong si riavesse da lei, che lo aborrisse, che l'imperatrice madre l'avrebbe infine obbligata al suicidio.



Ikparhan, la "fragrante concubina", fu celebrata dall'indipendentismo uyguro come figura simbolica della loro irriducibile insottomissione alle pretese dominatrici degli Han, mentre nella targa ufficiale ch'è posta all'ingresso del Mausoleo, ove sono con lei sepolti 72 discendenti di Afaq Khoja, risulta morta per "disease", nel 1788, quando era già cinquantacinquenne, e vi è trasfigurata nell'essere stata espressione, di natura opposta, del vincolo di unità e di amore reciproco fra i differenti popoli della Cina odierna. (il suo ritratto, ad opera del gesuita milanese Giuseppe Castiglione (郎世寧T, 郎世宁S, Láng Shìníng; Milano, 19 luglio 1688 – Pechino, 17 luglio 1766), missionario in Cina dal 1715 alla morte (1766), e iittore alla corte imperiale

di Pechino durante i regni di Kangxi, Yongzheng e Qianlong, nel suo stile originale fu certo un'ulteriore sua fusione di arte occidentale e orientale.

Nel tardo mattino assolato era una meraviglia tremula, tra i rivi e la sabbia, il villaggio tra i pioppi di Nazirbagh, in cui il complesso del mausoleo di Abakh Hoja e dei settantadue esponenti della sua discendenza, sorge in tutta la sua imponenza regale, avvinto negli snodi dei suoi minareti, che rinserrano al centro il pistaq dell'iwan e la cupola saliente.



La varietà in cui differiva continuamente il suo rivestimento di stucchi e ceramiche, ne animava l'apparizione magnifica che campeggiava nel vasto cortile circostante, sovrastando la sala di preghiera e la medersa coranica, la piccola e la grande moschea ad esso adiacenti.

Nel giardino cui immetteva il portale contiguo alla medersa, insieme con i fiori naturali si schiudevano le magnifiche corolle e i serti di petali e foglie delle ornamentazioni pittoriche dei pilastri lignei del portico, in cui si concelebava il coniugio stilistico dell'Apak Hoja Maszar con le forme arcane dei luoghi di culto coevi khanati del Centroasia, con le reminiscenze arcaicizzanti di Khiva, innanzitutto, nel loro rifarsi all'arte pretimuride.





Nei dintorni ho cercato a lungo, ad est, per le vie silenziose del villaggio, un accesso al cimitero retrostante, pur di rinvenirvi la tomba presunta di Yakub Beg, l'indipendentista ribelle, o avventuriero, (1820-1877), di origine uzbeka, che salì al potere dello Yttishar o Kashgaria nel secolo scorso, dal 1867 al 1877, al contempo tenendovi in scacco lungamente le potenze del Grande gioco, Russia e Inghilterra, ed il lontano impero cinese.

Ma solo retrocedendo e voltando a ovest, sono riuscito a trovare finalmente



un adito.

Mi era stato detto che il sito della sepoltura di Yakub Beg l'avrei individuato in quanto era contraddistinto da due rose, ma non v'era alcun tumulo che recasse tale ornamento. Ad alcuni lavoratori uyguri scariolanti ho dovuto dunque chiedere se sapessero dirmi dove fossero sepolte le sue ceneri, e solo dopo una certa reticenza iniziale il più giovane di loro mi ha indicato un tumulo forato poco distante





In Kashgar, al rientro, ho raggiunto la grande moschea Id Kah quando la sala di preghiera già volgeva alla chiusura . serale,





dopo essermi
dilungato in un fast food, situato proprio di fronte alla statua di Mao,



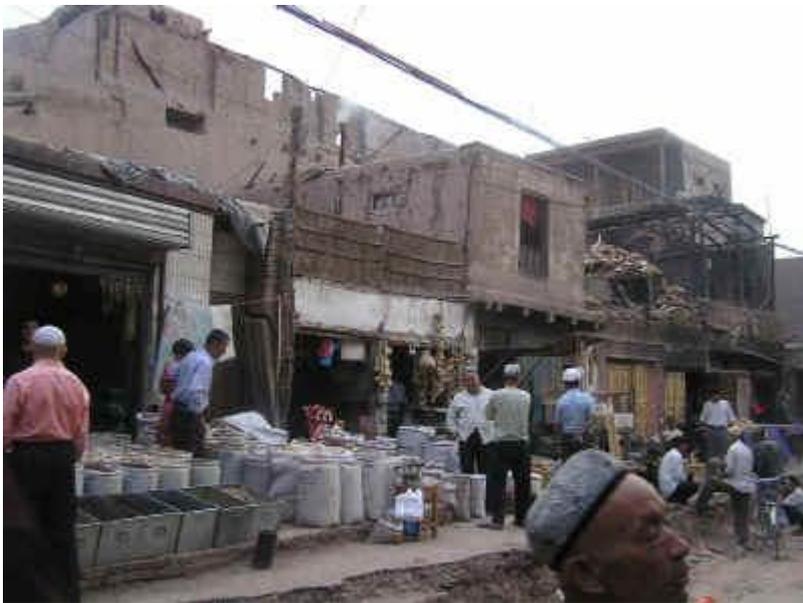
talmente ignorata dai

passanti da non risultare più neppure invisita o negletta.

Fu ad uno dei pinnacoli della moschea Id Khah che il 9 agosto del 1933 il generale musulmano cinese Ma Zhancang fece esporre la testa del leader uiguro ucciso e decapitato Timur Beg, Stessa sorte espositiva sarebbe toccata nel marzo 1934 al capo decollato del cadavere dell'emiro uiguro Abdullah Bughra, dopo che egli fu ucciso nel 1934 a Yarkand dalle truppe musulmane cinesi sotto il comando del generale Ma Zhancang.

Mi inoltravo dunque nella città vecchia, lungo le sue vie di artigiani e negozianti, di bancarelle e di mense imbandite per strada, contrappuntate di ammalorate dimore signorili fatiscanti, ora degli ospizi di povera gente, tamponati da assiti e da ammassi di mobilio in disuso, nelle arcate delle verande ritmate da pilastri dai capitelli aggraziati.





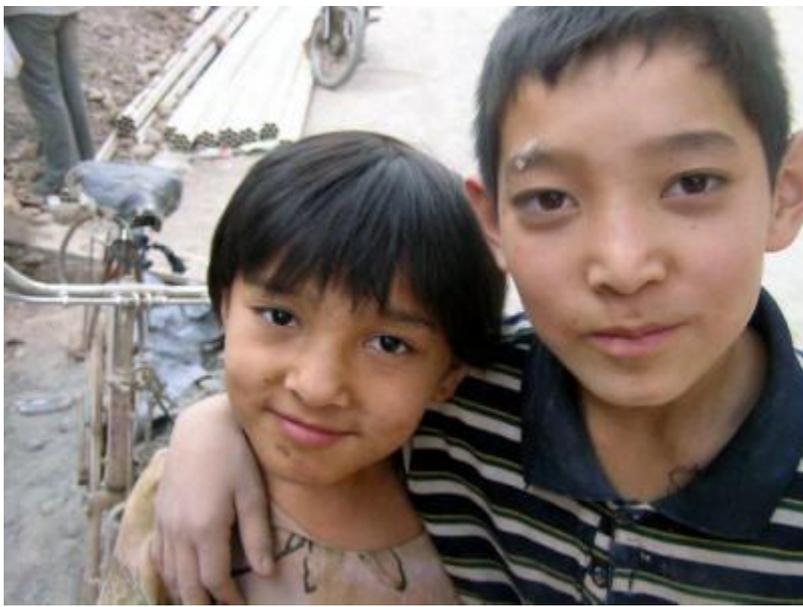




Seguitando, verso sud, le strade si sono fatte il dissesto di un cantiere interminato e sterminato di fognature a cielo aperto, che costituiva il campo da gioco dei tanti bambini che mi correvano incontro lungo il percorso.









indirizzi in rete consultabili

http://www.travelchinaguide.com/attraction/xinjiang/kashgar/hoja_tomb.htm

<http://www.jaderoad.com/shouye/xl.htm>

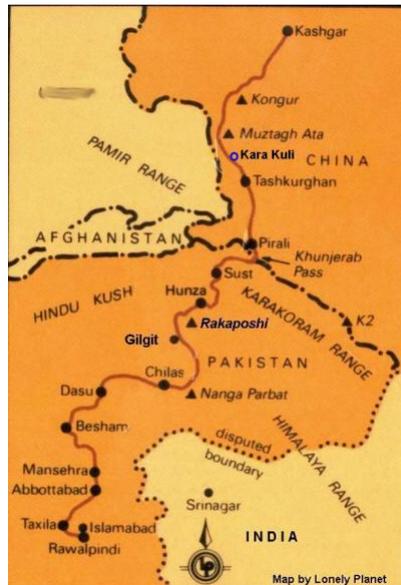
<http://eos.photonik.tuwien.ac.at/china/xinjiang/node42.html>



Al Lago Karakul

Al Lago Karakul





Karakul Lake

In che spettacolo estasiante, nel suo algore sublime, il sole sta sorgendo sfolgorante sul Lago Karakul, sui picchi e le dorsali innevate del Muztagh Ata e del Kongur (o Gongger Shan,) che gli fanno immacolata corona; protendendosi a un cielo le cui nubi ne sorvolano le vette a quasi ottomila metri di altitudine.



In taxi, anziché in autobus, ho dovuto percorrere sino al lago Karakul la Karakorum Highway, giacché da due ore era già partito l'autobus per Taskurghan, quando sono arrivato alla stazione internazionale di Kashghar, secondo l'ora legale di Pechino, anziché quella dello Xinjiang, - come dalla addetta alla biglietteria, il giorno avanti, ero stato ripetutamente avvertito che era l'ora a cui dovevo attenermi, l'ora in conformità con la quale ero finalmente arrivato più che puntuale prima della presunta partenza.

Evocati dalla mia crisi d'ansia, per l'intermediazione di una donna delle pulizie dell'autostazione, ho dovuto affidarmi ad una lestoefante femmina, tutto cuore gentile, a un gatto e a una volpe con essi d'intesa, per potermi ritrovare dirottato da essi nel taxi su cui ho viaggiato con una comitiva familiare diretta a Tashkurghan, quando per l'ingente importo che ho lasciato in quelle mani, 300 yuan, credevo di essermi assicurato un'autovettura destinata a me soltanto.

Una giovane donna era la conducente del taxi, che non riuscivo a spiegarmi perchè fosse furente di avermi a bordo, a completamento del carico di passeggeri.

Un odio feroce laminava nel suo sguardo in mia direzione.

In questo mio interminabile esodo dalla Cina, quanto più vorrei uscirne tanto più cado nelle tagliole di ogni mio possibile errore, la cui messe è stata occasionata dalla singolarità di ogni mia nuova situazione di ripartenza, il che mi ha obbligato a escogitare le soluzioni più dispendiose per trarmene fuori dagli inghippi, valendomi dei profittatori lesti a proporsi.

Ogni nuova tappa del viaggio si è commutata in uno shock da cui devo riprendere fiato e coraggio, vincendo il sentimento crescente della mia inadeguatezza a ogni fare, il mio disagio sempre più intimidito e la mia reattività sempre più esasperata: che è esplosa anche durante questo tragitto, quando la tassista ha opposto un no, livido d'odio, alla mia prima richiesta, dopo due ore di viaggio, di fermarci non più di trenta secondi, per poter

io fotografare le rocce fiammanti della valle del fiume Ghez.



Ed io a tale provocazione ho gridato : " Stooooop!", ed ho fatto rimettere sulla strada tutti i miei bagagli.



In realtà, come ho capito quando lei è addolcita ed è finalmente riuscita a convincermi a risalire, non mi tollerava in auto perchè i soci in affare che l'avevano pressoché costretta a farmi salire, le avevano lasciato solo le briciole, 50 yuan, di quanto le avevo rivelato alla partenza che avevo pur acconsentito di sborsare, pur di non rinviare al giorno seguente la partenza da Kashgar, ma credendo di dover intraprendere l'itinerario quale unico passeggero.

Avevamo lasciato già da due ore l'oasi di Kashgar, tutto un brillio di luce, in pioppi e salici, lungo i filari che costeggiavano la via che s'inerpicava verso il Pamir, fino ad

inoltrarsi tra quei dirupi rocciosi del canyon del fiume Ghez.



Risalito in auto,



sono iniziate a comparire le prime vette innevate, le gole si sono slargate in un fondovalle dove il fiume dilagava, tra alte cime nevose e ad occidente irreali pendii sabbiosi,



di cui il vento sollevava una fine polvere d'argento filtrata dal sole,



sono comparsi i picchi del Kongur finché, a dominare il paesaggio,



e del Muztagh Ata, si è profilato il Karakul nel loro castone immenso.



NELLE AREE NORD SOTTO
IL CONTROLLO DEL
PAKISTAN

NEL PAKISTAN
OCCIDENTALE

**NELLE AREE NORD SOTTO IL CONTROLLO DEL
PAKISTAN
NEL PAKISTAN OCCIDENTALE**

In Sost,
remembering
the Karakul
Lake

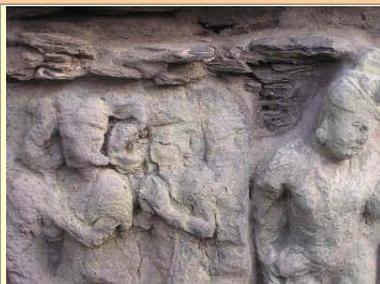


Da Sost, allo
Swat,

lungo le valli
dell' Hunza e
dell' Indo,
sostando in
Gilgit e Besham



"Nella Grande
Cina, in
Pakistan, Iran
(2004)"





Ricordando il lago Karakul



Sost, 13 agosto 2004

Sost, 13 agosto 2004 Ricordando il lago Karakul

Intorno sorgono i picchi innevati del Karakorum, nel mattino splendido,



mentre tremolano appena le foglioline dei pioppi che orlano i declivi e le balze, e il silenzio di fondo reca il il rumore dello sciabordio a valle delle acque dell' Hunza, scure dei detriti che trasportano- riducendoli a limo -dai dipressi del Khunjerab pass.



Da Tashkurgan la Karakorum Highway lungo la quale ieri ho raggiunto il Pakistan, si inoltra in un fondovalle immenso, arido e brullo, dal quale già iniziano ad apparire ,
distanti, i baluardi nevosi e impervi che disserra il Khunjerab pass, il passo della



"Valle del sangue".

Ascendervi dal versante cinese, è l'assecondamento di un sopraelevarsi graduale nel fondovalle ove si incunea tra i monti, nel gelido spirare dei venti tra i nevai e ghiacciai, che salendo, si fanno sempre più circostanti,





Al Kunjerab Pass

più di quanto non lo sia l'erta che sale al passo dal Pakistan, che vi ascende per continui tornanti scavati nella roccia, dalle strettoie dove schiuma il corso torrentizio dell' Hunza impetuoso.

E' di un'amplitudine solare il paesaggio del Pamir cinese



benchè appaia arido e brullo nelle sue distese.



di cui le acque consentono stenti insediamenti di allevatori tagiiki, mentre appare tetto e pauroso ove si tramuta nel Karakorum,



le montagne nere

Esse fanno cupe delle loro rocce le stesse acque che sprizzano dai rubinetti del Khunjerab hotel, ove alloggjo in Sost e di cui sono ospite,. E' quanto faccio osservare ad uno dei fratelli del management che lo gestisce, il quale si è incuriosito di che cosa stia scrivendo. Or ora andavo ripensando agli esploratori ed ai mercanti apripista del Grande gioco, immaginandoli che dalle alture dei rilievi intorno del Pamir, si avventuravano nelle vastità silenziose delle piane, lungo gli erti pendii, per i quali li vedevo inerpicarsi sino al Khunjerab pass, ad esso risalendo dalle acque tumultuanti dell' Hunza, rievocavo gli avvistamenti e gli assalti di cui erano sovente le inermi vittime, se il territorio reca ancora il nome che l'insanguina.

I fratelli che gestiscono il Khunjerab hotel, ieri sera mi hanno insistentemente richiesto di poter recare un aiuto culturale alle scuole locali. Hanno bisogno di libri, di qualsiasi libro, di chi possa soggiornare presso i fanciulli ed i giovani della regione, per insegnare a loro l'uso del computer. Loro stessi devono recarsi fino a Gilgit per accedere a internet, per poter corrispondere grazie ad e-mail,.

Chi può studiare si trasferisce da Sost finanche all' Università di Karachi, ma al ritorno nella realtà natia viene a mancare di qualsiasi supporto culturale.

Il giovane si è or ora allontanato ed io posso essere fantasticamente di ritorno al Karakul Lake, ove vado circumvagando con la mente incantata...



Le vette del Muztagh Ata e del Kongur (o Gongge er Shan, 7719 i metri di altitudine) riflettevano le loro nevi nelle acque del lago, screziandone il blu del loro biancore , delle crestature e delle vene che vi tremolavano,



via via, che aggirandole, lasciavo le trepide pecore al pascolo,



per dei dromedari placidamente assisi,



per un ponticello che ne valica le acque che ne sortivano,



per dei branchi di cavalli che liberi cercavano al largo la loro pastura







Oltre la curvatura dello specchio lacustre, delle upupe si levavano in volo al mio sopraggiungere, delle donne rientravano alle loro dimore distanti, discendeva un anziano pastore dai versanti,



un giovinetto sopraggiungeva al trotto su di un somarello, di ritorno dagli animali di cui erano i sorveglianti.



Alla curva del lago sottostante il Muztagh Ata , o Mushitage Shan,(7546 i metri di altitudine) un pendio breve, che ne tagliava la vista, mi provoca a risalire la china per vedere che stesse oltre: solo un freddo vento, alla sua sommità, mi alita il gelo dei ghiacciai e dei pendii nevosi...



Da una roccia che si sopraeleva ove s'impaluda il cammino intorno al lago filtra l'acqua di una delle sue sorgenti: sui massi che trepidi fiorellini, abbeverandosene, costellano il verde della borracina...



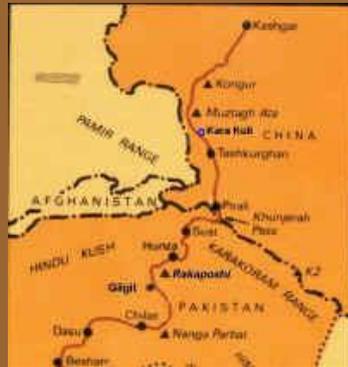
Poi si fa un intrico palustre di rivoli d'acqua, che affluiscono nel lago, la costa pianeggiante che si distende fino all' altra sponda a perdita d'occhio, tragarli è un continuo doversi levare e rimettere di nuovo i calzini e le scarpe, per tentare il guado ove più si avvicinano le prode, e guazzare nella frescura gelida delle acque temendo l'affondo, risalirne ove il fango s'insabbia e si fa steppa.





Da Sost a Saidu Sharif

Da Sost a Saidu Sharif





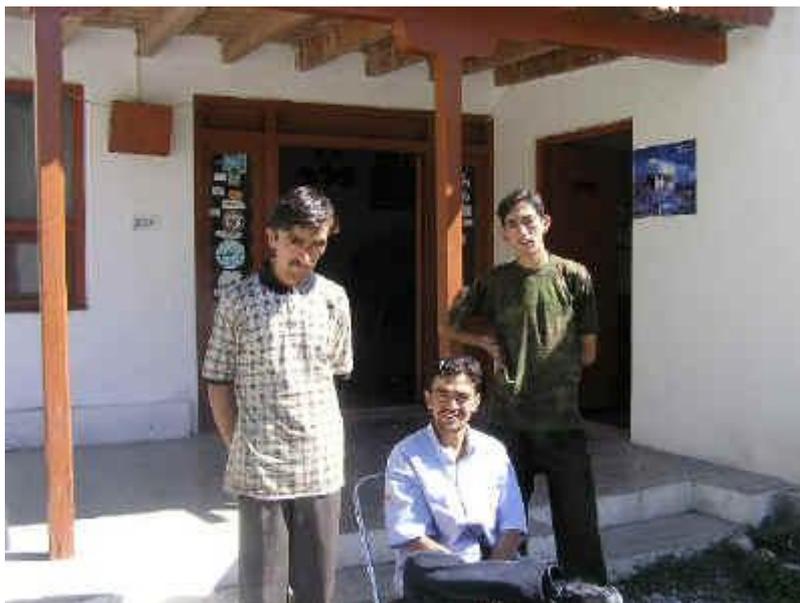
Sto riaccingendomi ad un full immersion nel Karakul lake, all' atto di scriverne, quando sopraggiunge il fratello più giovane del gestore del Kunjerab hotel, e mi avvisa che occorre che scenda a valle della loro casa in cui sto riposando, laddove, in vista dell' Hunza, stanno gli alloggiamenti sparsi dell' ostello





Mi spazientisco di nuovo e tradisco il mio disappunto: possibile, che mentre stavo ritrovando la mia concentrazione visionaria e la calma, nella quiete ombrosa di questo vasto soggiorno retto al suo interno da variopinti colonnati di legno, debba rifare armi e bagagli e dislocarmi di nuovo altrove, dopo che quel giovine mi ha condotto in un continuo viavai tra l'ostello e il villaggio? Ma ad attendermi è il minibus in anticipo per Gilgit su cui il giovane mi ha riservato un posto, ed esso reca già a bordo tutti i passeggeri che occorreva reperire per poter partire. In mattinata appariva arduo poter lasciare Sost, oggi e domani si festeggia infatti l'indipendenza del Pakistan, e i mezzi di trasporto pubblici per lo più sono fermi.

Lascio ora definitivamente i miei ospitanti



con la promessa che dall' Italia invierò dei libri per la biblioteca della scuola di Sost, ch'essi avrebbero voluto davvero tanto che potessi visitare- penso all' edizione

delle miniature del Milione della Biblioteque dell' Image, all' edizione in inglese del Great Game di Hopkirk- , chissà, che non riesca a persuadere qualche mio ex allievo a sospingersi fin quassù, per insegnare ai piccoli del villaggio l'uso a scuola del computer.



Di certo io qui voglio fare ritorno, prima o poi, per addentrarmi in una realtà così ardua e ospitale, che talmente è sublime negli scenari smisurati di valli e rilievi, ma in cui ora debbo procedere a tappe forzate, stroncando ogni indugio a sostarvi, ogni curiosità ed interesse umano che in me svogliato dalla stanchezza del viaggio, insorga a cogliere l'irripetibile occasione degli incontri fortuiti.



E invece seguito ancora per la Karakorum High Wa, lungo il fondovalle in cui l'Hunza seguita il suo corso impetuoso, tra le creste dei picchi frastagliati di Passu,



Nella Hunza Valley



tra le cime che trapelano granitiche e il biancore abbagliante dei ghiacciai ad
occidente di Gulmit,



prima dello slargarsi all' altezza di Baltit, di Aliabad, della vista delle nevi che ammantano l'immenso Karapoci.



Una luce del sud ravviva i pioppi ed i frutteti dei fondovalle terrazzati, che risalgono i pendii fino a lambire le ultime lingue e lame dei ghiacciai, il rigoglio delle fronde cedendo, allora soltanto, alla desolazione assoluta della nudità delle rocce.

Gilgit si rive la solo una protesi dei suoi bazar, una città di soli uomini per strada, come ogni villaggio del Nord del Pakistan. Siano essi pure di bellissimo aspetto, solo degli uomini vi vedo occupati in ogni mansione e in ogni servizio-.

Sosto l'indomani nel Cimitero britannico



per rendere omaggio alla memoria di George Hayward (1839-



1870),

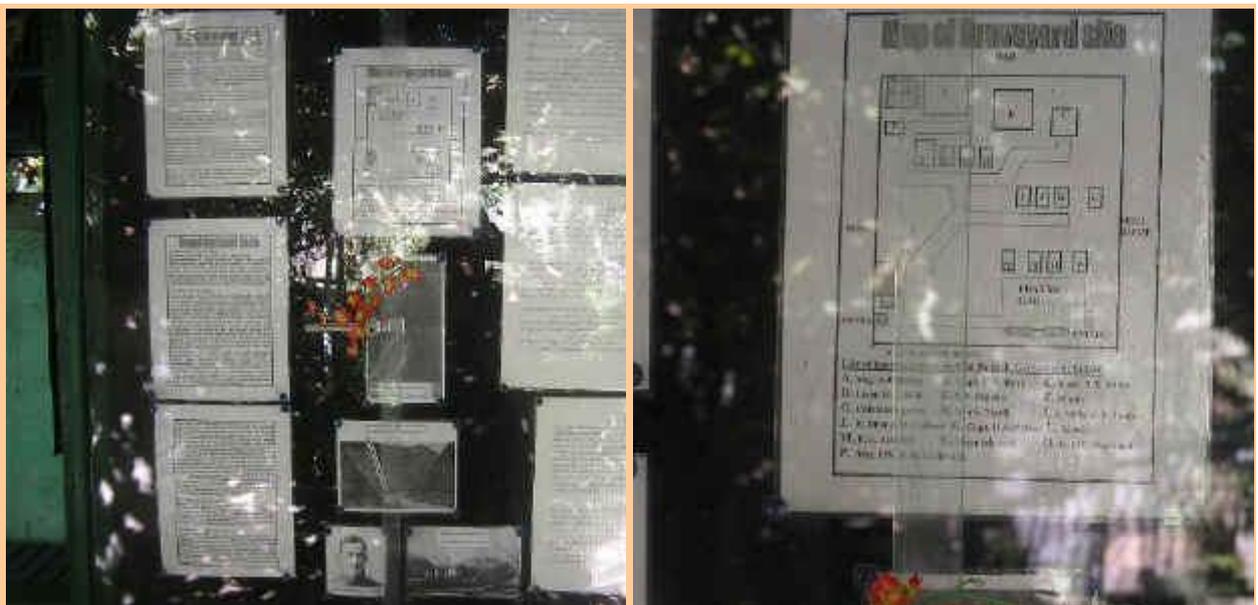
al valore del suo intrepido coraggio quale esploratore della regione del Pamir , soprattutto, prima per conto della Royal Geographical Society durante "The Great Game" tra Inghilterra e Russia, e poi quale ricercatore indipendente, morto assassinato presso il passo Darkot,



forse su mandato del maharaja del Kashmir , dei cui uomini in una lettera ad un giornale di Calcutta aveva denunciato le atrocità commesse nella valle di Yasin, facendone volare a pezzi i bambini per rappresaglia, catturato a tradimento dallo stesso capo locale di Yasin, Mir Wali. Se così fu chi commissionò il suo omicidio in uno dei luoghi più sperduti e desolati dell'Hindukush,, fu lo stesso msaharaja che ebbe a pagarne la lapide che recita: "Alla memoria di G.. Hayward, medaglia d'oro della Royal Geographical Society di Londra, crudelmente assassinato a Darkot, il 18 luglio 1870, durante il suo viaggio alla scoperta della steppa del Pamir . Questo monumento è stato eretto a un valoroso ufficiale e abile viaggiatore su istanza della Royal Geographical Society.”



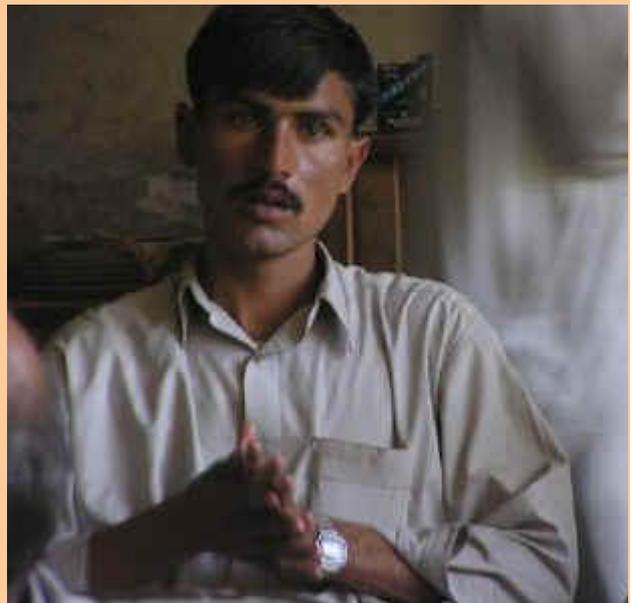
Una foto me ne mostra il bel volto barbuto, in cui si era assimilato del tutto all'aspetto delle attuali etnie pakistane, così come nell'abbigliamento onusto di rivoltelle e di pugnali. Un'emozione fortissima mi commuove nell'intima preghiera, al cospetto delle lapidi degli altri ardimentosi che vi sono sepolti o che vi hanno un tumulo alla memoria, tra la profusione del verde che ne sommerge le tombe: Francis Bruce, sergente, Claye Ross, Thomas Shaw Johnson, Harold Eldred, capitani, Gordon Bell luogotenente, Glen Ackerley, i montanari della spedizione Batura Muzhag, la moglie di Shifag Mash, "tragica vittima di un casuale incidente"...





E sopravviene l' impeto immane dell' Indo, lutulento, nel suo precipitare a valle entro le forre che lo rinserrano, tra Chilas e Dasu e Komila, prima di Pattan e Besham, scatenandone la furia dirompente.







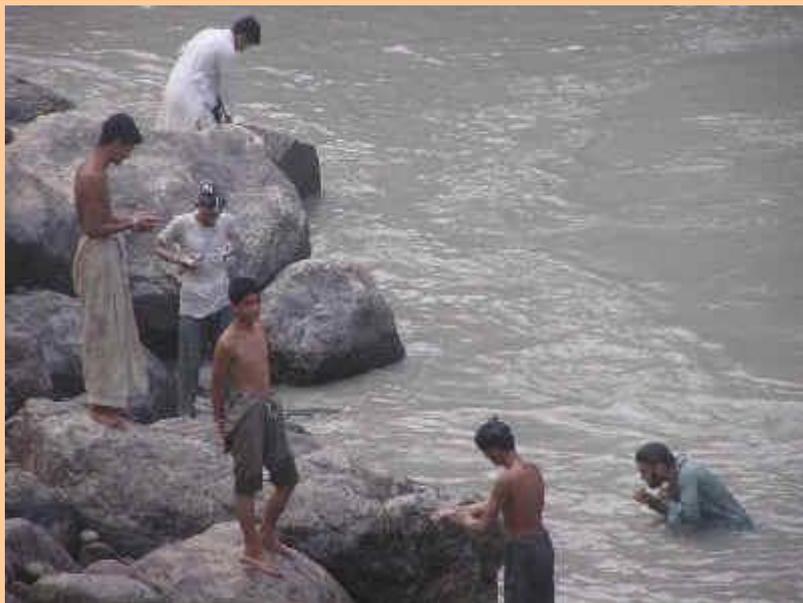


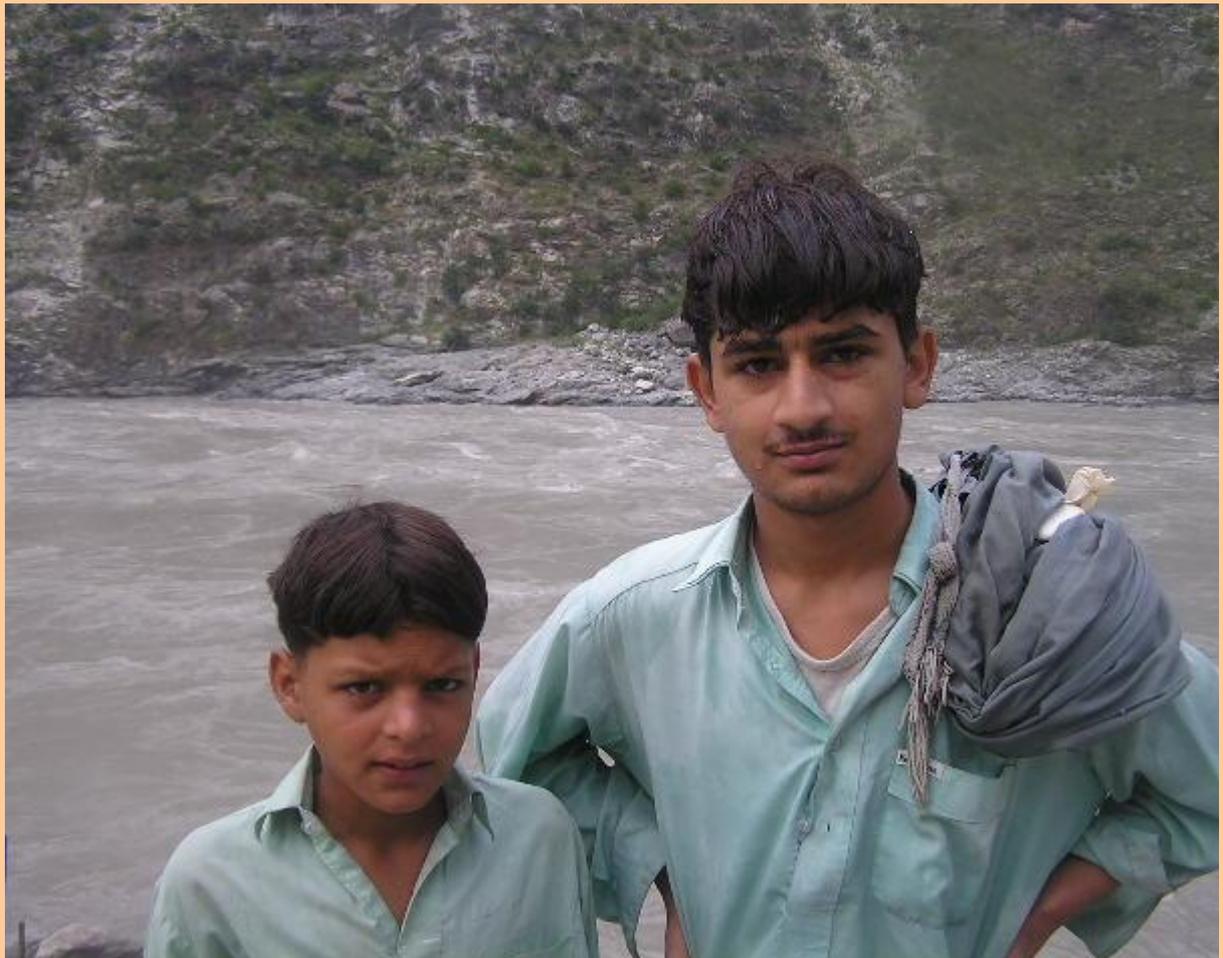
in sosta, presso Chilas





" E' il padre di sette fiumi", mi dirà uno dei meravigliosi ragazzi con i quali mi intrattengo ai piedi di Bashem, ove tra dei massi un'insenatura raffrena l'impeto dell' Indo e consente di bagnarsi.

















" E' veramente, veramente pericoloso".

" Pericolosi lo sono per davvero gli uomini delle montagne, mi dice un giovane, emozionante, che sugli altri ha un forte ascendente.



" Pericolosi per me?", chiedo in quanto straniero?

" Per me, per lei, per tutti".

Ma lungo i pendii che recano da Besham nella valle dell' Indo, a Mingora nella valle dello Swat, transitando per il Shangla pass, -già percorso verso i rilievi dell'Aornus dalle genti dello Swat in fuga da Alessandro dopo la sua presa di Aora e di Bazira, - e che secondo alcune fonti fu valicato dallo stesso Alessandro al loro inseguimento,- ad essere pericolose sono le frane che interrompono il cammino,



i vertiginosi precipizi verso l' affluente dell' Indo che si costeggia , mentre seguitano ad apparirmi ed a salutarmi ammirevoli giovani e ragazzi.



Andrà fino a Shangai, per diventarvi un dottore dei bambini, l' ultimo di loro che incontro prima del Shangla pass *.



Lungo le rive dello Swat , nella luminosità crepitante della sua grande valle verdeggiante, ed ugualmente in Mingora, di nuovo uomini e uomini, e solo uomini, a intrattenersi tra loro lungo le sponde, nei verdi recessi rivieraschi, nei negozi ed entro il traffico di auto e riscio di Mingora,



lungo poi i vicoli di Saidu Sharif, cui mi reco come ho dislocato in hotel i bagagli, ad essere i custodi del complesso buddistico della Butkara I.

Solo in un secondo tempo, contrariato, in Saidu Sharif accolgo il giovane studioso che si è offerto di farmi da guida, non lo capisco che a stento nel suo anglopakistaniano, tanto più che sono esasperato dal dolore del dente che infuria in bocca, nella gengiva gonfia, come l' Indo schiumava tra le balze che ne imprigionavano e ne scatenavano l'impeto, ma ancor più mi affligge la difficoltà di non riuscire a capire come il ragazzo mi parla, una mia manchevolezza che si fa un limite che mi istupidisce, la china in cui precipita nel ridicolo la mia autostima.

Ma è grazie al giovane, che ora ravviso nello *stupa* gigante i cinque livelli da cui è costituito,



che vi identifico quello di cui fu committente il sublime Asoka-, quindi il terzo che fu edificato dal basileus greco Menandro



, quello successivo risalente a Kanishka, il grande dinasta dei Kushana, ed è in virtù della solerzia del giovane che posso quindi distinguere i resti dei *vihara* intorno, che un tempo recavano statue, della libreria e della meeting hall del monastero di *Tailà, citato nei resoconti dei suoi viaggi dal monaco Sung Yan, non che i muri della annessa lavanderia



Stupa votivo con quattro colonne laterali simile a quello di Butkara I

Le vestigia scultoree, rimaste sul posto, lasciano supporre la interferenza di ascendenze o matrici ellenistiche con presumibili influssi iranici o siriano-palmireni, nella stilizzazione accentuata, ad esempio, della ritmica fluente dei panneggi ondulati. Tra tali reperti con il concorso del ragazzo mi è consentito di individuare statue giacenti di Buddha, nella sua incarnazione come Amitaba, di sua madre Maia e di chi fu un suo discepolo nella sua esistenza terrena, di vari Bodhisattva Maitreya, trattenuti compassionevoli nel samsara delle reincarnazioni incessanti da una vita all'altra di sofferenza. Nel, l'accomiarsi, sapendo della mia nazionalità non manca di citarmi gli archeologi .Pierfrancesco Callieri e Domenico Faccenna la cui missione di scavi tra il 1956 e il 1981 ha riportato alla luce il sito archeologico di Butkara I, e la mente mi è corsa a quando, in Siria un

anziano di un villaggio che sorge in prossimità delle rovine di Ebla, illuminandosi nello sguardo e in un sorriso radioso ebbe a parlarmi dell'archeologo Paolo Matthiae come di un grande amico, di un grande uomo di cui aveva la massima venerazione.



Nel Gandhara

Nello Swat

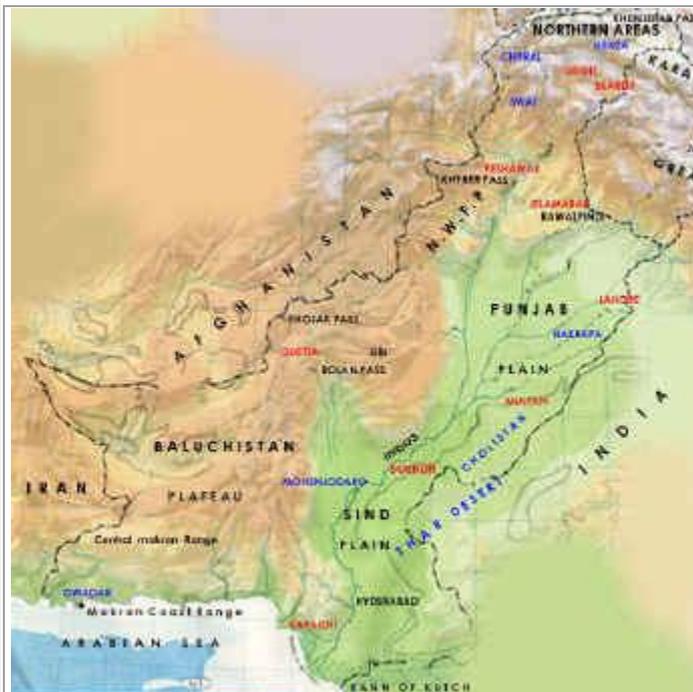
A Taxila

Da Peshawar alla
frontiera iraniana

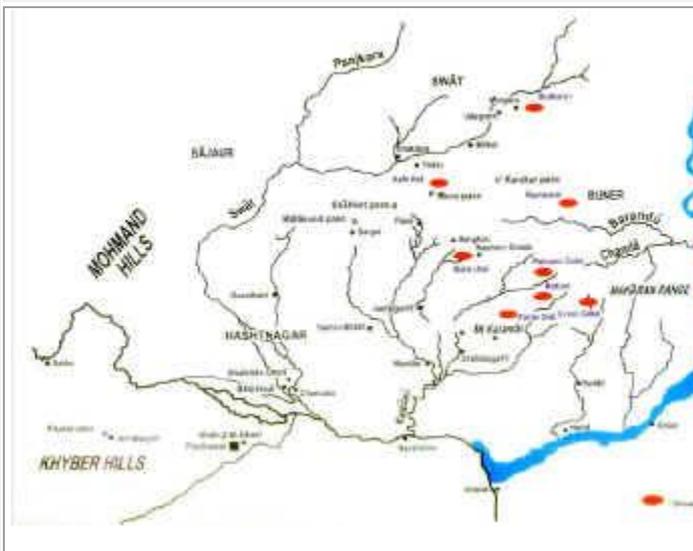




Guetta, 19 Agosto 2004



Mapa del Pakistan, con indicata l'area dello Swat



Le località archeologiche dello Swat

Per la mappa si ringraziano gli autori del sito:

<http://www.peshawar1.com/htmls/gandhara/maps.html>



**Le località archeologiche del
Gandhara**

Per la mappa si ringraziano gli autori del sito:

[http://www.peshawar1.com/htmls/gandhara/m
aps.html](http://www.peshawar1.com/htmls/gandhara/maps.html)

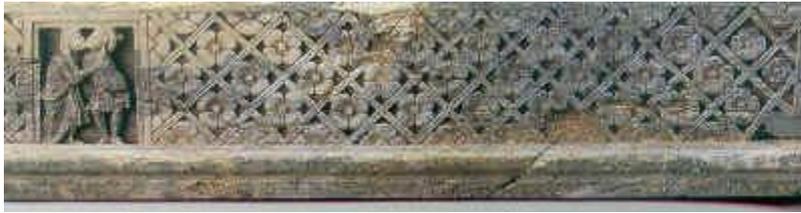
Guetta, 19 Agosto 2004

L'indomani, del mio arrivo in Mingora, ho visitato in mattinata il Museo archeologico dello Swat e gli stupas del sito di Butkara II, quindi nel pomeriggio ho raggiunto le rovine archeologiche, presso Udegram, dei bazar dell' antica Ora, la cittadella fortificata che fu devastata dall' avanzata conquistatrice di Alessandro Magno.

Tra i reperti del Museo dello Swat era stupenda una coppia di amanti,



Marriage Scene
Bairi Kauri, Saurashtra
Sculpture
Ca. 5th-6th Century AD
AAS



quanto erano di gran pregio alcuni dei rilievi in particolare quelli delle storie di Buddha, come ad esempio la scena della cessione del manto.



Nella loro coappartenenza al mondo indorientale, ed a quello ellenistico, tali rilievi rammemoravano l'arte coeva di provincia paleocristiana piuttosto che quella aulica greco-romana, poichè i loro artefici, ugualmente intenzionati dal comune intento di divulgare la biografia spirituale del loro Maestro di salvezza, perseguivano tale finalità edificante in virtù ugualmente di irreali proporzioni scorciate, della semplificazione devozionale dei gruppi di figure in cui prendevano corpo le Sue vicende esemplari.

Era grazie a tale stilizzazione non naturalistica di scene e forme che la significatività perenne degli atti trascendeva le istantanee di vita della quotidianità del Buddha, nei cui accadimenti la dinamica rivelatrice era stata colta e fissata in flagrante quali gesta esemplari.

Apparivano più affini all' arte ellenistica pagana delle statuette di pregio inferiore, presumibilmente importate, o di cui era minore la riconfigurazione formale del modello originario, nella estraneità in cui permanevano, pur nella loro forgiatura in loco, ai canoni spirituali che sono propri dell' arte buddista della regione di Gandhara.

Nell' inoltrarmi all' uscita dal Museo verso il sito Butkara III, l'afa del rigoglio stupendo della valle dello Swat, l'"Udyana", o Giardino degli antichi Indiani, mi stremava al punto che mi era un soccorso da cui mi sarebbe stato a improbo prescindere, l'aiuto che mi recava lungo la strada un giovinetto del luogo, nel guidarmi fino a raggiunger, e al termine della periferia di Saidu Sharif, il suggestivo sito tra le rocce di Butkara III, un nido di stupa ingrottati alle pendici dei monti, prospicienti dei vikara e delle aree devozionali, che costituivano quanto restava dell' antico monastero.

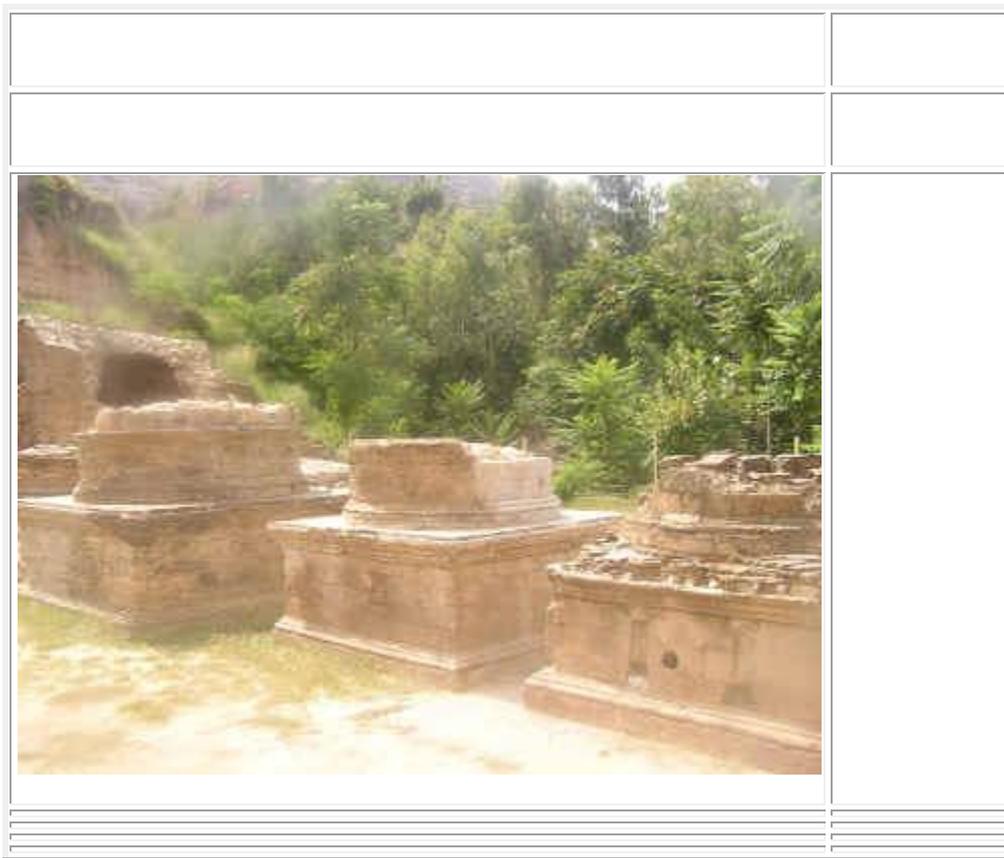
Si è unito al mio procedere in affanno quando ho sostato presso l'ulteriore negozietto, ch'è di proprietà dei suoi familiari, presso il quale mi ero fermato per dissetarmi, ritrovandomi già sitibondo pochi minuti dopo che avevo cercato ristoro in un' ulteriore bibita, intento a chiedere della via restante che mi separava ancora dalla località archeologica.



**Butkara
III**







Al termine della visita mi inerpicavo per risalire verso l'uscita dal sito, e dagli occhiali cadeva una stanghetta che il ragazzo raccoglieva in mia vece, ricercavo la guida e non la ritrovavo. E adesso, senza più alcuna indicazione, come potevo orientarmi ancora nel Pakistan, in Peshawar, Taxila, in Guetta, nella scelta dell' hotel in quelle città insidiose? Ero talmente in affanno, mentre trascinavo sudore, anelavo talmente, alla ricerca della mia guida perduta, di potere ripercorrere quanto prima le tappe del mio cammino da che ero uscito dallo Swat Museum, che del ragazzo non potevo accogliere l'invito ospitale, mentre lui non si appagava dei dieci minuti soltanto che potevo al più accordargli, quale dilazione del ritorno sui miei passi. E dalle soglie dell'uscio della sua casa, in cui a quelle condizioni limitative ricusava di farmi entrare, egli mi congedava sulla via del rientro in Saidu Sharif, a cui mi aveva ricondotto dopo che era sortito dalla sua dimora per dissetarmi, non senza prima avermi recato dal suo interno alle pillole per il mio ascesso dentale.

Della mia guida non ne sapevano nulla nell'ultimo negozietto in cui ero stato, niente di niente nello spaccio in cui avevo sostato in precedenza, dal lato opposto della via. Solo per completare l'investigazione di quel vano tentativo di ritrovamento, mi riaffacciavo nella trattoria che dà sull'angolo in cui aveva inizio quella strada e dove ero entrato per sorbirmi già una seconda bibita, da che già sitibondo ero uscito dal Museo: ed appena mi ci sono addentrato un cameriere mi ha fatto cenno, e mi ha porto la guida che in mia attesa era stata riposta in un cassetto.



Nella
trattoria in
Saidu Sharif
, dove ho
ritrovato la
guida del
Pakistan



Fuori del traffico di auto, e di risciò, degli autobus sovraornamenti e sovraccarichi di passeggeri, aggrappati all' esterno, appollaiati sul tetto, che affollavano l'afa del centro di Mingora, nel suo tanfo di fracido,



eccomi a Udegram, nel pomeriggio, da cui risalivo al sito degli scavi di Ora, che ne

hanno riportato alla luce le fondamenta delle botteghe.

Alla avanzata delle armate di Alessandro Magno nello Swat, durante l'inverno e la primavera del 327-326 a.C., mentre egli era intento alla presa di Masaga resisteva accanitamente Bazira, situata presso l'attuale Barikot, che insieme con Ora era l'altro sito fortificato della valle, vanificando l' offensiva del condottiero Ceno per espugnarla, sicché Alessandro, per debilitarla e farla capitolare di conseguenza, inviò Attalo, Demetrio, e Alceta, contro l'altro sito di Ora, ma senza che ne venissero a capo con successo

Tale irriducibilità strenua lo indusse a sopraggiungere a sua volta in Ora con il grosso delle sue forze, debellandola al primo assalto.

Dopo di che, in Ora tra i resti delle cui fondamenta ora mi aggiravo, lasciò di stanza una guarnigione, provvedendo al contempo a rafforzarne le difese, il che egli fece anche in Massaga ed in Bazira, la cui popolazione era fuggita dopo la caduta di Ora.

Solo dopo essersi così assicurato alle spalle, Alessandro il Macedone mosse all' assalto della fortezza montana dell' Aorno,



dove gli Assaceni alla cui tribù appartenevano le genti di Bazira, credevano di avere trovato sicuro rifugio, una volta che ebbero evacuato i propri stanziamenti.

Così raccontano Arriano (IV, 27, 9) e Curzio Rufo (VIII, 11,1)

Si confronti A. B. Bosworth " Alessandro Magno " (a pagina 173 dell' edizione italiana) e Frediani Andrea, " Le grandi battaglie di Alessandro Magno "

Si veda in merito anche il bellissimo sito sulle località nel Pakistan relative alla spedizione di Alessandro il Macedone:

<http://www.livius.org/a/pakistan.html>

nei suoi interessantissimi archivi)



**I resti dei
bazaar
di Ora**







Dei ragazzi e degli adulti sostavano ai margini degli scavi di Ora





cui chiedo come potessi pervenire alla moschea poco distante che risaliva ai tempi di Muhamad di Ghazni

Era situata lungo il sentiero alpestre che recava al maniero che incupiva la sommità del pendio sovrastante.



Chiedevo quanto fosse sicuro avventurarcisi, da solo.

Volevo forse per questo una guardia del corpo? A questo poteva prestarsi uno degli uomini che sostava all'ombra nella radura.

Ce n'era forse bisogno? chiedevo. Noi occidentali, chiosavo, temiamo la presenza di Al Qaeda che si annida nel Pakistan.

" Qui, nessuno di noi é di Al Qaeda" mi ha sorriso il mio interlocutore principale, tra il sorriso generale, " You can go."

Ho seguitato da solo oltre il cimitero e degli ovini al pascolo, oltre l'avvallamento del letto di un torrente in secca..



Un silenzio profondo si era fatto intorno, intanto che sulla via del castello incombente mi avvicinavo ad un'ulteriore svolta, senza che forse apparsa ancora alcuna traccia

della moschea.

Al che una voce interiore, fosse essa timore eccessivo, o giusta cautela, la spossatezza sopraggiunta nell' inerpicarmi, mi avvertiva di arrestarmi, che altresì l'ora si faceva troppo tarda per l'autobus per Peshawar.

E ad essa mi sono arreso e sono ritornato indietro.

Avevo fatto bene a recedere, mi ha confortato un giovane uomo di fragrante bellezza, cui ho chiesto la via più rapida del rientro giù ad Udegram, lungo un cammino diverso da quello che avevo intrapreso.

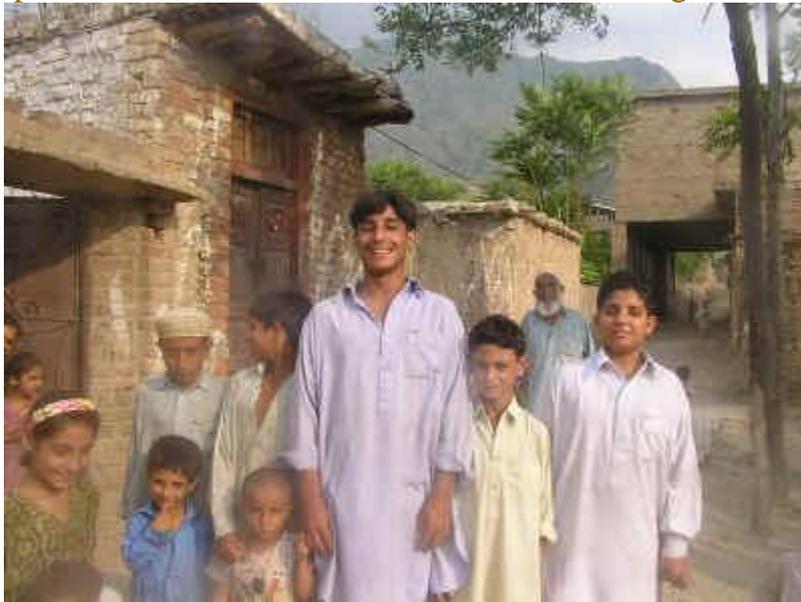
" Ci sono uomini pericolosi, lassù, che avrebbero potuto spararle."

E tra pozze ove si ristoravano buoi, all' abbeveraggio, slarghi per animali al pascolo,





spiazzi di verde ove si ritrovavano uomini e ragazzi ,





per un dedalo di vie e viuzze, dei giovinetti che si facevano un corteo al seguito mi istradavano fino al traffico della via per Mingora, al punto di sosta del Suzuki.

Era un tripudio gioioso la loro compagnia ospitale,











un accalorarsi in lasciti di e-mail, in slanci di reciproco affetto che mi testimoniavano.

Dovevo affrettarmi in Mingora, di rientro in hotel per riprendere i bagagli, poi diretto alla stazione degli autobus, per la partenza verso Peshawar.



Superata Barikot, il sito dell'antica Bazira conquistata da Alessandro Magno nel 327 a.C., , il mirabile stupa di Shankardara ai margini della strada, si preannunciava imminente lo scatenamento di un temporale.

Ed i miei bagagli, con al loro interno libri e altri reperti cartacei della Cina, le memory card e le pellicole, stavano inzavvati allo scoperto, sul tetto del minibus, mentre i primi goccioloni già si facevano fitti.

Per il tramite di un mio interlocutore, che parlava l'inglese, facevo sapere ai conducenti del minibus che mi sarei fatto scaricare immediatamente con tutti quanti i miei bagagli, pur di proteggerli almeno con il mio corpo dall'infracidarsi, se non si fosse provveduto immediatamente a metterli al coperto.

Mentre il minibus seguiva ad essere in corsa, un ragazzo ch'era il loro addetto alla riscossione del costo della corsa, si avventurava allora sul tetto e ne traeva a bordo i miei zaini e le mie borse, riparandovi dentro madido fracido

Da parte mia non ha accettato per questo suo prodigarsi alcun compenso, quando siamo scesi e sono stati scaricati i bagagli alla stazione di Peshawar.

Hotel? Hotel Rose, presso il Khyber bazar.

Ove tutto il personale che avrei ritrovato all'opera, era puntualmente cordiale e maschile.

Come nei negozi e negozietti di alimentari ancora aperti, nell'umidità notturna che sopravanzava la pioggia ch'era cessata..

La Great Trunk Road metteva buonumore sotto il cielo piovorno,, sotto i nuvoloni di pioggia alla cui insegna avevo lasciato il traffico fracido di Peshawar, i suoi bus sovraccarichi di sempre nuove fiumane di gente che si riversavano nei bazar.

Mediante auto, autobus, autocarri, motorette, motocicli, carri, carretti, risciò, tra Peshawar, e Rawalpindi, un flusso ininterrotto di uomini e animali lungo la gran strada di Kim era in marcia verso una loro destinazione, di gran corsa, al piccolo trotto, in tutta l'animazione veloce che consentivano il mezzo di trasporto e le forze.



E tanta era la foga generale di essere e di rimettersi in marcia, che a Taxila con il piede non avevo ancora raggiunto terra che l'autobus era già ripartito, sicché mi sono ritrovato scaraventato ruzzoloni al suolo, come se vi avesse avuto termine la più normale discesa precipitosa.

Il museo osservava la chiusura dell' ora del pranzo, quando vi sono pervenuto su di un risciò, non mi restava nel frangente che di inoltrarmi lungo la viottola alla sua destra fino al sito di **Sirkap**

Oltre le mura, la seconda città fortificata di Taxila si distendeva in conformità con l'ordine ortogonale ereditato dalle città ellenistiche, quando sulle sue alture, subentrando alla debellata dominazione dei Maurya, trasposero l'insediamento urbano precedente i Greci di Battriana, rimastivi di stanza dopo il riflusso dell' avanzata di Alessandro il Grande. Tali vestigia supersiti in cui mi aggiravo, affascinato di ritrovarvi la ratio della polis greca in quella che fu la terra di antichi rajà, non avevano dunque a che fare con l'irregolare villaggio di Taxila in cui Alessandro entrò trionfalmente accolto dal rajà Ambhi, venendo a diretto contatto per la prima volta con il mondo indiano, - i pochi resti di tale città erano sparsi nel sito di Bhir Mound,- ma risalivano alle dominazioni successive indoscitiche, indopartiche, e dei governanti Kushana, (ossia agli anni che intercorrono tra la metà del primo secolo a.C. e il primo e il secondo secolo d. C.). Era emersa dagli scavi solo un'ottava parte dell' antica estensione della città, che a dire di Filostrato, nella sua " Vita di Apollonio di Tiana", eguagliava in grandezza quella di

Ninive, ma lungo la sua arteria principale, tra l'umidore dell' erba stillante di pioggia, tutta una serie di stupa superstiti si susseguiva ugualmente affascinante, a testimonianza di come l'adesione alla fede nel Buddha si fosse trasmessa in Taxila dall' una all' altra dominazione che vi subentrò, a iniziare dalla conversione originaria di Asoka, se non già di suo padre, quando,

“ a presente e futura ignominia di ogni potenza,

catturate e deportate centocinquantamila persone

/uccise altre centomila, e circa altrettante fatte perire,

la compassione e il rimorso ebbero a suscitareGli Editti di pietà

per ogni essere animato nella sua vita anelante,”

Una commistione e rifusione buddistica, inestricabile, di elementi architettonici indiani ed ellenistici si era adempiuta in tali edifici di culto: un piccolo stupa circolare, ch'era forse un edificio di culto privato, lo **stupa dell' aquila bicefala**, che nei fregi ornamentali del suo basamento sintetizzava dei capitelli corinzi, e dei timpani greci con archi ogivali e portali *toranas*, il **tempio absidale**, lo **Jana stupa** affiancato da colonnette d'ingresso persepolitane, -di matrice partico-iranica, pertanto,- mentre i basamenti erano quelli propri di un edificio di culto hindu, le fondazioni del **tempio del sole**

Immagini di **Sirkap** , il secondo insediamento fortificato della città di Taxila



Tempio bi-absidale



il Tempio del sole



Il piccolo stupa



Lo stupa dell'Aquila bicefala



Lo stupa dell'Aquila bicefala



Lo stupa dell'Aquila bicefala



Lo Jana stupa



Reliquiario con stupa simile allo Jana stupa



Lo Jana stupa





Mura dell'insediamento di Taxila in Sirkap

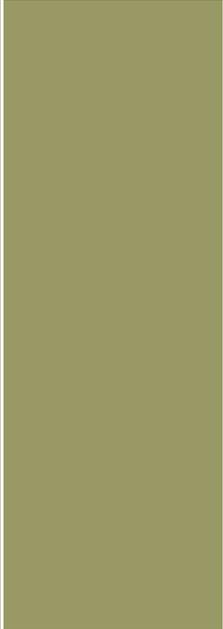
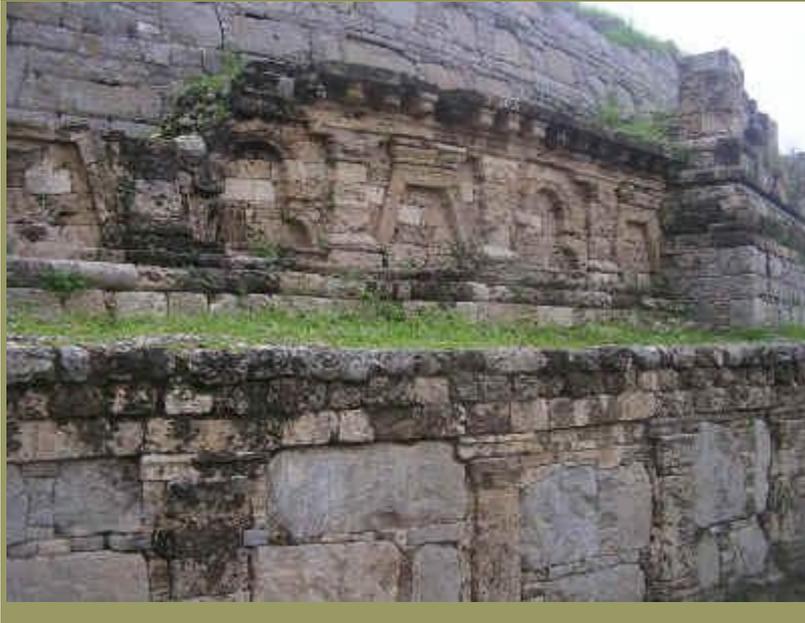
La mancanza di energia elettrica non mi consentiva, quando vi facevo ritorno, che di vagheggiare le meraviglie scultoree e di oreficeria del Museo.

L'ora tarda in cui ne uscivo, mi imponeva di affidarmi ad un giovane conducente di un risciò che mi si accostava, se prima del calare delle tenebre volevo raggiungere almeno i principali siti di Taxila che mi restavano ancora da vedere. Sceglievo di visitare almeno quello di **Dharmarajka**, in cui grandeggiava lo stupa di Asoka, benché spoglio della doratura d'un tempo, dell' ombrella settuplica in cui culminava,



Dharmarajka
stupa di
Asoka







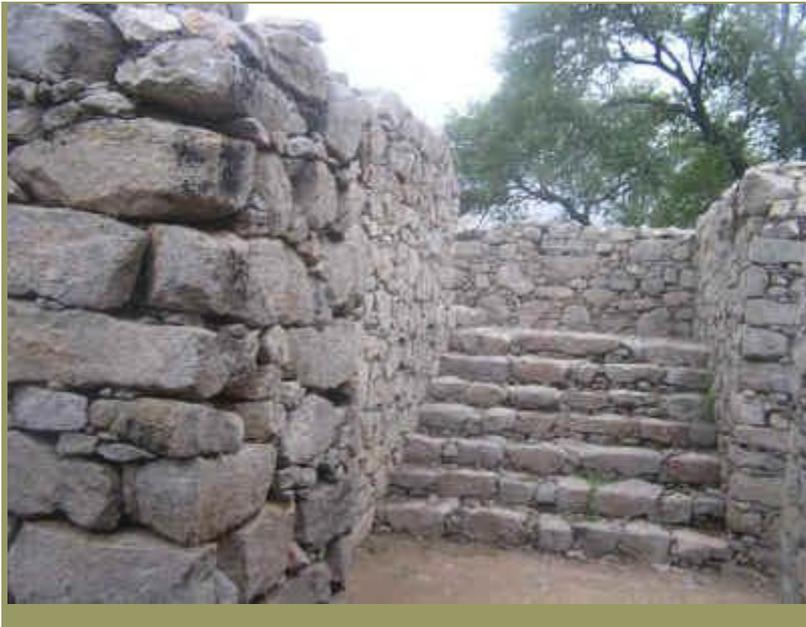


e di terminare con le rovine del **Tempio di Jandial**, in cui reminiscenze architettoniche ellenistiche e culti solari zoroastriani si erano compiutamente armonizzati.



**Tempio di
Jandial**





Dei capitelli ionici erano il residuo dell' atrio di ingresso, che anziché ad un giro di colonne poneva capo a mura perimetrali aperte da finestre, intorno alla cella a cui dava adito.

Nel corridoio che ancora fungeva da deambulatorio tra le murature esterne e la cella che racchiudevano, una scalinata, sul retro, dava accesso a una piattaforma sopraelevata sulla cella, una spianata destinata presumibilmente a un culto solare.

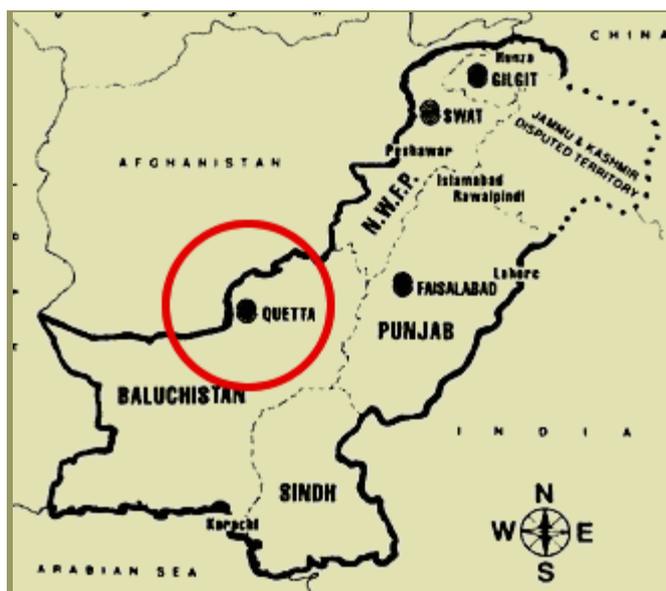
Il cielo era oscuro di nuvole e della caligine addensantesi della sera incipiente, quando infine ripartivo dal centro città di Taxila per Peshawar.

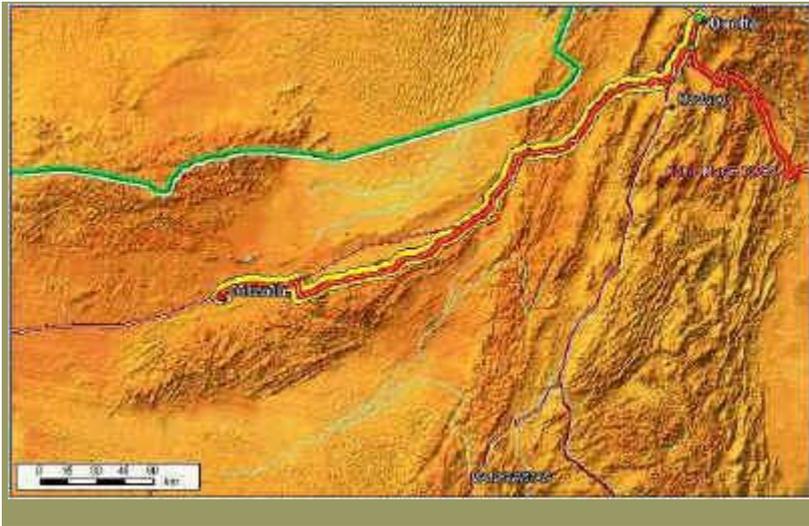
Gli addetti dell' hotel Rose mi facevano ritrovare la mia biancheria fragrante di bucato e di stiratura, prima che nella sera mi avventurassi invano, nel bazar, per tentare di cibarmi in qualche ristorante.

Il mal di denti mi faceva ricusare tutto quanto potesse causare il minimo contatto tra i molari, per quanto mi tentassero i pollastrelli che dei cuochi erano intenti a cuocere nel bollore dei tandoori, oltre le vetrine dei ristoranti da cui mi invitavano allettanti.

DA PESHAWAR ALLA FRONTIERA COIN L'IRAN

DA PESHAWAR ALLA FRONTIERA COIN L'IRAN





Non era gran che distante dall' Hotel Rose, in Peshawar, il Museo archeologico che intendevo visitare in mattinata, prima di partire in autobus per Guetta ed il Belucistan, sulla via dell' Iran.

Scartavo, in mancanza di tempo, la visita del Bala Hisar Fort, benché fosse stato edificato dallo stesso Babur

Sceglievo di arrivare a piedi al Museo, per i vari cavalcavia che oltre la ferrovia immettevano nella via d' accesso al suo ingresso.

Ma il personale che sostava davanti all' entrata, mi avvertiva che era il giorno della chiusura settimanale, con una determinazione che aveva tutte le apparenze dell' incrollabilità. Nemmeno nell' atrio d'ingresso mi era consentito di indugiare per dare almeno un'occhiata ai reperti che infoltivano le sale in ombra.

Potevo comunque ristorarmi nella casa del the retrostante, e rinfrescarmi prima di avviarmi alla partenza da Peshawar.

Sorbendo del the, ero dunque intento a pasteggiare all' aperto con i custodi, quando è sopraggiunto il direttore generale, un uomo corpulento, di poco più giovane di me, il quale si è prestato a intrattenermi in sua compagnia con affabilità cordiale .

Ero dunque a Peshawar per vedervi l'arte del Gandhara? Era allora un vero peccato che vi fossi capitato il giorno stesso della chiusura del Museo, che a suo dire, ne comprendeva la massima raccolta mondiale.

Ero europeo, un italiano, finivo per rivelargli, ed ero in Pakistan per la mia prima volta, di rientro dalla Cina e diretto in Iran. Nei miei pochi giorni di permanenza ero rimasto affascinato dalla natura splendida dei rilievi montuosi del Nord del Pakistan, non che dall' arte del Gandhara.

" Because the Gandhara buddhist art is at the same time Greek and Indian art, eastern and western expression .."

" It's human art..." mi replicava.

In Pakistan, potevo ora pur dirgli in tutta confidenza., avevo avuto premura di dissimulare la mia identità nazionale, per il timore di finire ostaggio dell' ostilità di Al Qaeda e dei gruppi ad essa affiliati nei confronti del governo del mio paese, a seguito del suo coinvolgimento nella guerra d'occupazione angloamericana del suolo irakeno.

Quand'ero ancora in Italia, prima di partire, ero assai timoroso d'avventurarmi nel Pakistan, - ma eccomici, ora, per quanto solo di transito. E vi sarei stato di ritorno senz'altro l'anno venturo, di rientro dal mio viaggio in India.

"Voi non avete nulla da temere. Non c'è Al Qaeda nel Pakistan, non ci sono più talebani in circolazione. Voi potete muovervi liberamente.."

Anche in Afghanistan?

" Anche in Afghanistan, nelle città, in Kabul, in Kandhar, dove volete .Basta soltanto che avviate la polizia se vi recate nelle aree rurali. Per il resto potete procedere liberamente."

Era davvero un piacere di cui non mi sentivo di poterlo fare partecipe, sentirlo parlare così rassicurante e non credergli affatto. Convinto, com'io sono, che si annidi invece nel Pakistan l'intelligenza centrale del terrorismo planetario,

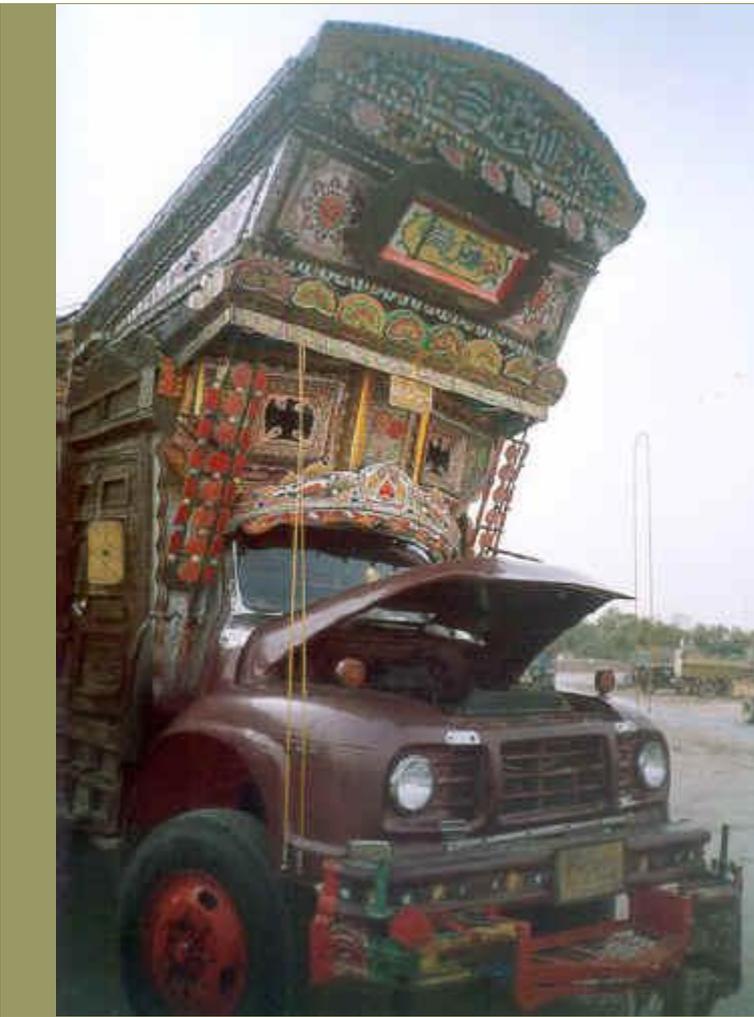
Ugualmente non avevo creduto alle sue assicurazioni che altrove, senz'altro, rispetto a dov'ero stato finora nel Pakistan nord occidentale, potessi ritrovare in altre città, in altri bazar, più di una donna addetta ad un impiego pubblico, al di fuori della comune reclusione domestica.

In Karachi, in Rawalpindi, in Lahore di certo, non ne dubitavo, ma fin che avessi seguito sul versante prossimo all' Afghanistan, nel Belucistan...

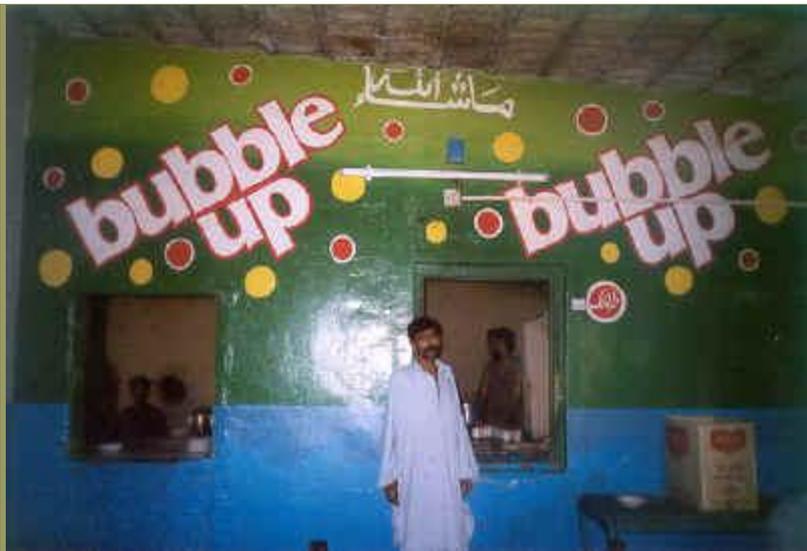
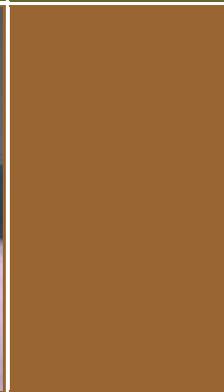
Lungo il viaggio in autobus verso Guetta, il nuvolio piovoso cedeva al sole, a un sereno ininterrotto, via via che ai dintorni di Peshawar e ad una successione di oasi rigogliosi, subentrava un paesaggio sempre più polveroso e desertico, ove l'argilla, le fornaci che la cuocevano e i casamenti e i villaggi dai tetti piatti che ne erano il costrutto , sono stati tutto quanto mi si è offerto alla vista fino a Guetta, nell' intermittenza festosa di chi alle stazioni di sosta mi veniva incontro e mi allietava , pur di vedere anticipata un' immagine fotografica della sua simpatia ridente.

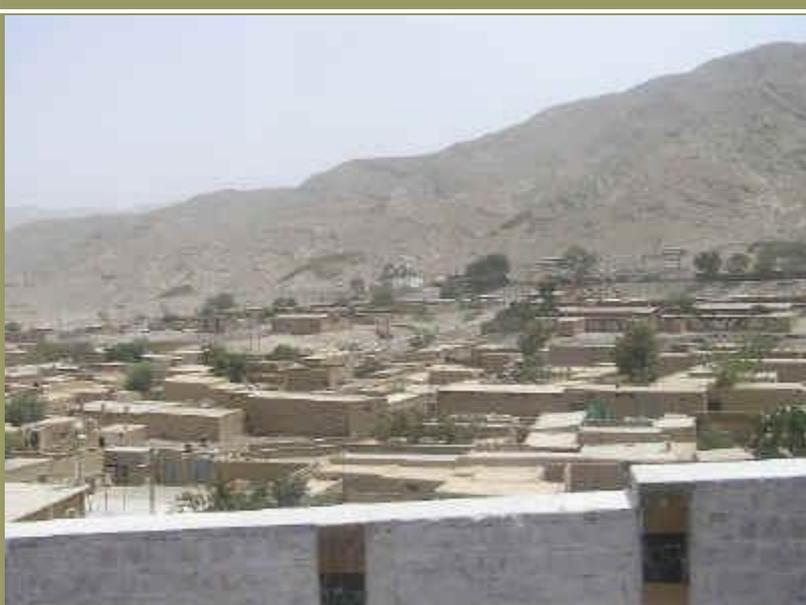
Da Peshawar a Guetta















Sono sceso a Guetta solo per trasferirmi in risciò alla stazione secondaria, poco distante, ove era in sosta l'autobus pomeridiano per Taftan, il villaggio che sorge in prossimità della frontiera iraniana.

Una comitiva di giovani afghani con il loro maestro di arti marziali era in attesa dello stesso autobus.



L'agonismo del loro stile di vita occidentale e itinerante, il loro vestiario e il loro modo di atteggiarsi informale, tutto mi sincerava che dicessero il vero e che esprimessero il rifiuto definitivo di ogni ritorsione verso l'occidente , quando mi assicuravano che non erano affatto per al Qaeda , allorché si è venuti in argomento.



Erano essi già scesi dall' autobus, a una fermata precedente, quando nel corso della notte, una pattuglia ci ha fermati , ed ha fatto scendere me soltanto, degli occupanti, quale l'unico straniero.

Armati di fucili, senza regolari divise, e con la kefia, potevano essere all' aspetto dei terroristi o una banda tribale.

Solo la presenza a terra del conducente di scorta, che si sforzava di assistermi, poteva tranquillizzare la mia inquietudine.

Mi avessero essi fatto avanzare nel vuoto ed avessero puntato contro di me i fucili per passarmi per le armi, in quel tratto ventoso e sperduto di deserto notturno, nessuno di tutti quelli che erano rimasti sul pullman avrebbero detto o fatto alcunché in mio soccorso, ne ero certo; il pullman sarebbe ripartito ed io sarei rimasto solo un cadavere

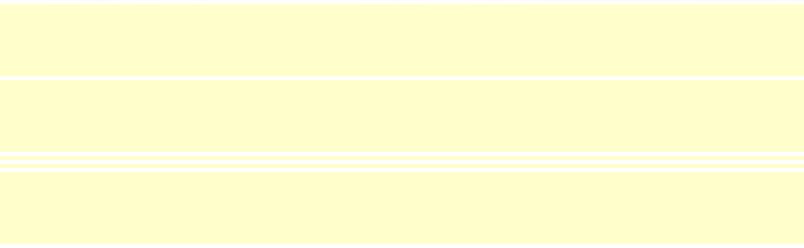
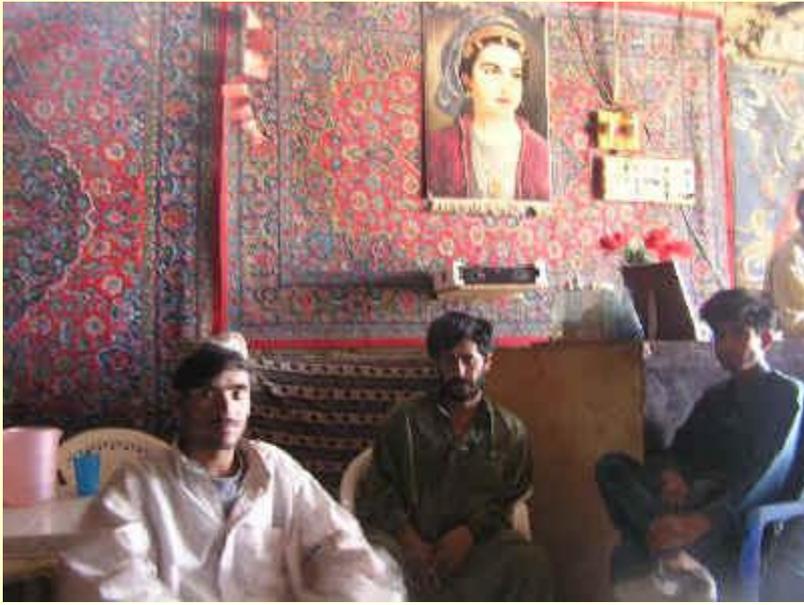
disperso nel deserto. Venivano intanto calati ad uno ad uno i miei bagagli, ed erano perquisiti in ogni tasca e sacca interna. Finché è sopraggiunto un funzionario a sincerarmi che erano la polizia, pakistana, ringraziandomi per la mia disponibilità e scusandosi del disagio recatomi." It's the truth that I'm a visitor, only a teacher... " gli ho sorriso con sollievo. Non ho fatto caso nel ripercorrere l'autobus, a chi mormorava che doveva pur esserci qualcosa in me che non andava, se la sosta era durata così tanto.

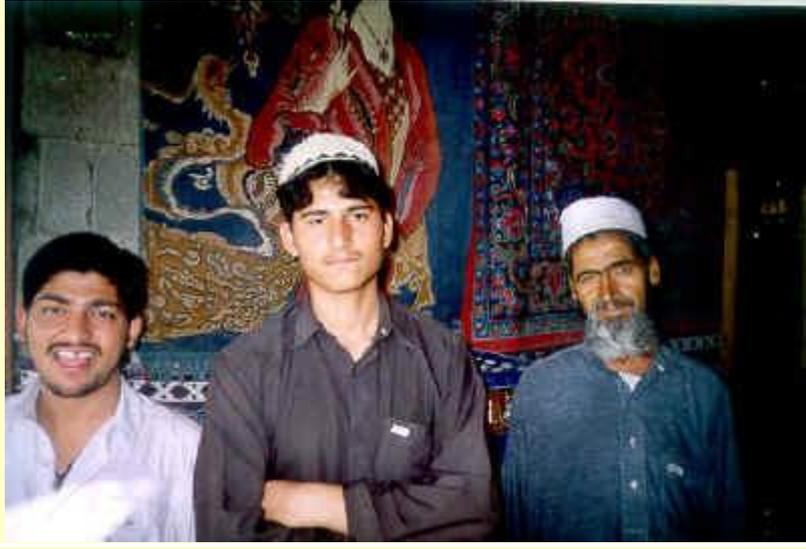
Si è arrivati a Taftan nel primo mattino. Era già aperto un ristorante nello spiazzo circolare su cui gravitava il villaggio



Degli imam iraniani salmodiavano con un sembiante greve al televisore, contro un fondale di tappeti in cui risaltavano i quadri allettanti di virtuose giovani .

Nella cordialità dei giovani e degli inservienti anziani che mi si affacciavano intorno, servendomi il tè, una piccante omelette, per poi incuriosirsi dei portenti della mia fotocamera, e chiedermi una fotografia divertendosi della loro ricomparsa nello schermo a cristalli, si è stemperata l'asprezza residua per la tribalità dei costumi delle genti del Pakistan, e ogni ricasazione di tornarvi in futuro si è intenerita nel rimpianto di quanta gentilezza di modi e riguardi, nei miei confronti, mi è stata riservata da uomini anziani e giovani e ragazzi, di quanto di mirabile ho solo intravisto o non mi è stato dato di vedere nelle contrade montane e del Gandhara, sulle orme della conquista macedone e poi della diffusione remota del buddhismo, nel corso di un transito talmente fugace e toccante, - sicché lo struggimento in cui prendevo congedo dal Pakistan dirigendomi al posto di frontiera, si è stretto nel nodo della promessa di farvi ritorno quanto prima.





IN IRAN A BAM DOPO IL SISMA

DI RITORNO A BAM

DI RITORNO A BAM





DI RITORNO IN BAM, NELL'ESTATE 2004

Il testo è il racconto della mia visita di Bam, al rientro dalla Cina, nell' agosto del 2004, per vedere quali vi siano state le conseguenze del terremoto dell' inverno 2003.





Provenendo da Zahedan, da che nel meriggio si erano infittiti i palmeti nel deserto assolato, le prime testimonianze che fugacemente mi apparivano della tragedia del terremoto, erano le sepolture che si intravedevano tra le palme dell'oasi, costituite da distese di tumuli che non erano ancora stati rivestiti di lapidi e lastre tombali . Ma all' addentrarsi nella città, tutto ciò che ancora sorgeva si faceva catastrofe e macerie, rovina superstite o riparo d'emergenza.

All' uomo della baracca il cui interno fungeva da biglietteria per gli autobus, chiedevo se fosse ancora possibile alloggiare in Bam. Certo, all' Akbar tourist guest house, od a quanto ne era stato rimesso in piedi. Era l'ostello in cui la volta precedente ero rimasto solo per pochi minuti, al seguito della coppia di turisti francesi che mi avevano offerto un passaggio in taxi di ritorno dall' Arg.

Avrei allora voluto unirmi davvero alla tavolata (di lieti turisti, per lo più giovani), che si stava imbandendo nel cortile infrescato da palme, ma non mi era stato possibile, giacché dovevo essere di rientro nel mio ostello per la cena che mi era riservata alle 20, 30.

E l'Ali Amir's Legal Guest House, dove avevo alloggiato? Che cosa ne sopravviveva? Era rimasto fortunatamente in piedi , grazie al Cielo, erano ancora vivi Amir ed i suoi familiari, mentre vi erano rimasti uccisi dei turisti per i crolli al suo interno. Non era più agibile, in effetti, ed Ali Amir era costretto a tenerlo chiuso a chiave, come l'uomo mi significava con dei gesti.

La signora, invece, che gestiva la tea house, dentro l' Arg?

" The big woman? - ha finalmente sorriso l'uomo all'evocazione della stazza di Miss *?- She live again...".

All' arrivo in taxi all' Akbar tourist guest house mi accoglieva il Welcome che su di un muro di cinta sbrecciato era stato trascritto di nuovo, dall' ospitalità risorta dalle rovine dell' affabilissimo signor Akbar. Disposte accanto al piccolo fabbricato che in scala ridotta era tutta la sua attuale dimora, ai bordi di un cratere dove due muratori seguitavano a scavare e ad estrarre mattoni , mi mostrava le due tende all' aperto che costituivano gli alloggiamenti di fortuna ch'egli aveva approntato dopo il terremoto, , insieme con un bagno esterno, una tavolata con delle panche ed una confortevole branda.

"Dieci secondi, e non è rimasto più niente... dieci secondi, e quarantamila di noi di Bam erano già morti..."

Ma Akbar non intendeva lasciarsi minimamente piegare dagli eventi.

" Tutto ciò che avevo è stato ridotto a zero. Ma vivo ancora, vivono ancora i miei cari, ed un poco alla volta ricostruirò tutto, gradino per gradino, "step by step". Tutto deve tornare ad essere come prima..."

Depositato nella tenda ogni bagaglio, mi congedavo da un giovane giapponese che condivideva l'alloggio e mi avviavo per le vie di Bam sul calar del sole. Lungo le strade si aprivano chioschi ricavati da container allineati sui marciapiedi distrutti, inframmezzati da accampamenti e macerie di case e superstiti rovine.



Li gestivano per lo più delle donne o dei ragazzini, spesso ancora bambini, che cooperavano tra di loro o con gli adulti superstiti delle loro famiglie



All' atto della compravendita in cui ci si fronteggiava e ci si congedava furtivamente, una mestizia invincibile affliggeva i volti di alcune delle donne, pur se erano atteggiati al sorriso della cordialità riconoscente, in altre la luce della vita che continua ne irradiava la bellezza dei lineamenti e dello sguardo, più forte, che il lutto e la morte.



Dai resti delle pareti di una casa, e di un vicino asilo per l'infanzia, trapelavano le immagini che avevano confortato chi vi aveva trascorso la sua esistenza, il pannello di una scena idilliaca- ove un uomo , grazie alla melodia del flauto, attraeva al rivo una donna sognante, insieme con una fiera leonina che conviveva pacificata con un airone e con un inerme agnello- il brano, le sole zampe, di pitture di animali che avevano allietato i bambini di quella scuola,- i brandello di quella casa, di quel muro d'asilo, che davano ancora sulla strada com'erano appena un istante dopo il cataclisma



Per i viali s'intensificavano a sera moto e motorini, in un'animazione che nei giovani era di nuovo lo scorazzare, l' impennata, ma che non bastava a tacitare lo sgomento, incombente, di quanto si fossero ampliati a dismisura le strade e i viali per la popolazione residua.

Erano già accese le luci nelle tende adibite a negozi e botteghe della prima piazza che raggiungevo, in una di esse servivano a rischiarare l'opera di un barbiere intento nella rasatura.



Da quello slargo, allontanandomi, mi sono ritrovato lungo la via d'accesso da Zahedan e da Kherman, quand'io credevo di essere in prossimità dell' Arg, al capo opposto di Bam.

Di rondò, in rondò, solo quand'era già notte sono giunto a piedi nell' Emam Khomeini, nuovamente a dispetto, come la volta scorsa che vi ero giunto, di quanti mi esortavano a prendere un taxi per pervenirvi,. Prima del terremoto era il cuore pulsante dei traffici della vita di Bam: ma ora, tra gli edifici schiantati, tra i prefabbricati ed i containers che si profilavano nell' oscurità, solo le luci di uno spaccio e di un vano di ristoro vi erano ancora accesi, in quanto restava di due edifici che i loro gestori avevano potuto riadattare a tali esercizi solo perché sul loro capo non incombeva alcun piano superiore pericolante, ed il soffitto delle stanze al piano terra poteva fungere da tetto sulle pareti increpolate.

Come ho iniziato a chiedere ragguagli, la polizia ch'era di sorveglianza nella piazza non mi ha consentito di fare ritorno a piedi all' ostello,, né dall'ostello a cui gli agenti mi riconducevano mio malgrado, in automobile, Akbir ha lasciato che uscissi di nuovo, in cerca di un improbabile negozietto che fosse ancora aperto lungo la via adiacente.

In risposta alla mia richiesta se potevo ordinare un pasto come ospite, declinavo la cena che egli mi offriva, tra quelle che erano divenute le sue nuove pareti domestiche, dove con lui, quale mio ospitante, avrei dovuto dividerla nell' intimità familiare in cui era riunito con la moglie ed i figli,- se era così, poteva bastarmi il barattolo della piccante salsa pakistana di mango e ortaggi che conservavo appresso, sempre che dell' acqua mi smorzasse l' ardore che sprigionava in gola.

L'indomani mattina, di domenica, riprendevo il cammino verso Emam Komeini Square, lungo il percorso che svoltando a sinistra, poi a destra, mi immetteva in un tratto già avanzato del viale interminabile che avevo percorso nella sua interezza la sera avanti.

Nella luce del giorno potevo ora verificare che lungo quel boulevard era stato già installato un internet café,



gestito dalla discrezione di una ragazza che conservava affissa a una parete l'immagine del fratello o del fidanzato defunto.

E benché appuntellata nel suo ingresso, mi sorprendevo che non era crollata la grande moschea, che sorgeva poco oltre sullo stesso lato della strada, mentre i piani superiori di vari edifici allineati lungo il viale, anche se ancora si ergevano, si rivelavano un'apparenza illusoria di integrità supersite, giacché di essi più ancora che di quelli di cui restava solo il piano terra, le lesioni interne ed il rischio di crolli pregiudicavano qualsiasi uso residuo, anche solo come depositi o magazzini.

E' a tale reimpiego che era stata adibita la generalità dei negozi di cui si era invece preservato il solo vano al piano terra, in essi erano state accumulate le nuove scorte, le attrezzature o le scaffalature, o gli infissi, di cui era ancora ipotizzabile il riutilizzo, gli interni più bassi erano rimasti altrimenti inalterati rispetto a come lo schianto del terremoto li aveva ridotti ad un relitto, mentre le trabeazioni metalliche venute allo scoperto, o le inferriate o i portali, giacevano ammassate all' esterno, o in slarghi contigui.



. Dei vari interni gli oggetti tra i più intimi, e cari di chi li aveva occupati , ancora esposti allo sguardo dei passanti



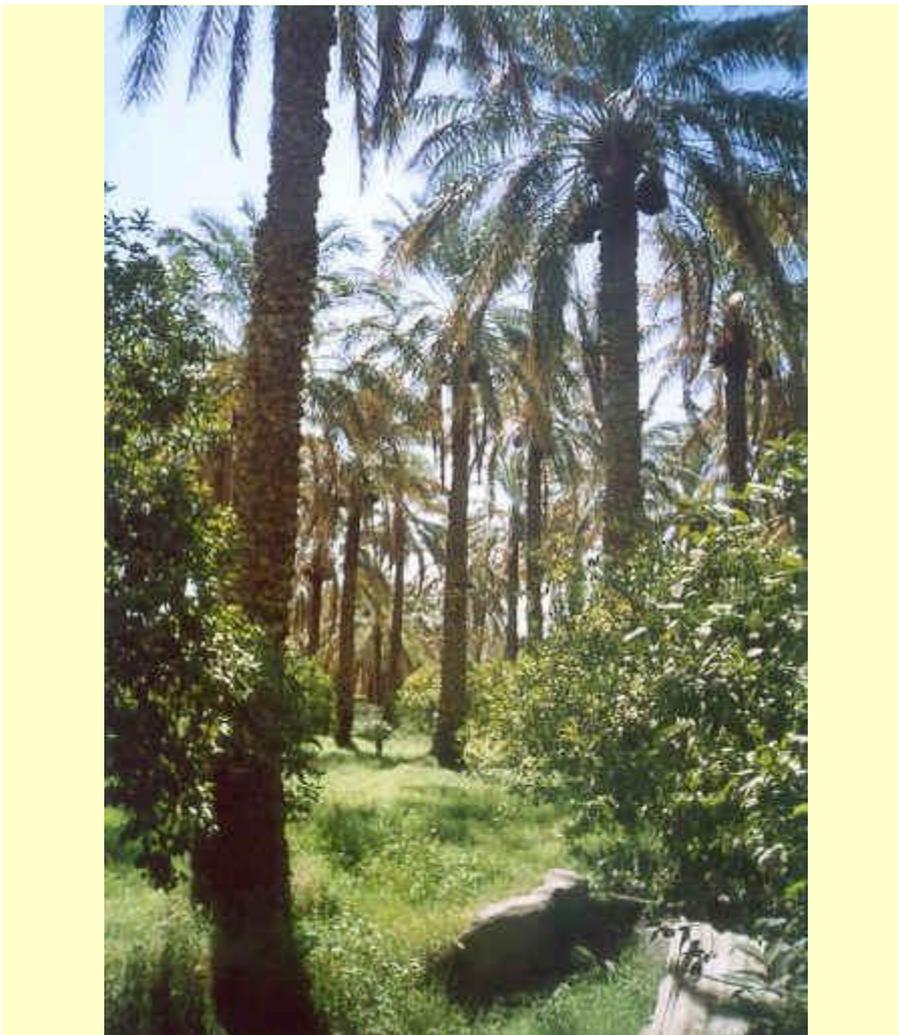




Da un boulevard fattosi più ancora interminabile bastava immergersi in uno dei tanti varchi che si erano aperti nei muri di cinta dell' oasi, per ritrovarsi al suo interno in un eden deserto,



dalle palme penduli a grappoli i datteri già maturi, che le mani superstiti dei sopravvissuti non bastavano più a cogliere.



Ma anche al di qua del varco, nonostante tutto, la vita continuava in ogni sua pur fatua necessità, o lusinghevole inganno, e tra i vari negozi ricostituiti in Emam Komeini Square e nei paraggi, dentro i vani scampati al terremoto o in container, era già presente pure una gioielleria,



così come nelle vie che immettevano nella piazza, le filiali delle principali banche nazionali era già in funzione.

Da Emam Komeini Square, allora soltanto, mi avviavo verso l'Arg, e la città antica, e come imboccavo la via che vi recava, un iraniano mi offriva gratuitamente un passaggio sulla sua motocicletta. Che vedessi, e testimoniassi appieno, quanto di catastrofico vi era avvenuto.

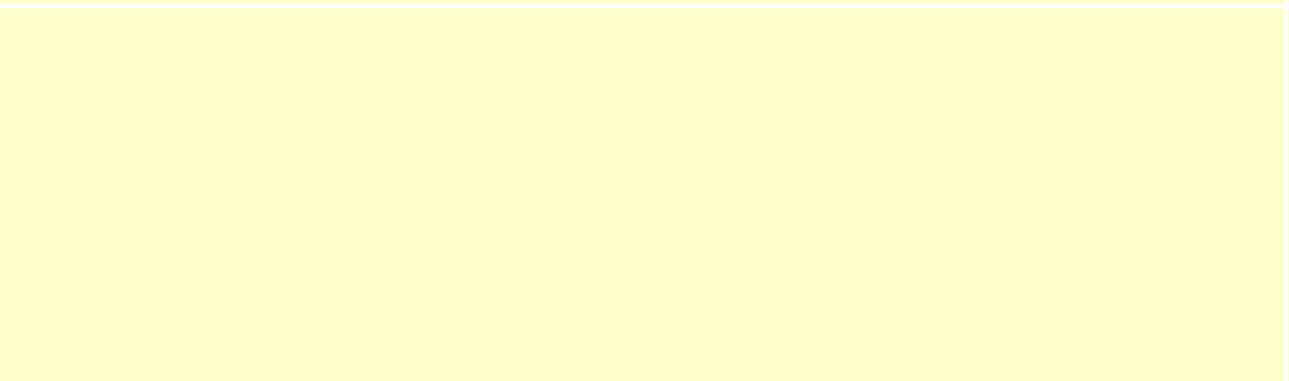
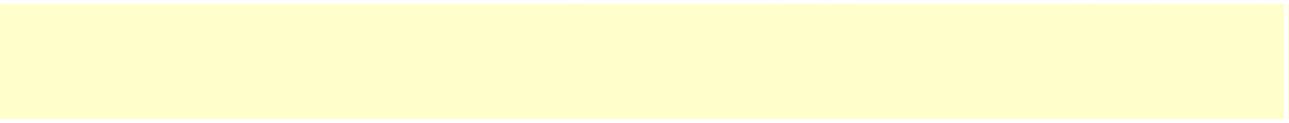
L'ingresso nella città antica e nell' Arg era gratuito, valicate le mura esterne si procedeva al suo interno su una passerella. Ed oltre le mura esterne ciò che mi è apparso, è un disastro pressoché irreparabile.

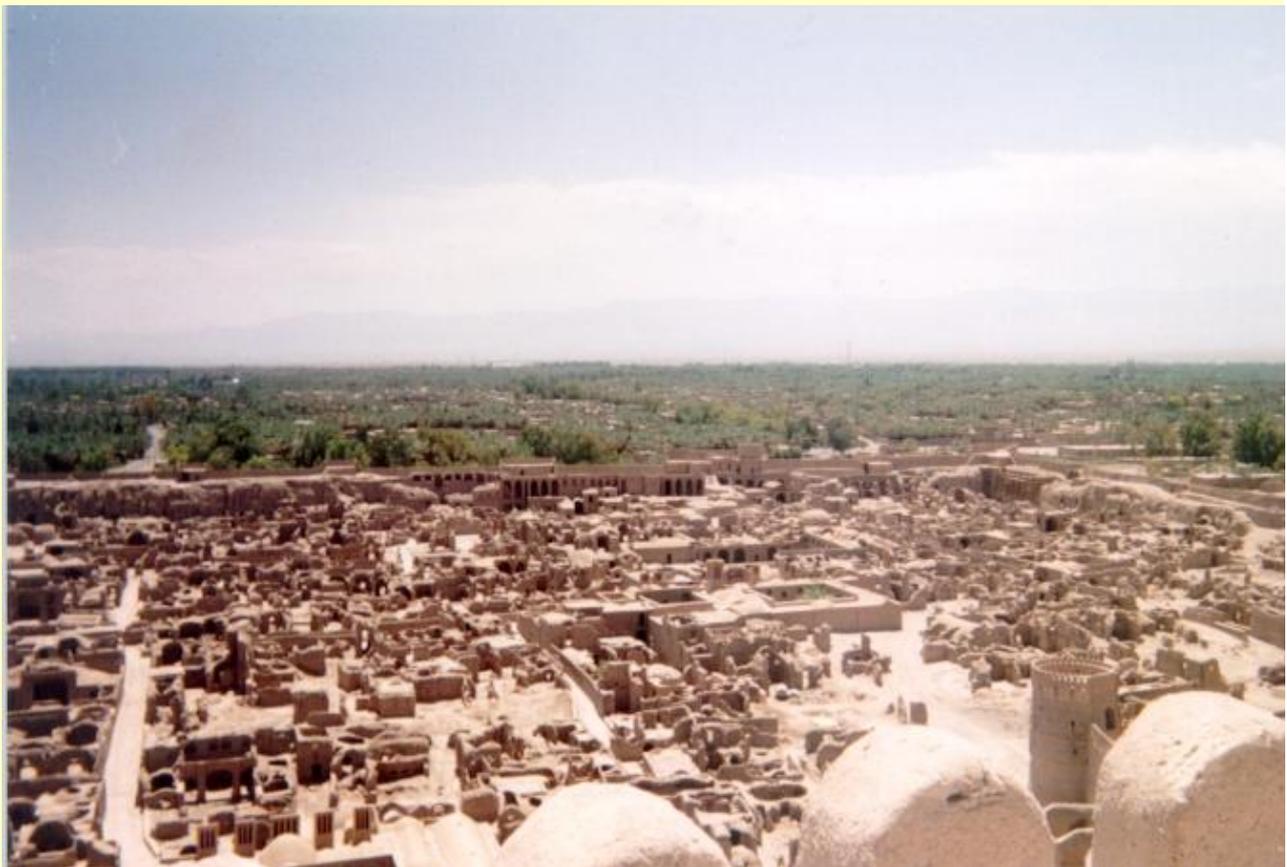
Nella parte superiore della cittadella erano stati completamente distrutti gli alloggi della residenza del comandante della guarnigione, con la torre da cui la vista spaziava meravigliosamente sull' oasi ed il deserto circostante, delle mura interne solo i primi giri sopravvivevano in alcuni tratti delle loro rampe.



E dei vicoli e delle dimore della città vecchia, di antiche moschee e bazar, di case e scuole e stalle e palestre d'un tempo, non rimaneva che un cumulo a perdita d'occhio di detriti e mattoni di argilla.

La città antica di Bam, com'era







e come appare ora, dopo il sisma







Ma in luogo della rassegnazione e dell' inerzia cui induceva tanta desolazione, sotto la fersa del sole dei cariolanti stavano liberando un vicolo dai mattoni e dalle macerie che vi erano rovinate, dopo avere appuntellato delle mura che non si erano sgretolate.



Ed essi mi mostravano simpatia, per come mi mostravo solidale con il loro sforzo tenace, benché potesse sembrare il vano sforzo degli eterni Troiani

della Storia

Eppure anche così, se quelle rovine, in un simile stato, ce le avessero consegnate la furia devastante di conquistatori e il successivo abbandono, l'incuria desolante e ammalorante degli uomini ignari succeduti nel tempo, e se così fossero state disseppellite dalle sabbie del deserto, quelle rovine sarebbero parse e permanevano ancora meravigliose, pur in tale e tanta devastazione, fulgide di una verità che giaceva alterata/o dissimulata nello splendore del loro restauro.

Rientravo nel cuore del pomeriggio tra le più dolenti rovine della Bam moderna: e vi ravvisavo la caserma presso la quale già mi ero soffermato due anni or sono,



ora erano sbrecciati i muri in cui campeggiavano le immagini degli Emam Komeini e Montazeri, suo delfino, e delle lapidi da sovrapporre alle sepolture delle vittime del sisma fronteggiavano il solo ritratto superstite dell' Emam Komeini..

Altri, più ingenti cumuli di lapidi, il sopraggiungere, lungo la via che riconduceva all' Emam Komeini Square, di un camion da cui ne era scaricato un intero ammasso in un vicino deposito , di li a poco mi avrebbero attestato quale sia ora in Bam la principale attività remunerativa.





Quindi di ritorno nell' Emam Komeini Square, retrocedo nei paraggi, in cerca di che restava dell' Ali Amir's Legal Guest House, per accertare se trovava conferma, quanto mi era stato anticipato, che l'ostello benché inagibile rimaneva ancora singolarmente eretto.



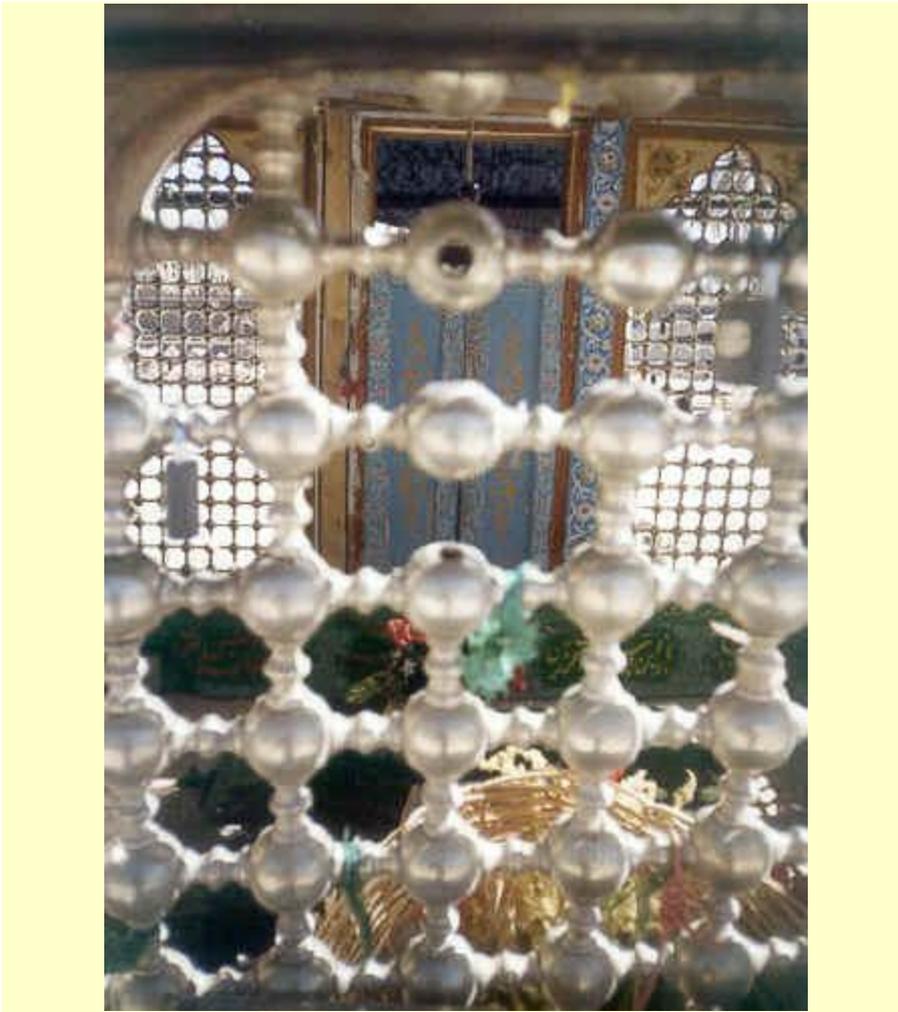
Così era in effetti, tra le vastità di macerie e di scavi ch'erano subentrati ai vicoli ed alle case circostanti, compresa la dimora che non c'era più di Ali Amir. otevo comunque sbirciare nella reception, tutto vi era stato lasciato come l'aveva sconvolto il terremoto, alle spalle di quanto vi era stato ammassato in fretta ed alla rinfusa:



i quadri appesi, e ancora allineati, dei ritratti delle autorità di cui era obbligatoria l'esposizione in un legal guest house iraniano, i soliti Komeini Emam Montazeri, , le incorniciature delle benemerenze e dei riconoscimenti ottenuti, di immagini di Bam e delle località vicine del Belucistan pakistano, finite reclini l'una sull' altra, mentre erano rimaste inappuntabili la targa dell' ora del ceck out quotidiano, l'insegna sempre invitante del "Welcome in Amiri Gestoushose".

Oltre il bazar che era stato annientato dal cataclisma, lasciato l' Ali Amir's legal guest house, seguitavo per vedere che cosa ne fosse stato dell' Emamzadé_Ye- Asiri:





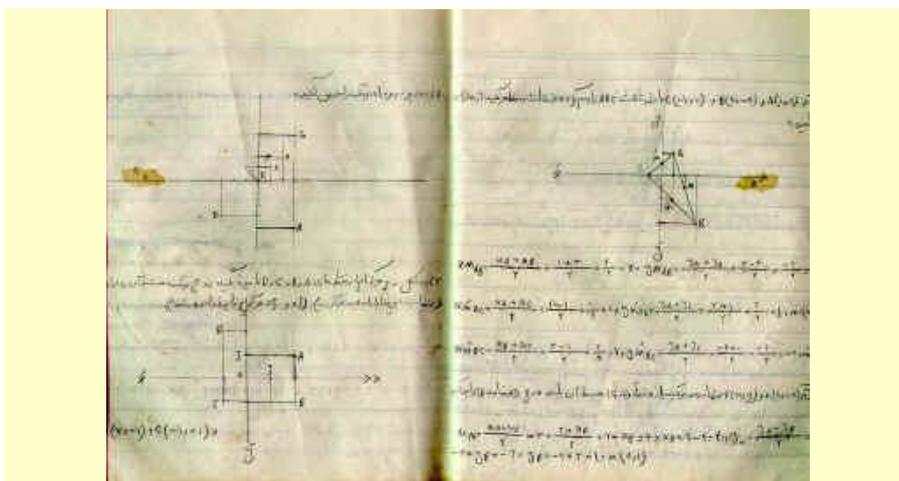
_e potevo constatare che era stato ridotto dallo furia sismica ad una spianata, in cui sopravviveva solo la tomba di chi anche nel martirio fu uno dei compagni dell' Emam Reza, ininterrottamente onorata di fiori.

Tra le rovine franate sul marciapiede delle case di fronte, ove sul ciglio della strada erano fissate delle tende vuote, degli uomini frugavano in cerca di che mai potessero recuperarvi.

Erano quelli forse i resti delle loro casa?

No, un tempo sorgevano altrove le loro "kané", finite anch'essa in macerie e polvere.

Così dicendomi mi mostravano e mi porgevano qualcosa che poteva interessarmi: era il quaderno diligente di un studentessa di Bam, ove erano svolti esercizi di algebra e di aritmetica.



Handwritten mathematical work on lined paper. The left page shows a coordinate system with a point $P(x, y)$ and its projections onto the axes, with the expression $(x+1) + (y-1)$ written below. The right page features a geometric diagram of a triangle with vertices $A(1, 2)$, $B(4, 2)$, and $C(4, 5)$, and several lines of algebraic calculations.

Handwritten text and mathematics on lined paper. At the top, it says "به نام خدا" (In the name of God). Below that is a title in Persian: "اگر دو خط موازی باشند اگر رفتی و هم با هم موازی گرفت". The text discusses the intersection of two lines, $l_1: 2x + 3y = 11$ and $l_2: 3x + 2y = 12$, and shows the steps to solve the system of equations. The solution is $x = 1$ and $y = 3$. The page is decorated with a drawing of a plant with flowers and leaves, and a signature.

به نام خدا

اگر دو خط موازی باشند و یک خط متقاطع آن را قطع کند

۱- نقاط $A(1, 2)$ و $B(3, 4)$ مرکز دو دایره است که از نقطه $C(5, 6)$ می‌گذرد. اگر این دو دایره به هم مماس باشند، معادله خط مماس را بیابید. (نکته: این دو دایره به هم مماس نیستند و این خط مماس فرضی است)

$$y - 2 = m(x - 1) \Rightarrow y - 2 = m(x - 1) \Rightarrow y = mx - m + 2$$

$$y - 4 = m(x - 3) \Rightarrow y - 4 = m(x - 3) \Rightarrow y = mx - 3m + 4$$

$$\begin{cases} y = mx - m + 2 \\ y = mx - 3m + 4 \end{cases} \Rightarrow mx - m + 2 = mx - 3m + 4 \Rightarrow -m + 2 = -3m + 4 \Rightarrow 2m = 2 \Rightarrow m = 1$$

$$\begin{cases} y = x - 1 + 2 \\ y = x - 3 + 4 \end{cases} \Rightarrow \begin{cases} y = x + 1 \\ y = x + 1 \end{cases}$$



Forse anche loro, come Akbar, la cui casa sorgeva altrove rispetto al sito della guest house in cui si era risistemato, come Ali Amir che non aveva riedificato la sua dimora accanto all' ostello, era sempre in Bam ma in luogo diverso da quello in cui avevano sempre vissuto, che stavano cercando di rifarsi una vita.



Da
Farhang,
nel 2004

DA FARHANG



EPILOGO NESTORIANO

Si risolveva dunque in un nulla di fatto, in Urmia, la ricerca attraverso l' Uzbekistan, la Cina, l'Iran, delle tracce della trascorsa presenza dei nestoriani?

L' ultima notizia che me ne era stata recata, era quanto mi aveva detto uno dei gestori inglesi in Kashgar del John's caffè

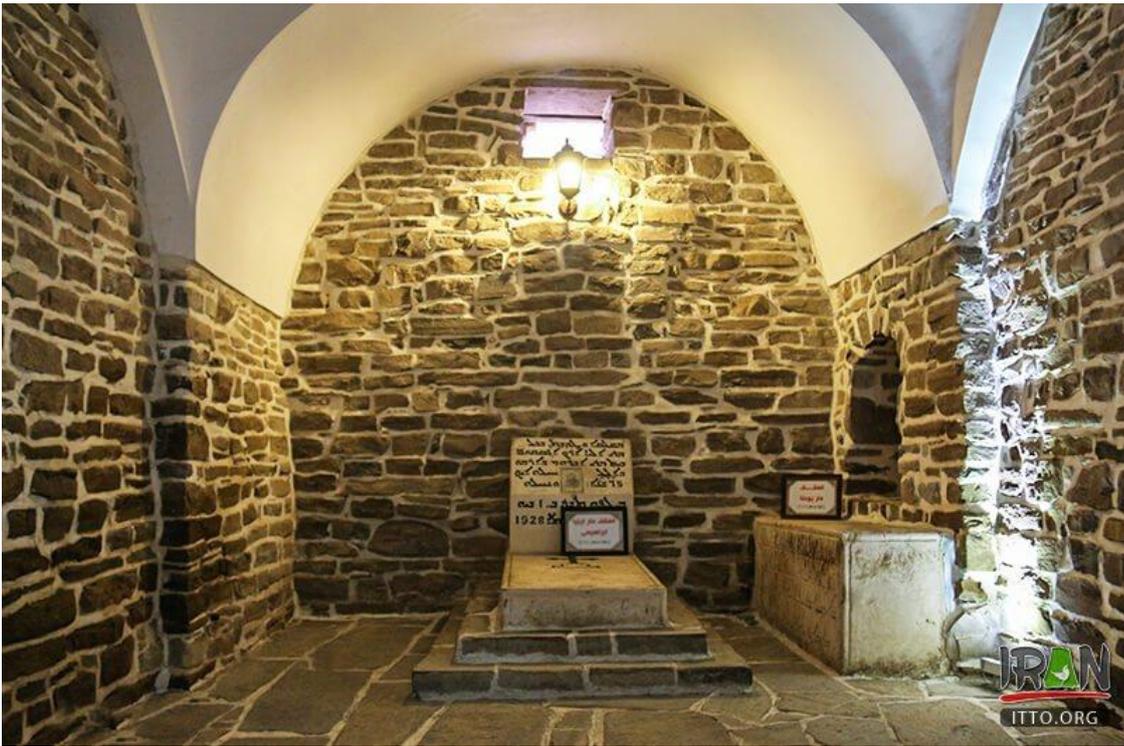
V'erano cristiani, certo, in Kashghar, ma non v'erano più nestoriani dal millecinquecento, quando la rinascita del loro culto era cessata insieme con la pax mongolica che l'assicurava. Ma nei territori più a Nord, dello Xinjiang, erano innumerevoli le croci nestoriane incise nella roccia ch'erano state ritrovate .

No, non c'erano più nestoriani nemmeno in Urmia, nella città dell' Azerbaigian iraniano cui pervenivo da Kermanshah, dove ero stato di nuovo ospite di Farhang e della sua cara famiglia, secondo quanto nel suo inglese incerto mi confermava il custode della chiesa



locale di Santa Maria

Sembrava, a suo dire, che nemmeno ci fossero mai stati. Eppure quando gli chiedevo delle origini di quella chiesa, che risalirebbero a un tempio del fuoco zoroastriano di epoca sassanide,

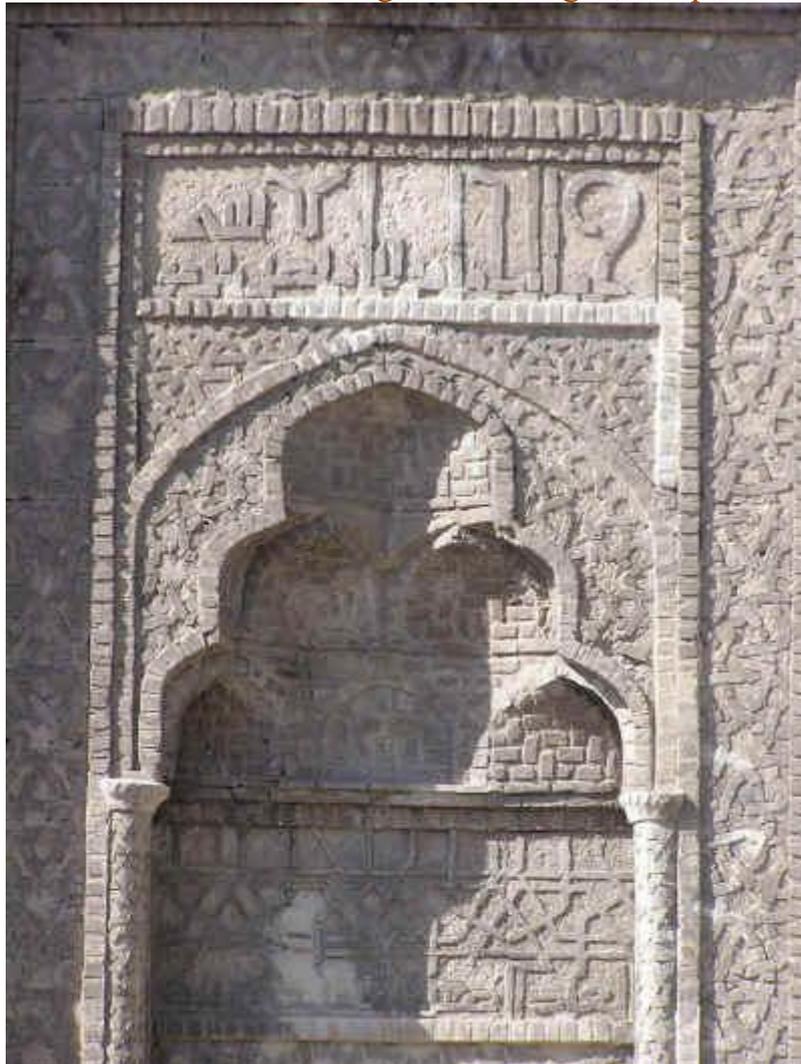


si, ora era di rito caldeo, mi ribadiva, ma al tempo stesso, contraddicendo quanto mi aveva già detto, mi informava ch'era già stata un edificio di culto nestoriano.

Inutile insistere oltre, seguitava a dire e a disdire nella sua cordialità disponibile.

Meglio accelerare i tempi per il transito della vicina frontiera con la Turchia, dovevo essere assolutamente a Van quello stesso pomeriggio.

Ciononostante destinavo ancora tutto il mattino, in Urmyeh, a vederne i principali monumenti islamici, il Sé Gunbad, il mirhab della moschea del Venerdì, tributari delle magnificenze delle torri funerarie mongole di Maraghè, sempre nell' Iran



occidentale.



Masjed-é-Jamé: mihrab

a inoltrarmi nell'animazione del bazar, per congedarmici da ciò che è vita nell' Iran
Mentre mi incalzava il mio interminabile ritardo

'AUTORE

L'AUTORE

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

COPYRIGHTS

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly. Version 1.0

Copyright ©Odorico Bergamaschi 2021 ePub 2021 Odorico Bergamaschi Nella Grande Cina, (In Pakistan e in Iran nel 2004)

